



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 settembre 2011

Rassegna Stampa del 21-09-2011

PRIME PAGINE

21/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
21/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
21/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
21/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
21/09/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
21/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
21/09/2011	Echos	Prima pagina	...	7
21/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
21/09/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/09/2011	Messaggero	Napolitano: secessione fuori da storia e realtà - "Scelte comuni per la crescita secessioni fuori dalla storia"	Cacace Paolo	10
21/09/2011	Sole 24 Ore	Il Colle: sforzo corale per crescere Secessione fuori da storia e realtà	Pesole Dino	12
21/09/2011	Messaggero	Berlusconi: "Governo solido è tutta colpa dei giornali"	Rizzi Fabrizio	13
21/09/2011	Corriere della Sera	Una possibile soluzione	Romano Sergio	14
21/09/2011	Sole 24 Ore	"Riforme subito o Governo a casa"	Picchio Nicoletta	15
21/09/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il Parlamento, il Quirinale e il bunker: giorni decisivi - Il Parlamento, il Quirinale, il bunker: verso giorni decisivi	Folli Stefano	17
21/09/2011	Corriere della Sera	La Nota - Resistere a oltranza per contrastare i pm e snobbare i mercati	Franco Massimo	18
21/09/2011	Repubblica	Camera, maggioranza allo sbando oltre 60 assenti, governo battuto 5 volte	Cuzzocrea Annalisa	19
21/09/2011	Sole 24 Ore	Ripartono processo lungo e prescrizione breve	Stasio Donatella	20
21/09/2011	Stampa	Il governo accelera sul processo lungo	Grignetti Francesco	21

CORTE DEI CONTI

21/09/2011	Europa	Spese facili, stop in Costituzione	Pace Alessandro	22
21/09/2011	Giornale	Indiscreto a Palazzo - Corte dei conti: ammenda di 6.700 euro. Multa soft per il gip assenteista che in malattia faceva le regate	...	23
21/09/2011	Secolo XIX Genova	Intervista ad Antonio Rubino - "Condanne miti per i truffatori ma dovranno risarcire i danni"	M.Ind.	24

GOVERNO E P.A.

21/09/2011	Sole 24 Ore	Legge obiettivo completata al 30%	Santilli Giorgio	25
21/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Sviluppo, Tremonti cerca la scossa "Piano decennale per la crescita"	Natoli Nuccio	26
21/09/2011	Corriere della Sera	Lavoro, Professioni, Pensioni l'Agenda (mancata) delle Riforme	Baccaro Antonella - Marro Enrico	28
21/09/2011	Sole 24 Ore	Partita ancora aperta sulle pensioni	Mobili Marco - Rogari Marco	30
21/09/2011	Giornale	Berlusconi torna alla carica sulle pensioni	Cramer Francesco	32
21/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Adesso a Tremonti servono subito altri 17 miliardi	Feltri Stefano	33
21/09/2011	Italia Oggi	La ragioneria generale dello Stato monitorerà tutti gli appalti della pubblica amministrazione - Tempi duri per le cricche, il Tesoro controlla gli appalti	Ricciardi Alessandra	34
21/09/2011	Italia Oggi	Infrastrutture sorvegliate speciali, doppio controllo per il finanziamento	Ciccio Antonio - Chiarello Luigi	35
21/09/2011	Il Fatto Quotidiano	L'agenzia delle entrate facili	Martini Daniele	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/09/2011	Mattino	Italia declassata, governo sotto tiro - Italia declassata: braccio di ferro tra S&P e governo	Amoruso Roberta	38
21/09/2011	Stampa	Triplo allarme per l'Italia - Fmi: il pil dell'Italia è al palo	Fornovo Luca	40
21/09/2011	Repubblica	Fmi: Italia senza pareggio di bilancio mancano all'appello 15 miliardi	Polidori Elena	42
21/09/2011	Avvenire	Taglio del rating cosa cambia e perché Fmi: minore crescita E niente pareggio nel 2013	Molinari Elena	44
21/09/2011	Repubblica	"Ecco perché abbiamo declassato l'Italia"	Puledda Vittoria	48
21/09/2011	Repubblica	Algoritmi e pagelle, così si forma un rating	Occorsio Eugenio	50
21/09/2011	Mf	Il Tesoro disinnesci la mina rating	Peveraro Stefania	51
21/09/2011	Corriere della Sera	Il Gelo con Tremonti e il Rilancio difficile - Quel lungo gelo con il ministro Tremonti	Verderami Francesco	53
21/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Bocciatura sbagliata, l'Italia è ricca e forte"	Serafini Giovanni	54
21/09/2011	Europa	Cinque settimane e mezzo al default?	Cascioli Raffaella	55
21/09/2011	Messaggero	Intervista a Luigi Zingales - Zingales: "Servono privatizzazioni e aumento dell'età pensionabile"	Guaita Anna	56
21/09/2011	Repubblica	La linea di affondamento	Giannini Massimo	57

21/09/2011	Sole 24 Ore	E ora declassamenti a cascata	Serafini Laura	58
21/09/2011	Italia Oggi	Mini-pagamenti anonimi - Anonimo chi paga fino a 1.000 €	Chiarello Luigi - Vedana Fabrizio	60
21/09/2011	Repubblica	Bollette a affitti record, giù i consumi liberi	Grion Luisa	62
21/09/2011	Stampa	Il peccato della coerenza	Emmott Bill	63
UNIONE EUROPEA				
21/09/2011	Stampa	Bruxelles a Roma "Meno tensioni avanti con i tagli"	Zatterin Marco	64
21/09/2011	Sole 24 Ore	Ultima chiamata per l'Eurozona - Eurolandia al bivio cruciale	Wolf Martin	66
21/09/2011	Sole 24 Ore	Ue: pareggio ok, ora fare di più per il Pil	Romano Beda	68
21/09/2011	La discussione	Ue, la nuova agricoltura per lo sviluppo	De Leonardis Alessandra	69
21/09/2011	Italia Oggi	Conciliazione ok per l'Ue	Ventura Gabriele	71



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 260 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

CHIAMATE TRA COLLEGGI
E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT



Rabbia a Lampedusa

Immigrati in rivolta
bruciano il Cie

Dopo giorni di tensione esplode
la protesta guidata dai tunisini
Dieci intossicati, 300 accampati

Laura Anello A PAGINA 20



La strategia di Marchionne

«Il 58,5% di Chrysler
e 23 nuovi modelli»

Fiat, il gruppo punta a produrre
6,4 milioni di auto. Confermati
i target di crescita per il 2011

Bianco e Chiarelli A PAGINA 31



Tracollo nerazzurro

Il Novara affonda
l'Inter e Gasperini

Al «Piola» la squadra di Moratti
travolta 3-1 dalla matricola
Il tecnico a un passo dall'esonero
Ansaldo, Condo e Ambiel PAG. 48 E 49

Le Borse in ripresa, Milano chiude a +1,91%. Lo spread Btp/Bund vola a 405. Attesa per il piano della Fed

Triplo allarme per l'Italia

L'Fmi taglia le stime della crescita, «deficit all'1,1% nel 2013». L'Ue: subito le riforme
S&P non esclude un nuovo declassamento nei 12-18 mesi. L'esecutivo: scelta politica

IL PECCATO DELLA COERENZA

BILL EMMOTT

La coerenza è una virtù, come ci hanno tramandato da una generazione all'altra le nostre madri e le nostre nonne. In economia, però, le cose sono diverse. Questa settimana dovrebbe insegnarci che, mentre la coerenza è certamente una virtù in una agenzia di rating, è un peccato per un governo e, ora, per una federazione europea. La decisione di Standard & Poor's di abbassare il rating del debito sovrano dell'Italia è stata del tutto corretta, se si pensa lo sia stata quella presa all'inizio dell'estate dalla società americana nei confronti del suo stesso governo. Il ragionamento che sta dietro la decisione è sostanzialmente identico.

Sia l'Italia sia gli Stati Uniti sono solventi: non corrono nell'immediato il rischio di non poter pagare gli interessi o l'intero capitale sui loro enormi debiti. Ma grazie alla politica, entrambi i Paesi hanno perso credibilità, intendendo con questo ogni senso di chiarezza circa la natura o la direzione della loro politica economica nel futuro.

In Italia il presidente del Consiglio preferisce incolpare di ciò i media, presumibilmente la parte dei media che non controlla.

CONTINUA A PAGINA 37



Gli «indignados» a Wall Street: la marcia di protesta contro la finanza Usa è stata fermata dalla polizia

I conti pubblici italiani sotto la lente dell'Fmi, che taglia le stime della crescita del Paese (+0,6% nel 2011 e +0,8% nel 2012) e avanza dubbi sull'obiettivo pareggio di bilancio nel 2013 («il deficit sarà all'1,1%»). L'Ue richiama il governo: avete un problema con la crescita, serve coesione politica per le riforme. È battaglia tra il governo e l'agenzia S&P dopo il declassamento dell'Italia. Le Borse, intanto, rimbalzano. Ma lo spread vola.

Formoso e Spini ALLE PAG. 2 E 3

DOSSIER

Dubino non è più malata

Come stanno i vecchi Pigs? Chi rischia di più?

Zatterin e Un'analisi di Lepri PAG. 4-5

Ghedini ai pm: Lavitola minacciò di bastonarmi. E il governo accelera sul processo lungo

“A Roma l'inchiesta Tarantini”

Il gip: procura di Napoli incompetente. Il premier: legalità ripristinata

SFILATA DI LEADER AL QUIRINALE

Napolitano, giro di consultazioni per verificare la tenuta del governo

Il Presidente bacchetta la Lega: «Chi parla di secessione è fuori dalla storia e dalla realtà»

Barbera, Giovannini, Magri e Rampino ALLE PAGINE 8 E 9

Il gip di Napoli, Amelia Primavera, ha dichiarato la propria incompetenza a decidere sulla scarcerazione dell'imprenditore pugliese Giampaolo Tarantini, arrestato nell'ambito dell'indagine sulla presunta estorsione ai danni di Silvio Berlusconi. «In ordine al reato di estorsione, la competenza è dell'autorità giudiziaria di Roma»,

ha precisato il giudice partenopeo. Il premier: ripristinata la legalità. Intanto emergono nuovi particolari dalla deposizione di Nicolò Ghedini. «Lavitola minacciò di bastonarmi», ha detto l'avvocato del premier agli inquirenti. Sul fronte giustizia, il governo accelera sul processo lungo.

Grignetti, La Mattina, Ruotolo

EIL TACCUINO DI SORGI PAG. 10-13

IL CASO

Immigrazione non fa rima con ragione

GIOVANNA ZINCONE

La ragione, a quanto pare, frequenta malvolentieri il terreno dell'immigrazione.

L'apertura di questo anno scolastico ne sta dando qualche evidente prova.

CONTINUA A PAGINA 37

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST GROUP
INTERNATIONAL REAL ESTATE

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE
ARENES DI CIMIEZ 1 APPARTAMENTI
NUOVI. SPESSE RIDOTTE. DA € 126.000
TEL. 949.942.842
+39 0184 44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Sinopoli, Aspromonte dove i maschi si vergognavano delle figlie femmine Una miss venuta dal paese degli «omini»

MINIMO GANGEI

Sinopoli è paese di omunità che a volte è diventata cagione di vita e di morte, pietre addosso a pietre su cui inferisce il levante e dove fino alla svolta del benessere - nei tardi anni 60 - per il marito era scorno, da doversi tappare dentro o da rassegnarsi a risolini e schermi magari solo immaginari, ritrovarsi per casa la disgrazia di sole figlie femmine, senza mai la benevolenza del Cielo



Stefania Bivone Corbi PAG. 42

che mandasse il maschio, il riscatto agli occhi di un mondo caparbiamente antico, ostile alla modernità esplosa altrove. Ebbene, ironia della sorte, oggi il paese degli uomini è salito sull'altare della gloria per merito di una donna, Stefania Bivone, miss Italia, anni diciotto, bellissima al punto da straripare con il 75% al voto per il podio, dolce e tenera, una sana ragazza di famiglia come nei desideri più esagerati di qualsiasi genitore.

CONTINUA A PAGINA 37

STAZIONE DI RIFORMIMENTO BOMPIANI

-25%
SU TUTTI I TITOLI BOMPIANI

BOMPIANI

PASSA A WIND BUSINESS. CHIAMATE ILLIMITATE, INTERNET, MAIL E UN BLACKBERRY INCLUSO A 25€ AL MESE PER DUE ANNI. CHIAMA IL 156.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 224

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

20 - 24 SETTEMBRE 2011
CERSAIE
BOLOGNA - ITALY
www.cersaie.it



Antonio Ricci
«Deciderà Silvio
come lasciare»
di Aldo Cazzullo
a pagina 19



Lo speciale
Così l'11 Settembre
ha cambiato la moda
Oggi in edicola
con il Corriere



Sette e Green
Bugiardi del Fisco
e la «verde» Elisa
Domani in edicola
con il Corriere

20 - 24 SETTEMBRE 2011
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it

L'USCITA DI SCENA DEL PREMIER

UNA POSSIBILE SOLUZIONE

di SERGIO ROMANO

Il giudizio di Standard & Poor's sull'Italia fa esplicito riferimento, con motivazioni politiche, alla credibilità internazionale e alla tenuta del governo. Ma, lo ritengo, se il presidente del Consiglio fosse costretto a dimettersi domani, le agenzie e i mercati s'interrogerebbero sulla stabilità del sistema politico italiano e sulla sua capacità di fare fronte agli impegni assunti con l'ultima manovra finanziaria. Credo che l'abbassamento del rating dipenda soprattutto dalla constatazione che il Paese non cresce e paga il debito soltanto con imposte sempre più salate: una ricetta che può soltanto garantire un futuro peggiore del presente.

Ma esiste un altro rating, più importante, ed è quello del Paese. Il problema in questo caso è certamente il presidente del Consiglio. Berlusconi è stato per molti italiani una speranza di stabilità politica e dinamismo economico. Oggi quella speranza si è dissolta sotto il peso di una micidiale combinazione di promesse non mantenute, incidenti di percorso, comportamenti indecorosi e sorprendenti imprudenze. Oggi il maggiore problema italiano è la fine dell'era Berlusconi. Tutti, anche i migliori tra i suoi amici, sanno che l'era è finita e che Berlusconi deve uscire di scena. Ma non vi è ancora un accordo sul modo in cui voltare pagina. Qualcuno spera che la mirabolante e tempestosa storia del cavaliere di Arcore termini in un tribunale alla fine di un processo per corruzione, frode o indegnità morale. Altri sperano in un risolutivo messaggio alle Camere del capo dello Stato. Sono due soluzioni che avrebbero uno stesso effetto: quello di provare l'impotenza della democrazia italiana, la sua incapacità di affrontare il problema con gli strumenti propri di un sistema democratico. Berlusconi deve andarsene, ma in un modo che non faccia violenza alla Costituzione e salvi ciò che della sua fase politica merita di essere conservato.

Penso in particolare al suo partito. Non è interesse di nessuno che una grande forza politica, votata in tre circostanze dalla maggioranza degli elettori, si dissolva. Per evitarlo, per lasciare un segno del suo passaggio terreno, Berlusconi dovrebbe annunciare che non si candiderà più alla guida del governo e che le elezioni avranno luogo nella primavera del 2012. I sette o otto mesi che ci separano dalla prossima scadenza elettorale avrebbero un effetto simile a quello che si è prodotto in Spagna quando Zapatero ha rinunciato al terzo mandato e ha poi anticipato le elezioni al 20 novembre di quest'anno. La sua mossa ha favorito l'intesa con l'opposizione su alcune questioni d'interesse nazionale e ha dato al candidato socialista, il ministro degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba, il tempo necessario per consolidare il suo ruolo al vertice del partito.

I vantaggi per l'Italia sarebbero considerevoli. Daresti un'opinione pubblica che oggi può soltanto manifestare rabbia e insolenza. Daresti ai partiti il tempo di prepararsi al confronto elettorale. Confermeremo a noi stessi che gli italiani possono risolvere i loro problemi con i naturali meccanismi della democrazia. E Berlusconi potrebbe dire, non senza qualche ragione, che il merito di questa transizione è anche suo.

Polemiche dopo il declassamento di Standard & Poor's. Berlusconi: colpa dei media

Il governo sotto assedio

Ultimatum di Confindustria. Napolitano boccia la secessione

Il giorno dopo il declassamento dell'Italia, Standard & Poor's rincara: «Senza crescita pronti a nuove bocciature». Berlusconi: colpa dei media. Ma anche Confindustria avverte: «Riforme in poche ore o governo a casa». Dal Quirinale lo stop a Bossi: «Secessione fuori dalla storia».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL GELO CON TREMONTI E IL RILANCIO DIFFICILE

di FRANCESCO VERDERAMI

È una corsa ad handicap per Berlusconi ed è anche una corsa contro il tempo. Il premier ha una sola strada per tentare di uscire dal vicolo in cui la crisi economica e le vicissitudini giudiziarie lo hanno cacciato: rilanciare sullo sviluppo. CONTINUA A PAGINA 3



Noi e lo zimbello

MACCHÉ COMLOTTO DERISI E COMPATTI

di BEPPE SEVERGNINI

Zimbello: «uccelletto vivo che viene legato a una cordicella, per adescare altri uccelli; espediente per richiamare l'attenzione o l'interesse di qualcuno; persona che all'interno di un gruppo diventa oggetto di scherno». Brutta faccenda, se l'uccelletto si chiama Italia, e celebra così il suo 150° compleanno. «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando andiamo all'estero a esportare i nostri prodotti», si sfoga Emma Marcegaglia.

CONTINUA A PAGINA 54

Il pamphlet

Chi le paga
chi le evade
Le troppe
tasse italiane

di NICOLA SALDUTTI



Johannes Bückler dal 14 agosto ha inviato email quasi ogni giorno sulle malefatte del Fisco (quando è ingiusto). Da quelle email è nato «Le (troppe) tasse degli italiani», da oggi in vendita con il Corriere (a 2,50 euro più il prezzo del quotidiano).

A PAGINA 5

Ore contate per l'allenatore Gasperini



L'Inter a pezzi, Novara in festa

di FABIO MONTI e MARIO SCONCERTI

Calamitosa sconfitta dell'Inter (3-1) contro la neopromossa Novara nell'anticipo di serie A. Sul 2-0 un gol di Cambiaso ha riacceso le speranze interiste. Per i nerazzurri (e per Gasperini) si apre la notte fonda della crisi. Novara in festa. (Nella foto l'esultanza di Meggiolini).

ALLE PAGINE 64 E 65 Pasini, Tomaselli

Caso Tarantini: il gip dà ragione alla difesa del Cavaliere

«Napoli non è competente» L'inchiesta passa a Roma

Diritti e doveri

IL MARCIO È TANTO LE REGOLE NECESSARIE

di ANTONIO POLITO

Le inchieste giudiziarie non sono delle Procure che intercettano per prime, o che per prime le fanno uscire sui giornali, ma delle Procure nel cui circondario sono avvenuti i fatti su cui si indaga. Sembra un'ovvietà, ma la sentenza di Amelia Primavera, nome gentile e mano ferma per il giudice delle indagini preliminari che ha tolto l'inchiesta Lavitola-Tarantini a Napoli e l'ha consegnata a Roma, infila un po' di diritto nel legno storto del complesso mediatico-giudiziario. A Napoli è sembrata infatti crescere in questi mesi una specie di Superprocura addetta ai reati del PdL, prima con Papa-Bisignani, poi con Milanese, infine con Lavitola-Tarantini (alias Berlusconi).

CONTINUA A PAGINA 13

Passa da Napoli a Roma l'inchiesta sul presunto ricatto ai danni di Berlusconi da parte del direttore dell'Avanti! Valter Lavitola, dell'imprenditore Gianpaolo Tarantini e sua moglie Angela Devenuto. Lo ha deciso il gip dando così ragione a Berlusconi. Una decisione che soddisfa il PdL al punto che il presidente del Consiglio sarebbe ora disponibile ad andare a testimoniare se glielo chiedessero i magistrati della Procura di Roma, nuovi titolari dell'indagine.

DA PAGINA 12 A PAGINA 17 Bianconi, Bufl, Galluzzo, Martirano

Le carte



Lavitola voleva bastonare Ghedini

di F. SARZANINI

A PAGINA 15

977111224380008

Prossima uscita: 20 settembre. Con la comparsa di 30 pagine.

Fantasia Fantotto

IN EDICOLA DAL 22 SETTEMBRE
IL 2° VOLUME A SOLI € 6,99*
IN OMAGGIO UN ESCLUSIVO STORY BLOCK

© D'AGOSTINI CORRIERE DELLA SERA

Indagini su banche, ciclisti e medici

Gli affari svizzeri con gli atleti dopati

di ANDREA PASQUALETTO

Banche svizzere sotto accusa: «Si sono arricchite con i super atleti drogati». Inchiesta per riciclaggio e truffa: trenta indagati. Coinvolti medici, procuratori sportivi, avvocati e ciclisti. Tra questi, il campione russo Menchov e Michele Scarponi, secondo all'ultimo Giro d'Italia. Sequestrati oltre dieci milioni.

A PAGINA 37

Gli esperti a processo per L'Aquila

Se la giustizia ordina di prevedere il sisma

di GIOVANNI CAPRARA

Si è aperto all'Aquila il processo contro i componenti la Commissione Grandi Rischi accusati di omicidio colposo per la mancata previsione del sisma e le rassicurazioni alla popolazione. Serve coraggio a imbastire un simile processo: si confonde previsione con prevenzione.

A PAGINA 54

A PAGINA 34 Piccolino

Afghanistan / L'uomo delle trattative



Bomba nel turbante
Kamikaze
uccide Rabbani

di FRANCO VENTURINI

A PAGINA 23 Olimpio

CBN
COSMETIQUE BIO NATURELLE
SUISSSE

Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basati sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.E.A. S.p.A. - www.sirea.com



La cultura
La morale
tecnologica
dell'uomo che verrà
STEFANO
RODDA



Gli spettacoli
L'horror comico
di Almodovar
e Banderas
CURZIO
MALTESE



Lo sport
Disastro Inter
umiliata dal Novara
Gasperini affonda
STEFANO SCACCHI
ANDREA SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 21 set 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 224 € 1,00 in Italia

venerdì 21 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982023. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 65/56 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/578441. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO £1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 24,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENDITORE FR 3,30); TURCHIA YTL 4,00; U.S.A. \$ 5,00.

Polemica dopo la bocciatura di Standard and Poor's. Centrodestra battuto cinque volte. Napolitano alla Lega: secessione fuori dalla storia

“Italia declassata, via Berlusconi” Confindustria: il governo a casa. Il premier: colpa dei media

LA LINEA
DI AFFONDAMENTO

MASSIMO GIANNINI

IL VERDETTO di un'agenzia di rating non vale come un voto di sfiducia del Parlamento. Dunque non sarebbe giusto se il downgrading di un debito sovrano fosse di per sé sufficiente a far cadere un governo. Ma la «retrocessione» decretata da Standard & Poor's nei confronti del nostro Paese non si presta ad equivoci. La bocciatura inflitta dei «signori del rating» certifica quanto purtroppo è già noto, e quanto le cancellerie, le istituzioni europee e i mercati finanziari decretano ormai quasi ogni giorno.

SEGUE A PAGINA 49

mercati & democrazia

I fondamentalisti
dell'economia

ZYGMUNT BAUMAN

ALL'EPOCA dell'Illuminismo, di Bacone, Cartesio o Hegel, in nessun luogo della terra il livello di vita era più che doppio rispetto a quello delle aree più povere. Oggi il paese più ricco, il Qatar, vanta un reddito pro capite 428 volte maggiore di quello del paese più povero, lo Zimbabwe. E si tratta, non dimentichiamolo, di paragoni travolgenti, che ricordano la proverbiale statistica dei due polli.

SEGUE A PAGINA 49



Da Standard & Poor's e Fmi allarme crescita per l'Italia

“Napoli non competente”. Noemi, così il Cavaliere menti sulla festa di Capodanno in Sardegna Il Gip: a Roma l'inchiesta Tarantini

Penati: non mi dimetto dalla Regione Lombardia

**Il Pdl adesso punta
al processo lungo
contro la sentenza Mills**

ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — Approda a Roma l'inchiesta sui ricatti ai danni di Berlusconi da parte del direttore dell'Anas Vito Laviola, dell'imprenditore Gianpaolo Tarantini e sua moglie. Ieri il gip di Napoli ha dichiarato l'incompetenza dell'autorità giudiziaria partenopea. E ha deciso di trasferire l'inchiesta alla procura della capitale. E Ghedini esulta. Intanto, nel caso Noemi, si alza il velo sulle menzogne del Cavaliere sulla festa di Capodanno in Sardegna.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 15

ROMA — Standard & Poor's taglia il rating dell'Italia con un giudizio impietoso: governo fragile, manovra inefficace. E preannuncia nuovi possibili declassamenti. Per Berlusconi «è colpa dei giornali». La Confindustria incalza: «Senza le riforme l'esecutivo vada a casa». Il Quirinale bacchetta Bossi: «Secessione antistorica».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

**E il Quirinale vuole sapere
se la maggioranza tiene**

FRANCESCO BEI

TUTTI gli ingranaggi stanno scattando all'unisono e il Cavaliere sente la trappola stringerlo alla gola: l'azione delle procure, le intercettazioni, il processo Mills e, da ultimo, il declassamento di Standard & Poor's. Una doccia fredda per il premier che considera la decisione dell'agenzia di rating americana «tutta e soltanto politica».

SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Lo strano silenzio della Chiesa

BARBARA SPINELLI

IL SOSTEGNO che i vertici della Chiesa continuano a dare a Berlusconi non solo uno scandalo, ma sta sfiorando l'incomprensibile.

SEGUE A PAGINA 48

L'addio all'Europa del gigante turco

dal nostro inviato
MARCO ANSALDO

ISTANBUL
«**P**ERCHÉ la Turchia è oggi uno dei Paesi più importanti? Semplice: perché si trova al centro di tutto». Spaziente e diretto. Può apparire arrogante la risposta data dal ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, l'altro giorno prima di partire per l'assemblea delle Nazioni Unite, pronto ad affossare Israele e ad appoggiare il riconoscimento della Palestina. Eppure le parole dette dall'architetto della nuova politica estera di Ankara, «il Kissinger turco» come è chiamato, già consigliere internazionale del premier Recep Tayyip Erdogan, rappresentano l'espressione muscolare di un Paese in palese stato d'euforia. Che si permette di prendere a schiaffi l'ex alleato Israele, si pone a modello dei Paesi arabi in preda alla crisi, calcola addirittura di sostituirsi all'America in Medio Oriente e che, proprio oggi, ha detto addio all'Europa.

Istanbul è ancora solare e calda a metà settembre. Il traffico delle navi, sul Bosforo che solca la città dei due continenti, è tranquillo e ordinato. Ma mai come ora Europa e Asia sembrano tanto distanti.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

in libreria

Philip Ball

L'istinto musicale

Come e perché abbiamo la musica dentro

introduzione di Franco Fabbri

Un libro per gli appassionati di musica e per chi deve ancora scoprirla, e per tutti coloro che si interessano al funzionamento della nostra mente.

www.edizionidedalo.it

Aiuto, si è ristretta (troppo) la Groenlandia

dal nostro inviato
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
È SCOPPIATA, di nuovo, la Guerra Fredda. Stavolta non ci sono in campo missili atomici, bensì solo scienziati che combattono attorno a pezzi di carta. Ma il conflitto produce ugualmente un gelido confronto. Non potrebbe essere altrimenti, visto che si svolge ai confini del circolo polare artico.

SEGUE A PAGINA 57

Tensione a Lampedusa
Rogo nel centro
degli immigrati



A PAGINA 22

La scrittrice che sceglie l'arte di dire: no grazie

CONCITA DE GREGORIO

NON ci si dimette da Napoli né dalla vita. Non ci si dimette dall'Italia, nemmeno da questa povera Italia di sciacalli di terz'ordine in pasto sul cadavere caldo. Non si può, tecnicamente. Ci si può tutt'al più appartare. Vivere «come ai margini remoti di uno stagno» dove più lente e meno crespe arrivano le onde della barbarie trionfante.

SEGUE A PAGINA 61

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.

7,9 ettari

è la dimensione media delle aziende agricole italiane.

6° Censimento Generale dell'Agricoltura

RACCOLGAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 185 MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA L. DOLCI, 10 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2000

Carta Verde 02/5831.1



ISSN 1722-3857

10921



9 771722 385003

Pechino contro le banche francesi

Bank of China ha interrotto alcune operazioni (cambi, swap, termine) con Société Générale, Bnp Paribas e Crédit Agricole. La ragione? Dopo il downgrade di Moody's non si fida più. E la stessa sorte è capitata alla svizzera Ubs, dopo l'arresto del trader

RAFFAELE ROVATI A PAG. 3

AGENZIE E POTERE

E IL SALOTTO CONTA PIÙ DEL RATING

di Gianni Gambarotta

Con l'Ftse Mib che ha chiuso a più 1,91 per cento, Piazza Affari ha archiviato la boccatura di Standard & Poor's. Una giornata che, secondo i presagi, avrebbe potuto essere tragica, si è invece risolta in una tranquilla passeggiata sotto un cielo terso, azzurro, piuttosto inusuale da queste parti. È come se il mondo della finanza, i mercati, di fronte al verdetto penalizzante dei severi censori americani avessero fatto spallucce dicendo: «Abbiamo cose più importanti a cui pensare».

E in effetti è così. Oggi si tengono a Milano alcune riunioni dense di significati, pratici e simbolici, per il capitalismo italiano, qualunque cosa ne sia rimasto. I grandi soci di Mediobanca si riuniscono (prima il direttivo, poi l'assemblea del patto di sindacato) per decidere la lista di maggioranza per il rinnovo del consiglio di amministrazione. C'è stata battaglia fino all'ultimo per la scelta dei nomi. Ancora ieri veniva data per certa la nomina di Diego Della Valle in consiglio di amministrazione. Un riconoscimento per il peso che il padrone della Tod's ha saputo conquistarsi in questi anni: da brillante imprenditore del settore lusso a protagonista di tutte le vicende più importanti della finanza italiana. È stato proprio lui, mesi fa, a far scattare il meccanismo che ha portato all'abbandono della presidenza delle Generali da parte di Cesare Geronzi, per decenni simbolo di quel binomio affari-politica che ha dominato da sempre la scena del potere nazionale. Ma l'ingresso di Della Valle, all'ultimo, sembra saltato per l'ostinata opposizione di Salvatore Ligresti che ha fatto appello a tutte le risorse per difendere per sua figlia Jonella quella poltrona, l'unica importante rimasta alla famiglia del costruttore siciliano, una volta potentissimo, ma ormai finito in disparte per il carico di debiti che è riuscito ad accumulare nel suo gruppo Premafin-Fonsal.

Mediobanca, sotto la guida di due manager capaci come Renato Pagliaro e Alberto Nagel, ha saputo reinventarsi, andare oltre al suo ruolo tradizionale (ormai un cliché consumato) di salotto buono, di stanza di compensazione delle varie forze del capitalismo italiano. E questo senza perdere un'oncia di potere. Basta vedere quello che sta succedendo nella Banca Popolare di Milano, l'istituto che sta tentando un travagliato passaggio da una governance medioevale a una più moderna (articolo a pagina 6). Mediobanca, a capo del consorzio di garanzia, ha posto un aut aut: o Piazza Meda e i suoi sindacati padroni accettano il passaggio alla formula duale, o piazzetta Cuccia si ritirerà dal consorzio stesso, con tanti saluti all'aumento di capitale. Al quale invece Bpm, anche per volontà di Bankitalia, non può rinunciare.

I RITRATTI di F&M

Jiwei, il cinese più amato nel mondo

di Sandro Cimbali

Lou Jiwei, è stato viceministro delle Finanze al tempo del premier Zhou Rongji (1998-2003), dunque un uomo dello Stato e del Partito. Oggi, guida la China Investment Corporation, un fondo da 400 miliardi di dollari che lo rende l'uomo più cercato da chi, in Occidente, ha bisogno di capitali. In fila si erano messi anche i proprietari di Prada.

A PAG. 12

TRENITALIA, PARTE LA CLASS ACTION SU MORETTI



FERROVIE. Nel giorno in cui le Ferrovie dello Stato presentano i conti della semestrale, l'ad Mauro Moretti avrà una piccola amara sorpresa: presso lo studio di un avvocato milanese, i pendolari della Pavia-Voghera-Milano firmeranno infatti la delega per avviare un'azione collettiva contro Trenitalia. Oggi sono settanta, ma potrebbero diventare 600mila. FAUSTA CHIESA A PAG. 4

Ukase di Mediobanca a Ponzellini

Bpm deve avviare il duale o Nagel uscirà dal consorzio di garanzia dell'aumento

Non solo Bankitalia. Anche Mediobanca lancia il suo aut aut a Bpm: se la banca non passerà al duale al più presto o l'istituto di piazzetta Cuccia si chiamerà fuori dal consorzio di garanzia legato all'imminente aumento di capitale. E anche per questo che il presidente di Bpm, Massimo Ponzellini,

ha messo a punto una bozza per l'introduzione del duale. Che, tra le altre cose, introduce la figura del consigliere delegato con un ampio mandato. Un ruolo che sembrerebbe perfetto per Matteo Arpe. Ma l'ex ad di Capitalia potrebbe già essere cooptato in uno dei prossimi board.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 6

La tegola S&P ora colpisce il bond dell'Eni

Cambiano gli equilibri fra i titoli dello Stato e i rendimenti delle obbligazioni corporate

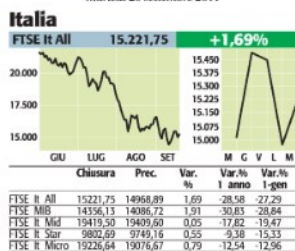
S&P mette i bastoni tra le ruote al bond Eni destinato al mercato retail, che ora deve fare i conti con il downgrade dell'Italia. Se infatti fino a ieri la distanza tra i rendimenti delle obbligazioni Eni e quelli dei titoli di Stato era limitata e

compensata dalla credibilità di un investitore come il Cane a sei zampe, ora la boccatura ha scompaginato tutti gli equilibri. E aumenta il rischio che su Eni, considerata quasi un *sovereign credit*, possa arrivare una revisione dell'outlook.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 20 settembre 2011



BIGLIA BIANCA

Tentenna in campo ma corre sui cordi la Lazio di Claudio Lotito, che ha visto un deciso passaggio all'utile netto con 9,98 milioni di euro nell'esercizio luglio 2010-giugno 2011 a fronte di una perdita di 1,69 milioni dell'anno precedente. Anche se resta molto elevato il debito da 9,01 milioni di euro, con un rapporto debt/equity che passa da 1,1 a 8,8.

BIGLIA NERA

Rinvio a giudizio per l'ex presidente di Autostrade, Gian Carlo Elia Valori, e dei manager Claudio Prati e Danilo Dini in relazione al tentativo di scalata ad Alitalia. E quanto stabilito ieri dal Gup del Tribunale di Roma, Maria Buonaventura. Per tutti il processo inizierà il prossimo 22 novembre.

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, è soluzione al problema di fiducia, efficace ed altrettanto economico, soprattutto ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SMI e SIC - di raggiungere gli obiettivi prefissati, garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 224 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 21 Settembre 2011 •



OPERE IN RITARDO

Europei di calcio verso il caos

Giardina a pag. 16



JET SUPERSONICO

Londra-Tokyo in due ore e mezzo

Brenta a pag. 17



GINNASTICA

Cina, nuovi esercizi per battere lo stress

Brenta a pag. 17

* con guida di nuovo regime da minimo a € 5,00 in più con guida di nuovo processo (vedi articolo) € 5,00 in più con «Cartella di pagamento» guida in corso a € 7,90 in più con guida «La misura di fine estate» € 6,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
CARTELLE
DI PAGAMENTO

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Mini-pagamenti anonimi

*Sotto i mille euro non si applicheranno più le regole antiriciclaggio
Le spese addebitate dalle banche ai clienti debbono essere realistiche*

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Fisco - Società con esercizio a cavallo, per i redditi conta il periodo in cui l'esercizio si chiude

Bongi a pag. 34



Usa - Tutti gli intermediari del mondo dovranno comunicare al fisco i nomi dei clienti statunitensi

Lenzi a pag. 35

Conciliazione - Risoluzione del Parlamento Ue: obbligatorietà ok se la giustizia è in panne

Ventura a pag. 40

Documenti/1 - Lo schema di decreto sui pagamenti interni alla Ue

Documenti/2 - Lo schema di decreto sulla valutazione degli investimenti in opere pubbliche

Documenti/3 - Il decreto del Lavoro in materia di collocamento

www.italiaoggi.it

Anonimato per chi effettua pagamenti fino a mille euro. E nuove regole e controlli per gli istituti di pagamento. Domattina il consiglio dei ministri vaglierà un nuovo schema di decreto legislativo, per il recepimento della direttiva europea relativa ai servizi di pagamento. Il provvedimento consente agli intermediari attivi di effettuare e ricevere pagamenti per importi sino a mille euro senza doversi più preoccupare di chiedere il nominativo dell'ordinante del pagamento. Inoltre, le spese addebitate ai clienti per la transazione dovranno essere realistiche.

Chiarello-Vedana a pagina 31

CENTRALE DI CONTROLLO

La ragioneria generale dello Stato monitorerà tutti gli appalti della pubblica amministrazione

Ricciardi a pag. 5

Per Jacques Attali l'euro, se non si adottano delle cure adeguate, ha solo tre mesi di vita



L'euro ha solo tre mesi di vita. Se l'Ue non cerca di correre ai ripari, adottando una politica e un budget comuni, la sorte della moneta unica è segnata. È spietata l'analisi che l'economista francese Jacques Attali fa del futuro dell'Europa. Secondo il consigliere di Nicolas Sarkozy a rischio di collasso, in questa fase, è anche la Cina, dove il rapporto tra deficit e pil è arrivato al 7%. E all'Italia Attali dice che non si può più tergiversare sulle riforme necessarie a riequilibrare i conti pubblici e sul percorso da intraprendere per recuperare la credibilità perduta.

Ponzianno a pag. 5

Sacconi firma il decreto che amplia la platea dei soggetti autorizzati. Dentro scuole e università

Liberalizzato il collocamento

Liberalizzata l'attività di collocamento al lavoro. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha infatti firmato il decreto che fissa i dettagli operativi per l'ampliamento della platea dei soggetti autorizzati all'attività, tra cui università e scuole. È l'ultimo tassello del processo di liberalizzazione avviato dal pacchetto Treu (legge n. 196/1997) e completato dalla legge Biagi (legge n. 30/2003). Regista unico e virtuale del nuovo collocamento è Cliclavoro, il portale del ministero del lavoro che realizza la borsa continua nazionale del lavoro.

Cirotti a pag. 39



TOMBOLINI

Boutique Milano
Corso Matteotti, 18

"Il futuro ha radici antiche"
"Future has ancient roots"
www.tombolini.it

PER RISPARMIARE

La Stampa di Torino lascia la sede storica

Capisani a pag. 21

E D.G. DI SPERLING

Eugenio Trombetta Panigadi a.d. di Piemme

Servizio a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

La memoria va tenuta viva. Ma non a senso unico. Tutta la memoria, quindi. Ricordiamo pertanto come **Sandro Pertini** (che divenne poi presidente della Repubblica e che non si pentì mai di queste sue infami parole) descrisse su l'Avanti! la morte di Stalin: «Il compagno Stalin ha terminato bene la sua giornata, anche se troppo presto per noi e per le sorti del mondo. L'ultima sua parola è stata pace... Si resta stupiti per la grandezza di questo figura... Uomini di ogni credo, amici ed avversari, debbono oggi riconoscere l'immensa statua di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto. Nel 1953, quando tutti sapevano tutto».

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 26



La tour de contrôle de Bordeaux-Mérignac.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LA PRIVATISATION DES
AÉROPORTS RÉGIONAUX
DANS L'IMPASSE PAGE 27



ACCOR PASSE
AU RÉGIME McDO

LE DÉCRYPTAGE DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14

MERCREDI 21 SEPTEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Laurent Fabius favorable à l'abandon du second EPR
Dans une interview aux « Echos », l'ancien Premier ministre s'en prend aussi aux propositions de François Hollande sur l'éducation et le contrat de génération. PAGE 2

Pas de quotient familial pour la taxe hauts revenus
Être en couple permettra de réduire la taxe sur les très hauts revenus, prévue dans le budget 2012, mais les enfants ne seront pas pris en compte. PAGE 5

Les collectivités lancent leur agence de financement
En complément de l'offre bancaire, cette agence ira chercher sur les marchés les liquidités qui commencent à manquer aux collectivités. PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 16

ENTREPRISES & MARCHÉS

Moteurs d'avion : Safran prépare une offre sur Avio



L'équipementier a mandaté sur ce dossier Mediobanca et UBS. Il pourrait s'associer à GE. L'opération créerait un nouveau leader européen. PAGE 22

Pfizer France va encore tailler dans ses effectifs
Affecté par les prochaines pertes de brevets de ses médicaments, le groupe a annoncé des mesures qui pourraient concerner jusqu'à 748 postes. PAGE 21

Google auditionné par le Sénat américain
Le moteur de recherche est visé par une enquête pour abus de position dominante. Eric Schmidt passe aujourd'hui devant le Sénat. PAGE 26

Spécial PME : les défis de la reprise d'entreprise
La transmission d'entreprise reste un marché émergent. Comment favoriser la rencontre cédant-repreneur : quel financement pour les projets de reprise : un dossier spécial Les Echos Entrepreneur. PAGES 38 À 41

Les Echos
SUR



DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21021 42 PAGES

M 00104 - 921 - F: 1,50 €



Allemagne 2 € Andorre 2 € Antilles-Guyane-Réunion 2 € Belgique 1,80 € Canada 4,10 € CAD Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,65 € Grèce 2,20 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € Suisse 3,20 € Tunisie 2,10 € NM Zone CFA 1,500 CFA

Croissance mondiale : le FMI sonne l'alerte

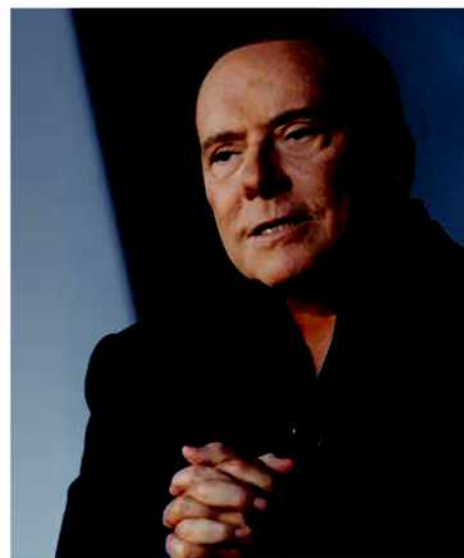
■ La prévision de croissance mondiale 2011 abaissée de 0,3 point depuis juin, à 4 % ■ Le Fonds appelle les Européens à rétablir la confiance ■ Les pays émergents menacés par une propagation du marasme occidental



Le rapport World Economic Outlook publié hier par le Fonds monétaire international (FMI) constate une aggravation des incertitudes fiscales et financières mondiales. Il ramène donc la prévision de croissance mondiale à 4 % cette année et en 2012, près d'un demi-point de moins que dans ses précédentes prévisions. La crise de la zone euro pourrait se propager aux États-Unis, via les détenteurs d'actifs européens, et, de là, frapper durement les perspectives des exportateurs de pays émergents. Le Fonds appelle les Européens à rétablir l'aide à la Grèce. Aux États-Unis, où l'impact des programmes de relance s'émousse, il importe de sortir de l'impasse budgétaire.

PAGE 11 ET LE POINT DE VUE PAGE 17

La dégradation de la note de l'Italie accroît la pression sur Berlusconi



Standard & Poor's. Prenant de court les autorités, l'agence a dégradé, dans la nuit de lundi à mardi, la note de la dette italienne de A+ à A, signifiant que la capacité de Rome à rembourser ses créanciers s'est réduite. Standard & Poor's justifie sa décision par « la fragilité de la coalition au pouvoir ».

PAGE 10 ET 11, L'ENQUÊTE PAGE 12 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 16

FINANCE Les établissements européens se ruent au guichet de la BCE

Les banques françaises restent dans l'œil du cyclone

Les marchés ont concentré leur tir sur les banques françaises hier. Après la dégradation de la note de l'Italie par S&P, BNP Paribas a ainsi perdu plus de 6 %. Avec le Crédit Agricole, l'établissement figure parmi les banques les plus expo-

sées à la dette transalpine. L'information du « Financial Times » selon laquelle Siemens aurait retiré des fonds de la Société Générale a ajouté au climat de défiance même si la plupart des entreprises françaises confirment leur con-

fiance dans leurs banques. Preuve que les tensions s'agissent, les banques européennes se sont ruées au guichet de la Banque centrale européenne en empruntant plus de 200 milliards pour leur refinancement à 7 jours. PAGE 29

La longue marche de l'Etat palestinien

IDÉES
PAR
JACQUES
HUBERT-
RODIER

La demande d'adhésion que Mahmoud Abbas s'approprie à formuler auprès de l'ONU est légitime : l'Autorité palestinienne a désormais presque tous les attributs d'un véritable Etat. Mais quand bien même cette démarche aboutirait, « elle ne changerait pas le rapport de force sur le terrain », écrit Jacques Hubert-Rodier, au risque d'approfondir le ressentiment des Palestiniens. PAGE 16

Fusion CanalSat-TPS : le verdict de l'Autorité de la concurrence

C'est aujourd'hui que l'Autorité de la concurrence dira si, oui ou non, le groupe Canal+ a respecté ses 59 engagements dans le cadre de la fusion entre son bouquet CanalSat et son concurrent TPS. L'opération a été finalisée en 2007, créant un mastodonte de la télévision à péage. Mais le feu vert qui lui avait été accordé s'assortissait de clauses très strictes. Parallèlement, accusé par l'AFP de proposer une rémunération « ni objective ni équitable »



pour la distribution non exclusive de ses chaînes thématiques, Canal+ vient de déposer sa réponse auprès du Conseil supérieur de l'audiovisuel, saisi par la filiale de Bouygues. PAGE 24

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 9
PAGE 19
PAGE 24
PAGE 42

Nouvelle destination
by AIRFRANCE

CANCUN 3 VOLS/SEMAINE

airfrance.fr

Au départ de Paris, à compter du 21 octobre 2011. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 54 10 34 € TTC / min (à partir d'un poste fixe) ou dans votre agence de voyages.

1,40 € mercredi 21 septembre 2011 - Le Figaro N° 20 881 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95

Nicolas Sarkozy intercède auprès des Israéliens et des Palestiniens à l'ONU

PAGE 7

Une épicerie de luxe Carrefour à la Madeleine

PAGE 22

Figaroscope 10 restaurants pour se croire encore en vacances



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Les collectivités locales créent une agence pour se financer

PAGE 20

Aide alimentaire: décision européenne dans un mois

PAGE 20

Le groupe Marie Brizard placé en redressement judiciaire

PAGE 21

Procès Chirac: le parquet demande la relaxe générale

PAGE 5

Nations unies: la nouvelle Libye acclamée

PAGE 6

Dix ans après AZF, le point sur la sécurité des sites industriels

PAGE 10



Alzheimer: un tour de France en 15 étapes pour expliquer la maladie

PAGE 11

La Russie d'aujourd'hui

CAHIER SPECIAL DE 8 PAGES



FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO - BERNARD WINNEMANN/LE FIGARO MAGAZINE - MARIE BRIZARD - JEAN-PIERRE ARLES/REUTERS - ALAMY

Jean-Christophe Lagarde

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 4



L'Italie paie les frasques de Berlusconi

La fragilité de la croissance et l'instabilité politique, notamment liée aux nouvelles révélations sur la vie privée du Cavaliere, ont provoqué la dégradation de la notation du pays.

PAGES 2, 18, 19
ET L'EDITORIAL PAGE 15



Les sénatoriales pourraient entraîner un remaniement

ILS SONT trois ministres candidats au Sénat: Gérard Larmet (Défense) dans la Meuse, Chantal Jouanno (Sports) à Paris et Maurice Leroy (Ville) en Loire-Cher. Tous trois veulent conserver leur portefeuille. Mais ils savent que si le résultat des sénatoriales est mauvais pour la majorité présidentielle

et que le siège de Gérard Larmet est menacé, ils devront quitter le gouvernement. Le président du Sénat affiche sa confiance dans la victoire, mais, à l'Élysée, certains sont plus prudents. « Ça se jouera à quelques voix: deux, trois ou quatre... », estime un proche du chef de l'État.

PAGE 3

Une liste rouge pour se protéger du démarchage téléphonique



LE MINISTRE en charge de la Consommation, Frédéric Lefebvre, a décidé de mettre fin au harcèlement de la prospection téléphonique. Fini l'appel intempestif pour vous vanter les mérites de telle cuisine ou de tel produit financier défiscalisant. Désormais, les consommateurs pourront

s'inscrire sur une liste appelée « Pacitel » afin de ne plus être dérangés. L'inscription est simple et gratuite, elle se fait directement sur le site www.pacitel.fr. Les entreprises adhérentes s'engagent à mettre à jour leur listing et à enlever les numéros inscrits sur Pacitel.

PAGE 23

HISTOIRE DU JOUR

Cinq dollars pour dîner en petit comité avec Barack Obama

Malgré son éloquence, on lui reproche souvent d'être distant et un brin arrogant. Mais pour séduire les électeurs, Barack Obama n'entend plus se contenter de beaux discours. Il est passé dans un registre plus intime. Récemment, des centaines de milliers de partisans ont eu la surprise de recevoir un courriel personnalisé intitulé: « John (ou le prénom du destinataire), peut-on dîner ensemble? » Une soirée en petit comité avec le président des États-Unis? Non, John, vous ne rêvez pas. C'est Bill Clinton qui avait lancé la mode, l'an dernier, pour éponger les dettes de campagne de sa femme, Hillary, accumulées en 2008. À treize mois de la présidentielle, Obama s'en inspire. Le dîner est prévu pour quatre personnes en plus du président (ainsi que

quelques aides et gardes du corps). Pour un certain nombre d'Américains qui, trois ans après son élection, se demandent toujours qu'il est vraiment - socialiste, pro-Wall Street, anti-Israël, naïf, visionnaire, capitulaire? -, ce pourrait être l'occasion d'une franche discussion.

Mais, même en politique, les affaires sont les affaires: n'est donc pas invité qui veut. Dans son courriel, Barack Obama pose une condition: « Faites un don de 5 dollars pour entrer dans la sélection. » À ce prix-là, certains donateurs new-yorkais pourraient regretter les 35 000 dollars qu'ils ont dû déboursier lors de diners de fundraising (levées de fonds) avec le président, mardi et mercredi derniers, à New York.

ADELE SMITH (A NEW YORK)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama

Une écologie libérale est-elle pensable? PAGE 13



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Yves Thérard

LE CARNET DU JOUR

CONFIDENTIELS

TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 30

ALAIN MICHAL

Joaillier créateur

40, RUE DU COLISÉE - PARIS VIII^e - TÉL. 01 43 59 60 57
WWW.ALAINMICHAL.FR



ROLEX

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 21 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.508 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El PP se aleja de la lucha climática

Rechaza el plan europeo para recortar emisiones **PÁGINA 33**

Munch en el espejo del siglo XX

El Pompidou se rinde a la obra del autor de 'El grito' **PÁGINA 36**

Khedira cumplió órdenes de Mou

El jugador fue expulsado por obedecer al técnico **PÁGINA 46**

UN INFORME RESERVADO DE LA PETROLERA DESVELA SUS PLANES CON SACYR

Pemex persigue apropiarse a bajo precio de la tecnología de Repsol

- La firma mexicana también quiere llevar crudo a sus refinerías
- Compara su poder con el que le daría el 50% de otra compañía

S. CARCAR / S. CAMARENA
Madrid / México

La petrolera estatal mexicana Pemex cree que su alianza con el grupo constructor Sacyr en Repsol es una "oportunidad" para "capturar beneficios concretos" e "incidir en decisiones estratégicas y operativas" a su favor por

un precio irrisorio: unos 1.600 millones de dólares (cerca de 1.200 millones de euros) invertidos en elevar su participación del 4,8% al 9,8%. Es un precio muy inferior, admite la propia empresa en un informe reservado al que ha tenido acceso EL PAÍS, a los hasta 30.000 millones de dólares que le costaría un poder similar

en una petrolera de la misma dimensión, pero menos agitada accionariamente. Pemex compara su posición en Repsol con la que le daría el 50% de otra petrolera, dando a entender que aspira a ejercer una influencia similar a la de control sin haber pagado por él. En su informe, la mexicana examina oportunidades con-

cretas estratégicas y comerciales de las que aprovecharse gracias a su alianza con Sacyr, incluidos flujos concretos de crudo de Repsol hacia sus refinerías. Pemex incide especialmente en su interés en hacerse con la tecnología desarrollada por Repsol para la búsqueda de petróleo en aguas profundas. **PÁGINAS 18 y 19**

Los talibanes asesinan al jefe del Consejo para la Paz en Afganistán

Obama y Karzai creen que el camino del diálogo sigue abierto

DAVID ALANDETE, Washington

El jefe del Alto Consejo para la Paz de Afganistán, el expresidente Burhanuddin Rabbani, fue asesinado ayer en su casa en Kabul por un terrorista suicida que, aparentemente, acudió a una reunión con una bomba bajo el turbante. La muerte de Rabbani se produce en plena retirada de EE UU del país asiático. El presidente Obama y su homólogo afgano, Hamid Karzai, dijeron que, pese al ataque, la vía del diálogo seguirá abierta. **PÁGINAS 2 y 3**

Los maestros de Madrid paralizan la escuela en protesta por los recortes

Los recortes educativos lograron ayer algo insólito: unir a un sector muy ideologizado y dividido en un gran plante contra la Comunidad de Madrid. Alrededor de 21.000 profesores de 230.000 alumnos de educación secundaria estaban llamados a la huelga y la secundaron de forma masiva hasta parar la actividad lectiva. Con los datos recabados en 35 de los 340 institutos, este periódico cifró en un 69% el seguimiento del paro. Los sindicatos lo calcularon en un 78% y el Ejecutivo regional, en un 43%. Al margen de la guerra de cifras, las aulas

reflejaron el éxito de una convocatoria en defensa de la enseñanza pública. En una multitudinaria manifestación en la capital, sus promotores destacaron que la crisis no justifica la reducción de profesores. La huelga sigue hoy en Madrid y se inicia en Galicia. **PÁGINAS 32 y 33 y MADRID**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

vida&artes

La enseñanza gratuita es incuestionable

PÁGINAS 30 y 31

SANDOZ
SWISS MADE SINCE 1870

Caratène Collection
PPF 425 €

www.sandoz.es



Protesta de profesores ante un instituto de Madrid. / ULY MARTÍN

La oposición da vía libre al impuesto sobre el patrimonio pese a las críticas

"Ineficaz, absurdo, obsoleto, electoralista o señuelo". Es lo que opinan los grupos de la oposición acerca del nuevo impuesto sobre el patrimonio que ha recuperado el Gobierno, después de haberlo anulado en 2008. Pero ninguno de los grupos se atrevió ayer a anunciar su voto en contra y todos, incluyendo el Partido Popular, se inclinan por la abstención en el pleno previsto para mañana. **PÁGINAS 10 y 11**

El FMI augura que la recuperación de España se atrasará un año

A. BOLAÑOS, Washington

El Fondo Monetario Internacional (FMI) anticipa que la economía española mantendrá otro año más un crecimiento exiguo, de solo el 1,1% en 2012, frente al 1,6% que calculaba antes. Ese crecimiento es la mitad del que estimaba el Gobierno. El organismo también empeora sus previsiones de paro, aunque mejora las de déficit. **PÁGINA 20**

IL MONITO

Napolitano: secessione fuori da storia e realtà

ROMA — Chi evoca la secessione è fuori dalla storia e dalla realtà. Giorgio Napolitano bacchetta Umberto Bossi e la Lega, che domenica scorsa a Venezia hanno rilanciato la loro parola d'ordine. Il capo dello Stato, che ha ricevuto il ministro Roberto Maroni e i capigruppo parlamentari del Pdl, ribadisce che servono comportamenti responsabili da parte delle forze politiche: soprattutto ora, dopo il declassamento dell'Italia, «sono necessarie scelte politiche appropriate».

IL CASO Il capo dello Stato riceve Maroni e i capigruppo del Pdl: appello alla responsabilità

«Scelte comuni per la crescita secessione fuori dalla storia»

Napolitano dopo il declassamento dell'Italia: ora scelte politiche appropriate

*Ricognizione
del Colle, lunedì
colloquio con Bersani
«Situazione delicata»*

di PAOLO CACACE

ROMA - Pacchetto per la crescita? «Servono scelte condivise». Secessione? «Chi ne parla è fuori dalla storia e dalla realtà». Nel giorno del declassamento del debito italiano da parte di Standard & Poor's, Giorgio Napolitano sa che non può e non deve tacere. Indica al governo le direttrici lungo le quali deve muoversi e al tempo stesso bacchetta duramente Bossi che aveva evocato nuovamente la minaccia di una secessione.

Nella confusione generale il Colle sembra ormai il solo punto di riferimento affidabile. E Napolitano non si sottrae rispondendo alle domande dei cronisti a margine di una mostra, «La macchina dello Stato», organizzata dall'Archivio centrale dello Stato all'Eur. A chi gli chiede se crede che possa esserci un colpo d'ala per superare la crisi, risponde prontamente: «Colpi d'ala in tasca non ne ho e non credo che qualcuno ne abbia». Ma soggiunge: «Occorre un pac-

chetto di misure, sento parlare di un piano pluriennale, di una piattaforma meditata che nasca da consultazioni ampie per rilanciare la crescita perché ormai è chiaro che l'accento va spostato sulla crescita». Parole chiare che richiamano le forze politiche e le parti sociali ad uno sforzo di coesione per superare l'attuale fase di grande difficoltà del Paese anche perché - avverte Napolitano - «se il Pil decresce è chiaro che l'impresa diventa ardua se non impossibile». Per quanto riguarda il declassamento del rating e gli allarmanti dati del Fmi sulla nostra situazione economica, il capo dello Stato risponde indirettamente e non drammaticamente: «Certi dati non rimpiccioliscono il paese. Siamo una grande economia, una società vitale. Ma tutto ciò va messo a frutto con scelte politiche appropriate e il più possibile condivise». Il punto è pro-

prio questo. Alla necessità di un «cemento nazionale unitario» non sembra far riscontro un adeguato senso di responsabilità da parte di alcune forze politiche tra cui la Lega che continua a parlare di «Padania libera». Di qui la dura bacchettata di Napolitano: «Agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori dalla storia e dalla concreta realtà del mondo d'oggi e di quell'indispensabile impegno comune per far fronte ad una così difficile situazione economica».

Ma - come si è detto - il capo dello Stato guarda oltre. E' certamente allarmato dall'intreccio tra crisi politica ed



economica, ma non intende derogare dal suo ruolo super partes. Quindi se il pressing dell'opposizione perché spinga Berlusconi alle dimissioni

sembra destinato - per ovvie ragioni - all'insuccesso ciò non significa che il capo dello Stato non sia consapevole della necessità di nuove iniziative rapide ed efficace per rassicurare i mercati e per stimolare la crescita. Di qui la vigilanza di Napolitano, i contatti, anche informali, di queste ore e anche le udienze al Quirinale che hanno visto salire sul Colle prima il ministro degli Interni (leghista) Maroni e poi in serata i capigruppo del Pdl alla Ca-

mera e al Senato, Cicchitto e Gasparri. Mentre lunedì sera il capo dello Stato aveva ricevuto il segretario del Pd, Bersani. Colloqui nati con motivazioni diverse. La scorsa settimana erano stati i capigruppo del Pdl a chiedere udienza a Napolitano per le vicende giudiziarie napoletane del premier. Ma quel tema ieri sera è stato marginale, mentre Napolitano ha potuto dar vita ad una ricognizione a tutto campo sulla situazione parlamentare: «E' una situazione delicata che va affrontata con quello spirito di coesione sottolineato dal Presidente» precisano sul Colle. Quanto alle voci circolate ieri di un intervento in extremis di Napolitano presso il suo omologo tedesco che avrebbe evitato una crisi diplomatica tra Roma e Berlino (con ritiro dimostrativo dell'ambasciatore) per le intercettazioni delle telefonate di Berlusconi su Angela Merkel, dal Colle arriva un secco: «Non risulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consultazione informale

Rischio paralisi in Aula: Napolitano vede
Bersani, Cicchitto, Gasparri e Maroni

Il Colle: sforzo corale per crescere Secessione fuori da storia e realtà

NO AL PESSIMISMO

«Servono scelte politiche appropriate, ma i voti non rimpiccioliscono il Paese: siamo una grande economia, una società vitale»

Dino Pesole
ROMA.

■ Una piattaforma meditata e condivisa per il rilancio della crescita, frutto di ampie consultazioni in cui trovino spazio iniziative forti e coraggiose. Non vi è altra strada, perché se il Pil «continua a decrescere» ogni soluzione «diventa ardua, se non impossibile».

È questo per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il modo giusto di reagire al declassamento del rating dell'Italia deciso da Standard&Poor's. Giornata convulsa, quella di ieri. Sul Colle si sono riversate ansie e aspettative, tra la reiterata richiesta dell'opposizione per dimissioni immediate del governo e l'incertezza che pesa sul quadro politico a causa delle vicende giudiziarie del premier. Il tutto alla vigilia del voto della Camera sulla richiesta di arresto di Marco Milanese. Cresce la preoccupazione e la vigilanza di Napolitano che ha ricevuto prima il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poi i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. Due sere fa ha incontrato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Una sorta di consultazione ad ampio raggio, nel tentativo di evitare che la situazione sfugga ulteriormente di mano. E al tempo stesso il segnale che dal Colle si tengono salde in mano le re-

dini in un momento di oggettiva, grave difficoltà.

Chiesto la scorsa settimana dagli stessi Cicchitto e Gasparri in merito agli sviluppi del braccio di ferro tra il premier e la procura di Napoli, l'incontro è servito a Napolitano per ribadire che la maggioranza ha le sue responsabilità, e deve farle valere nel terreno proprio: il Parlamento. Si dia dunque un segnale forte e vigoroso, anche «con misure diverse da quelle annunciate finora» sul fronte della crescita.

Sulle reiterate spinte secessioniste di Umberto Bossi, il commento consegnato ai taccuini dei cronisti all'uscita della mostra «La macchina dello Stato, leggi, uomini e strutture che hanno fatto l'Italia», è tranchant: «Agitare la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della realtà e dell'indispensabile impegno comune per far fronte alla situazione». Se queste sono le premesse - lascia intendere Napolitano - non si va da nessuna parte. Dal Quirinale torna a levarsi forte l'appello perché ci si mobiliti a tutti i livelli, «con un forte cemento nazionale unitario», così da generare risorse ed energie «allo scopo di superare questa fase molto critica per l'Europa e in modo speciale per l'Italia».

Da Bucarest, giovedì scorso ha invitato a non cedere all'ansia degli indicatori economici e a non lasciarsi atterrire «da questi dati e problemi negativi». Ora aggiunge che non sono certo i dati a «impicciolire il paese». Non esistono «colpi d'ala». Per uscire dalla crisi occorre puntare sulla crescita. Si

ragiona nel tavolo convocato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di «un piano pluriennale». Napolitano insiste sulla necessità che le scelte siano meditate e condivise. «Siamo una grande economia, una società molto vitale», ribadisce. Un capitale che tuttavia «deve essere messo a frutto con scelte appropriate e il più possibile condivise».

Quanto alla situazione politica e al lento logoramento dell'attuale governo, resta fermo quel che Napolitano ha detto senza mezzi termini il 4 settembre scorso nel collegamento in videoconferenza con il seminario Ambrosetti: finché il premier può contare su una maggioranza parlamentare, non è certo nei poteri del Capo dello Stato decretare la fine dell'esecutivo. Nel nostro ordinamento, il presidente della Repubblica «non interviene a formare nuovi governi se c'è ne è uno in carica che ha la maggioranza in Parlamento. Non siamo una Repubblica presidenziale».

Chi e come dovrebbe «staccare la spina»? Può il presidente della Repubblica agire motu proprio? Pare illusorio attendersi che sia il Colle a dipanare una matassa così intricata. A ognuno le sue responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA L'Unione Europea: Roma ha preso i provvedimenti necessari, deficit azzerato nel 2013

Berlusconi: «Governo solido è tutta colpa dei giornali»

Palazzo Chigi: valutazioni viziate. Giallo sulle telefonate a Ballarò

La Lega: discutibile che lo Stato sia giudicato da un privato

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Valutazioni dettate «più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose» oltre ad essere «viziate da considerazioni politiche». La prima reazione di Silvio Berlusconi, di fronte al declassamento di Standard & Poor's, è di scaricare le colpe sui giornali che, da tempo, con le loro notizie, hanno fatto suonare il campanello d'allarme sull'Italia. Rapporto difficile, quello con i media, come dimostra anche il giallo delle telefonate del premier, ieri sera, nel corso di Ballarò. Giovanni Floris annuncia in diretta che Berlusconi ha telefonato, ma cade la linea; secondo tentativo «visto il momento difficile per il Paese», ma il premier non c'è e alla fine Floris si scusa con i telespettatori cui rimane il dubbio che Silvio Berlusconi, alla fine, abbia preferito evitare il confronto.

Sotto assedio dopo il declassamento di S&P, il premier cerca di tamponare la situazione, con una nota scritta insieme a Gianni Letta e diramata da Palazzo Chigi nelle prime ore della mattinata, mandando ai mercati un messaggio che vuole essere il più rassicurante possibile sui conti del Paese. Da un lato si mette in luce come il governo abbia «ottenuto la fiducia del Parlamento, dimostrando così la solidità della propria maggio-

ranza», e dall'altro si ricorda che «l'Italia ha varato interventi che puntano al pareggio di bilancio nel 2013». Proprio per questo l'esecutivo sta assumendo «misure a favore della crescita». E si sottolinea che i risultati non possono arrivare da subito, ma «i frutti si vedranno nel breve-medio periodo». Per tutta la giornata il Cavaliere resta ad Arcore. E filtrano i suoi commenti: mai declassamento di un'agenzia era stato tanto annunciato, tanto che i mercati, dopo un avvio negativo, hanno recuperato, facendo tirare un sospiro di sollievo. Questo governo ha già dato prova all'Europa di essere solido, decidendo misure di risanamento nei conti pubblici. Chiedendosi, infine: se non avessimo fatto la manovra, che direbbero oggi i signori del rating? E che direbbe l'Europa?

Da Bruxelles la risposta è stata di sostegno: l'Italia ha preso i provvedimenti necessari per raggiungere gli obiettivi concordati con la Ue, tra cui il pareggio di bilancio nel 2013, ha detto un portavoce della Commissione europea. Ed ha chiosato: «Anzi, l'Italia è andata al di

là delle raccomandazioni del Consiglio», pertanto le misure

prese serviranno a mettere «l'elevato debito su un cammino discendente». Per il portavoce del commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, si è trattato di un giudizio «molto severo». L'Italia centrerà gli obiettivi di pareggio grazie alla manovra, ma ora «deve guardare al futuro, intervenire sulle debolezze strutturali e rilanciare il potenziale di crescita».

Mentre le opposizioni attaccano, dalla maggioranza una difesa a spada tratta del governo. Per il leghista Marco Reguzzoni «il giudizio ce l'aspettavamo, ma ora servono le riforme». Secondo Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, il documento è «più politico che economico». Roberto Calderoli: discutibile che lo Stato sia giudicato da un privato, come S&P. Per il ministro Anna Maria Bernini, «le agenzie di rating non sono l'oracolo di Delfi, «o sarebbe meglio dire, come la voce di Cassandra». Auspica un'agenzia europea di rating «per ovviare alle patologie». Anche l'ex frondista Antonio Martino stavolta vede positivo: la decisione di S&P non preoccupa, dice, «l'Italia ha un bilancio solidissimo, le aste dei titoli di Stato non sono mai andate deserte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'USCITA DI SCENA DEL PREMIER

UNA POSSIBILE
SOLUZIONE

di SERGIO ROMANO

Il giudizio di Standard & Poor's sull'Italia fa esplicito riferimento, con motivazioni politiche, alla credibilità internazionale e alla tenuta del governo. Ma, io ritengo, se il presidente del Consiglio fosse costretto a dimettersi domani, le agenzie e i mercati s'interrogherebbero sulla stabilità del sistema politico italiano e sulla sua capacità di fare fronte agli impegni assunti con l'ultima manovra finanziaria. Credo che l'abbassamento del rating dipenda soprattutto dalla constatazione che il Paese non cresce e paga il debito soltanto con imposte sempre più salate: una ricetta che può soltanto garantire un futuro peggiore del presente.

Ma esiste un altro rating, più importante, ed è quello del Paese. Il problema in questo caso è certamente il presidente del Consiglio. Berlusconi è stato per molti italiani una speranza di stabilità politica e dinamismo economico. Oggi quella speranza si è dissolta sotto il peso di una micidiale combinazione di promesse non mantenute, incidenti di percorso, scandali, comportamenti indecorosi e sorprendenti imprudenze. Oggi il maggiore problema italiano è la fine dell'era Berlusconi. Tutti, anche i migliori tra i suoi amici, sanno che l'era è finita e che Berlusconi deve uscire di scena. Ma non vi è ancora un accordo sul modo in cui voltare pagina. Qualcuno spera che la mirabolante e tempestosa storia del cavaliere di Arcore termini in un tribunale alla fine di un processo per corruzione, frode o indegnità morale. Altri sperano in un risolutivo messaggio alle Camere del capo dello Stato. Sono due soluzioni che avrebbero uno stesso effetto: quello di provare l'impotenza della democrazia italiana, la sua incapacità di affrontare il problema con gli strumenti propri di un si-

stema democratico. Berlusconi deve andarsene, ma in un modo che non faccia violenza alla Costituzione e salvi ciò che della sua fase politica merita di essere conservato.

Penso in particolare al suo partito. Non è interesse di nessuno che una grande forza politica, votata in tre circostanze dalla maggioranza degli elettori, si dissolva. Per evitarlo, per lasciare un segno del suo passaggio terreno, Berlusconi dovrebbe annunciare che non si candiderà più alla guida del governo e che le elezioni avranno luogo nella primavera del 2012. I sette od otto mesi che ci separano dalla prossima scadenza elettorale avrebbero un effetto simile a quello che si è prodotto in Spagna quando Zapatero ha rinunciato al terzo mandato e ha poi anticipato le elezioni al 20 novembre di quest'anno. La sua mossa ha favorito l'intesa con l'opposizione su alcune questioni d'interesse nazionale e ha dato al candidato socialista, il ministro degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba, il tempo necessario per consolidare il suo ruolo al vertice del partito.

I vantaggi per l'Italia sarebbero considerevoli. Daresti all'Europa e al mondo lo spettacolo di un Paese che è capace di organizzare razionalmente il proprio futuro, magari cambiando (ma non mi faccio grandi illusioni) una pessima legge elettorale. Restituiremmo la parola a un'opinione pubblica che oggi può soltanto manifestare rabbia e insofferenza. Daresti ai partiti il tempo di prepararsi al confronto elettorale. Confermeremmo a noi stessi che gli italiani possono risolvere i loro problemi con i naturali meccanismi della democrazia. E Berlusconi potrebbe dire, non senza qualche ragione, che il merito di questa transizione è anche suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riforme subito o Governo a casa»

Allarme della Marcegaglia: abbiamo poche ore, interventi a partire da fisco e pensioni

BASTA UMILIAZIONI

«L'Italia è un Paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Serve il coraggio di riforme impopolari»

Nicoletta Picchio

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Lo dice prima di lei l'economista Jacques Attali: «Questa settimana è cruciale per la credibilità dell'Italia. Il governo deve annunciare le riforme entro una settimana», anche perché «se non si arriverà ad un salvataggio della Gracia, subito dopo l'Italia è a rischio».

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, condivide e rilancia: «O il Governo varrà riforme serie nell'immediato, domani o nei prossimi giorni, oppure deve andare a casa. Non ho paura a dirlo, è evidente che è così». Per poi precisare: «Siamo una democrazia parlamentare, è il Parlamento che deve decidere, non sta a Confindustria. Ma serve il coraggio di riforme impopolari, il paese rischia tantissimo. Continueremo ad essere una voce forte, senza paura di essere criticata». Se ne parlerà nel direttivo e nella giunta di oggi e domani: «Decideremo cosa fare». E intanto continua il pressing: «Ripetiamo da settimane che il tempo è scaduto e che la situazione è inaccettabile, anche perché l'Italia è un paese serio, ha grandi potenzialità, siamo il secondo esportatore d'Europa e il secondo paese manifatturiero».

La Marcegaglia, Attali e Fran-

co Manfredini, presidente di Confindustria ceramica, sono sul palco, all'inaugurazione del Cersaie, (salone ceramica per architettura-arredobagno), settore in cui l'Italia è leader nel mondo, come sottolinea Manfredini, che fattura quasi 5 miliardi di euro ed esporta a livello globale. Applaudiva la sala quando la presidente di Confindustria incalza: «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Vogliamo essere valutati sui nostri prodotti e non derisi per colpe che non abbiamo. L'Italia sta perdendo credibilità, è inaccettabile essere il punto debole che rischia di far saltare la Ue».

L'Italia è stata degradata da Standard & Poor's e ciò preoccupa Confindustria: «Ci declassa perché fa una valutazione complessiva, c'è una fragilità del governo ad implementare le decisioni e non si cresce». Ecco perché le riforme non possono attendere: mentre la presidente di Confindustria parlava a Bologna, al ministero dell'Economia si stava svolgendo l'incontro tra governo e organizzazioni imprenditoriali (vedi pagina 7) e domani ci sarà il Consiglio dei ministri. «È essenziale che si decidano cose che diano il senso della discontinuità». Non misure spot, ma interventi incisivi. A partire da fisco e pensioni: vanno eliminate quelle d'anzianità. «Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue». Poi il fisco: bisogna ta-

gliare le tasse di imprese e lavoratori, coloro che reggono il paese. Egli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, «purché non sia una misura spot, ma inserita in un disegno di riforma». Bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, «ma non tagliare lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università». E poi infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni riducendo il perimetro dello Stato nell'economia, eccessivo.

Anche Attali non ha fatto sconti all'Italia: «La crisi non è finita, siamo sull'orlo del precipizio e l'Italia è una delle grandi domande». Il perché lo spiega: se non verrà fatto nulla rapidamente, prima fallirà la Grecia, poi mancherà la fiducia nelle banche francesi e italiane, poi verrà meno la fiducia che l'Italia restituisca il debito, quindi una analoga incapacità Ue. Alla fine crollerà l'euro. Per Attali vanno riformate le pensioni, il mercato del lavoro e aumentate le tasse. Posizione, quest'ultima, che la Marcegaglia contesta: «Abbiamo già il record di pressione fiscale, alzarle vorrebbe dire non crescere».

È d'accordo invece con l'economista sulla mancanza di regole internazionali e di leadership europea: «È imbarazzante, come lo sono i vertici Sarkozy-Merkel; c'è la volontà di sostituirsi alle istituzioni europee ma poi questi signori non decidono nulla oppure cose che non possono essere applicate come la Tobin Tax, quando si sa che gli Usa non l'accetteranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Serve il coraggio di fare riforme impopolari». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Fisco

■ La Confindustria da tempo sollecita interventi strutturali, e non "misure-spot". Sul fronte fiscale la richiesta è per un taglio della pressione su imprese (Irap) e lavoratori (Irpef). Gli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, «purché inserita in un disegno di riforma»

Pensioni

■ In campo previdenziale la priorità è la eliminazione delle pensioni d'anzianità. «Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue» ha ribadito ieri la presidente Marcegaglia

Tagli di spesa

■ Per Confindustria bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, «ma non con tagli lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università». E poi infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni riducendo il perimetro dello Stato nell'economia

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Parlamento, il Quirinale e il bunker: giorni decisivi

Il Parlamento, il Quirinale, il bunker: verso giorni decisivi

Berlusconi arroccato
mentre la situazione
è appesa a un filo. Si
guarda a Montecitorio

Quali conseguenze politiche dal declassamento deciso da S&P's? Molteplici, benché non ancora decisive. Non a caso il giudizio dell'agenzia americana cita in modo esplicito, fra le cause della crisi italiana, la «fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento». Dunque descrive un quadro di grave incertezza, nonostante che le parole usate non siano le più idonee (in tutti i parlamenti del mondo esistono le «differenze politiche»).

Il senso della nota è tuttavia ben chiaro, con l'invito sottinteso alla classe politica affinché recuperi credibilità, se ci riesce, per mostrarsi adeguata all'urgenza dei problemi.

In breve, l'altra notte si è consumata una sorta di declassamento politico e non solo finanziario dell'Italia. E' l'affidabilità complessiva del governo di Roma ad aver perso punti preziosi.

Si dirà che le agenzie di "rating" e le loro sentenze non vanno divinizzate e i loro verdeti non devono essere usati in modo strumentale. Infatti molti ieri hanno sostenuto queste tesi nelle file della maggioranza. Il presidente del Consiglio però è andato anche oltre, in quel comunicato in cui si accusa S&P's di essersi fatta influenzare «dai retroscena (*leggi dalle falsità, ndr*) dei quotidiani piuttosto che dalla realtà delle cose». Così facendo Berlusconi ha dimostrato una volta di più di volersi rinchiudere nella logica del bunker e di non comprendere quale sia oggi la posta in gioco.

È ormai evidente che in Europa tanti condividono l'immagine, evocata da un giornale tedesco, secondo cui l'Italia di Berlusconi sta trascinando nel baratro l'intera area della moneta unica. Che sia vero o no, questa è la convinzione ormai diffusa; e dunque questo è il problema politico di fronte al premier. Per affrontarlo Berlusconi propone due cose: una

resistenza a oltranza, giocata sul filo della perenne sfida con la magistratura (fino ad adombrare una grande manifestazione di piazza entro l'anno); e la legittima difesa della manovra appena varata.

Circa quest'ultimo punto, tuttavia, proprio il giudizio dell'agenzia in questione contiene molti dubbi sull'efficacia delle misure adottate. E parecchi osservatori già considerano necessaria un'altra manovra a breve: sia per consolidare i provvedimenti precedenti, sia per dare qualche stimolo all'economia stagnante. Come si concilia allora l'arroccamento del premier, da un lato, e dall'altro le nuove sfide a cui potrebbe essere chiamato un centro-destra che appare oggi sfiancato, sfibrato dalla lunga tensione vissuta nelle ultime settimane? L'asse Pdl-Lega sembra aver dato tutto con l'ultima manovra. Adesso attende gli eventi in evidente affanno.

In altri termini, la situazione è appesa a un filo. È significativo che il presidente della Repubblica abbia stigmatizzato con asprezza le minacce secessioniste di Bossi. Altrettanto significativo che abbia sentito il bisogno di avviare una serie di colloqui politici al Quirinale. Proprio alla vigilia del voto alla Camera sul fatidico «caso Milanese»: voto segreto, come sappiamo, e come tale suscettibile di sorprese. È normale che il capo dello Stato voglia rendersi conto dell'aria che si respira in Parlamento. Qualsiasi novità, compreso l'avvio di una nuova fase politica, deve prendere forma nella cornice delle Camere. E ieri la maggioranza è stata battuta cinque volte: votazioni minori, ma nessun indizio può essere trascurato.

Soprattutto Napolitano non può farsi trovare impreparato nel caso in cui la maggioranza non reggesse o in cui il presidente del Consiglio rinunciasse alla linea della resistenza a tutti i costi. Un colpo di scena è sempre possibile e, anzi, il clima sembra propizio. Dopo comincerà il difficile. Perché si tratterà di gestire una crisi politica che coinciderà con la conclusione di un'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Resistere a oltranza per contrastare i pm e snobbare i mercati



**Il governo
snobba Standard
& Poor's e si
prepara allo
scontro con i pm**

Il governo non dice che andrà avanti come se niente fosse, ma l'atteggiamento continua ad essere quello di minimizzare: minimizzare e resistere. La tendenza è scaricare sulla crisi finanziaria europea, sull'opposizione e sui giornali il declassamento dell'Italia deciso l'altra sera da una delle agenzie che controllano l'affidabilità finanziaria di una nazione, *Standard & Poor's*; e a liquidare come ennesimo incidente di percorso le cinque bocciature del governo alla Camera. I resoconti della riunione fra Giulio Tremonti e una Confindustria ormai tentata di chiedere le dimissioni del governo, raccontano un ministro dell'Economia sbrigativo nel rifiuto di misure «dettate dall'emotività», perché a suo avviso la tenuta dell'euro ormai dipende dalla Germania; e tagliente contro le critiche degli imprenditori. Ma c'è un'incognita giudiziaria che si aggiunge a quella dell'economia.

Domani il Parlamento deciderà se autorizzare o no l'arresto di Marco Milanese, il deputato del Pdl ex braccio destro proprio di Tremonti. Ed è inutile dire che la richiesta del voto segreto da parte di quasi tutta l'opposizione aumenta la possibilità di un esito sfavorevole alla coalizione. Una Lega divisa e di nuovo secessionista, alla quale ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha rimproverato di essere «fuori dalla storia e dalla realtà», non è in grado di garantire nessuno. E sebbene il ministro dell'Interno, Roberto Maroni prometta fedeltà e lealtà a Umberto Bossi, non è scontato che il suo gruppo voti «no» all'arresto. Ma soprattutto non si sa come si comporteranno alcuni esponenti del Pdl.

Quando il ministro Ignazio La Russa avverte che l'affossamento di Milanese non metterebbe automaticamente nei guai anche Tremonti, lascia capire che i timori nella maggioranza sono profondi: il titolare dell'Economia ha qualche nemico. Il tentativo del centrodestra è quello di additare la magistratura come un potere ostile a Silvio Berlusconi: soprattutto dopo che ieri la Procura di Napoli ha deciso di tra-

smettere gli atti ai colleghi di Roma, ai quali spetta la competenza di indagare sul presunto ricatto al premier; e dopo che di recente i giudici di Milano hanno deciso di ridurre il numero dei testimoni nel processo Mills, dove Berlusconi invece è imputato, per anticipare al massimo la sentenza.

Sostenere che il governo è debolissimo, come fa il presidente della Camera, Gianfranco Fini, non basta a fotografare una situazione drammatica, e alimenta le polemiche. E la constatazione di Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, secondo il quale la maggioranza è «inaiutabile», non modifica l'atteggiamento di un centrodestra deciso a non gettare la spugna. L'ipotesi che dentro il Pdl qualcuno riesca a indurre il presidente del Consiglio a dimettersi, come spera anche il Pd, ormai è solo di scuola. Maroni ripete che l'alleanza fra Lega e Pdl porterà il Paese fino al termine della legislatura, nel 2013. «Non ci sono alternative». Ma la domanda è come; e soprattutto in quali condizioni l'Italia si ritroverà se dovesse continuare il martellamento parallelo delle inchieste giudiziarie e della crisi finanziaria.

La notizia fornita ieri dai virtuosi di statistiche, quella che il governo è stato battuto per l'ottantasettesima volta in Parlamento, fa pensare. Verrebbe da dire che è ancora lì, nonostante tutto: fragilissimo eppure infrangibile. Ora, però, il contesto nazionale e internazionale sono diversi: rendono meno rumorosi quei tonfi, ma più precarie le prospettive. Il problema non sembra più la tenuta della maggioranza, ma l'effetto che può avere sui mercati finanziari. È un vantaggio o un danno? Berlusconi è ostinato ad andare avanti. Vuole contrastare «le Procure» e prepararsi a una futuribile fase di crescita: per questo domani riunirà gli alleati. Il suo obiettivo è arrivare a Natale, per impedire altri governi. Ma il 25 dicembre appare lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge sul verde urbano, l'esecutivo rinuncia a dare i pareri. La Lega contro il suo relatore. Il Pd: non hanno più i numeri

Camera, maggioranza allo sbando oltre 60 assenti, governo battuto 5 volte

54

**GLI ASSENTI
NEL PDL**

28 in missione,
26 non
partecipanti al
voto. Tra gli altri
Alfano, Brunetta,
Ghedini, Verdini,
Carfagna

9

**GLI ASSENTI
NELLA LEGA**

5 sono in
missione, 2
vengono
recuperati in
corsa. La Lega
si astiene sul
voto finale

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non c'era mezzo governo. Non c'erano Alfano, Scajola, Verdini. Non c'erane anche Stefania Prestigiacomo, il ministro che di quel provvedimento avrebbe dovuto occuparsi. In missione. Al suo posto, il sottosegretario Elio Belcastro arriva a sera furente e rassegnato al tempo stesso.

Così, una legge apparentemente tranquilla dal titolo «Norme sullo sviluppo degli spazi verdi urbani» si trasforma in una via crucis per la maggioranza e per l'esecutivo. Battuti uno, due, tre, quattro, cinque volte. Nonostante a un certo punto il povero Belcastro si sia rimesso alle decisioni dell'aula perché le sconfitte non fossero più conteggiate. E nonostante il relatore Angelo Alessandri - della Lega - abbia tentato, senza esito, di far tornare la legge in commissione.

Sul primo emendamento democratico vincente, nel Pdl mancano 54 deputati su 219. Nella Lega, 9 su 59. Al netto degli onorevoli in missione, si tratta

comunque di molte assenze. Tanto che a un certo punto del pomeriggio si vedono deputate correre su tacchi troppo alti per andare a votare ed evitare l'ennesimo *débacle*. Scene da voto di fiducia, che raccontano il nervosismo di una giornata parlamentare al cui termine il presidente della Repubblica Napolitano riceve i capigruppo del Pdl di Camera e Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri.

Non solo. Sull'articolo due del disegno di legge, il colpo di scena è targato Lega: il Carroccio vota - ed è l'unico a farlo - contro il parere del suo stesso relatore. Nel partito di Bossi non tutto fila liscio. Tanto che alla fine il provvedimento passa con l'astensione dei leghisti, e dovrà tornare al Senato per tutte le modifiche fatte.

L'immagine plastica di una maggioranza in confusione totale arriva quando il tabellone elettronico di Montecitorio segna i voti del centrodestra con tutti i colori possibili: bianco, rosso, verde. Dario Franceschini, che la "trappola parlamentare" l'ha preparata, dice in aula: «Non si può tirare a campare in questo modo. Ogni singolo parlamentare della maggioranza si domandi se è più importante la fedeltà al proprio Paese o al proprio capo». In Transatlantico, Walter Veltroni rincara: «Sono una banda di anime sciolte, ma devono rendersi conto che è finita. La soluzione è una sola: un governo di salvezza nazionale guidato da una personalità rispettata in Europa». Perché andare ad elezioni, con la crisi economica che morde, sarebbe da irresponsabili. E perché Berlusconi va fermato: «È come il capitano Smith del Titanic. Va dritto contro l'iceberg mentre la sua orchestra continua a suonare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «exit strategy» giudiziaria del premier. Il Pdl punta su più misure, ragionando che il Colle «non potrà dire no a tutto»

Ripartono processo lungo e prescrizione breve

I DDL PRIORITARI

■ Si sviluppa su due fronti la strategia del Pdl: **processo lungo** (che cancella il potere del giudice di eliminare le prove superflue e dà alla difesa il potere di far ammettere un numero

illimitato di testimoni, anche su fatti già accertati in sentenze irrevocabili) e **prescrizione breve** (sconto di un terzo dei termini ordinari di prescrizione per gli imputati incensurati)

CASO MILLS

Basterebbe uno slittamento degli interrogatori perché possa entrare in vigore la legge che consentirebbe di chiedere ulteriori prove

Donatella Stasio

ROMA

Mettere nell'angolo il Presidente della Repubblica. Accerchiarlo con «processo lungo», «prescrizione breve», «intercettazioni» per costringerlo a digerirne almeno un paio, possibilmente il «processo lungo» o la «prescrizione breve» tornati ad essere una «priorità» del Pdl ora che - con la decisione del Tribunale di Milano di tagliare i testimoni superflui nel processo Mills - Silvio Berlusconi vede concretizzarsi il pericolo di una sua imminente condanna per corruzione giudiziaria.

Ci voleva il colpo di scena di Milano per far ripartire i tre ddl di cui sopra, «sepolti» dalle critiche del Quirinale (in alcuni casi veri e propri altolà), dalle bocciature del Csm, dalle proteste dell'opposizione e della piazza. Una sepoltura accettata obtorto collo dal premier perché, nel frattempo, il processo Mills - il suo incubo principale - sembrava finito su un binario che lo avrebbe portato «naturalmente» alla prescrizione (12 gennaio 2012) prima della sentenza. Ma la decisione del Tribunale di tagliare una decina di testi «superflui» ha accorciato i tempi e costretto Berlusconi e i suoi avvocati a rivedere strategie processuali e politiche. Ieri mattina, dopo una serie di incontri «al vertice» - e consultato anche uno scettico ministro della Giustizia - sono quindi partite le direttive ai

gruppi parlamentari. Il Quirinale - ragionano nel Pdl - «non potrà mettersi di traverso su tutto: se dice no alla «prescrizione breve» non potrà fare altrettanto sul «processo lungo», e viceversa». Quanto alle intercettazioni - che in questo momento interessano il premier meno degli altri due ddl - la maggioranza sarebbe anche disposta ad annacquare il testo o addirittura a tornare al ddl Mastella approvato all'unanimità nella XV legislatura.

E allora ecco riesumare, al Senato, la «prescrizione breve» (sconto di un terzo dei termini ordinari per gli imputati incensurati), con cui il processo Mills sarebbe già morto: il ddl, già approvato dalla Camera, è in commissione Giustizia e il 30 settembre scade il termine per gli emendamenti; la maggioranza serra i ranghi e Filippo Berselli (Pdl), presidente della commissione, dichiara che «a metà ottobre sarà pronto per l'aula», per il sì definitivo. Alla Camera ecco invece rispuntare il «processo lungo» (cancella il potere del giudice di eliminare le prove superflue e dà alla difesa il potere di far ammettere un numero illimitato di testimoni, anche su fatti già accertati da sentenze irrevocabili): il capogruppo Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa chiede che il ddl sia messo all'ordine del giorno e forse già oggi la maggioranza potrebbe chiederne la calendarizzazione in aula per il mese di ottobre, per approvarlo i primi di novembre. Se - come sembra - dovesse essere introdotta qualche modifica per renderlo ancora più «a misura» del processo Mills - il testo tornerà al Senato, che dovrà ratificarlo in gran fretta per consen-

re agli avvocati del premier di usarlo prima che si concluda il dibattimento. Una corsa contro il tempo: il 24 ottobre sarà sentito l'avvocato inglese David Mills (già condannato, anche se la Cassazione ha dichiarato la prescrizione) e il 28 l'imputato Berlusconi. Basterebbe lo slittamento di uno dei due interrogatori per rinviare il processo quel tanto che basta a far entrare in vigore la legge prima che il dibattimento sia chiuso, consentire agli avvocati di chiedere altre prove e, sulla base dei nuovi requisiti stabiliti dalla legge, costringere il Tribunale ad ammetterle, a pena di «nullità» della sentenza e quindi di tutto il processo, così da allungare i tempi e arrivare a gennaio senza ancora la sentenza, ma con la prescrizione in tasca.

Tutto ciò senza fare i conti con il Quirinale e con il tempo necessario alla promulgazione o a un eventuale rinvio alle Camere. Pesano, infatti, i rilievi del Csm sulle due leggi, destinate ad avere «effetti dirompenti» e a «vanificare ogni tentativo di offrire un servizio di giustizia efficiente per i cittadini, nel rispetto del principio di uguaglianza e di legalità». Il contrario, insomma, di quanto dice di voler fare il governo e, da ultimo, il neoministro della Giustizia Nitto Palma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo accelera sul processo lungo

27

settembre

Il discusso ddl
sulle
intercettazio-
ni approderà
in aula
alla Camera
da martedì
prossimo

30

settembre

Il termine per
gli
emendamen-
ti sulla
Prescrizione
Breve, da
ottobre in
Aula

Due fronti: tempi delle prescrizioni e allungamento dei dibattimenti

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nel giro stretto di Berlusconi sognano una manovra a tenaglia per chiudere la partita dei processi e dei giudici. Un doppio colpo, tra Camera e Senato, che permetterebbe di accelerare i tempi delle prescrizioni e allo stesso tempo di allungare i tempi dei dibattimenti. E Pier Luigi Bersani ha un bel dire che «non è più tempo di norme ad personam», ma la realtà è che palazzo Grazioli ha dato indicazione di riprendere in mano tutte le leggende che in un modo o nell'altro potrebbero aiutare Ghedini. Ed allora ecco le avvisaglie della campagna d'autunno del Pdl. Alla commissione Giustizia della Camera, il capogruppo Enrico Costa ha chiesto di tirare fuori dai cassetti il ddl sul cosiddetto Processo Lungo (quello che concede agli avvocati il potere di convocare quanti testimoni vogliano; avrebbe innegabili effetti sul processo Mills dove sono stati cancellati almeno dieci testi che Ghedini voleva interrogare). Il prossimo passo sarà una

richiesta del Pdl di andare al più presto in Aula. Potrebbe diventare legge dello Stato nella seconda metà di ottobre.

Alla commissione Giustizia del Senato, parallelamente, si sta risvegliando l'attenzione su un altro ddl, il cosiddetto Prescrizione Breve (approvato alla Camera prima dell'estate): il presidente Filippo Berselli ha chiesto già qualche giorno fa che gli emendamenti dei partiti siano depositati entro il 30 settembre. «Dopo di che, a metà ottobre la Prescrizione Breve sarà pronta per andare in Aula».

Maggioranza reggendo, insomma, sulla frontiera della giustizia sarà un ottobre incandescente. Quanto più i magistrati si avvicineranno alla meta, tanto più si moltiplicheranno le reazioni in Parlamento. Il 27 settembre, per dire, è in calendario, il ddl sulle Intercettazioni. Pd e Idv denunciano che è stato tolto di mezzo un ddl sulla Corruzione solo perché avrebbe richiesto troppo tempo e magari avrebbe creato impacci alla legge che interessava Berlusconi. Tra i deputati Pdl si dice però che il testo continui a non piacere al Capo e che quindi il governo potrebbe intervenire con un maxiemendamento a riscrivere il testo per l'ennesima volta. Se così fosse, il ddl dovrebbe tornare di nuovo al Senato. «Ma noi - di-

ce ancora Berselli - a questo punto, per senso di responsabilità, siamo pronti ad approvarlo in qualsiasi forma ci arrivi da Montecitorio. Tutto pur di evitare il porcaio che stiamo vedendo. E' mai possibile, mi domando, che si facciano centomila intercettazioni per un processo sulla prostituzione e per farle arrivare ai giornali? La verità è che quando c'è di mezzo Berlusconi, c'è qualche procuratore che pensa di avere una competenza nazionale come il superprocuratore antimafia. Ma la colpa è della mia maggioranza che ha lasciato impantanare questo ddl alla Camera per più di un anno».

Scontate le polemiche. «Io mi sono limitato a chiedere di mettere all'esame un testo già licenziato dal Senato, quello che chiamate Processo Lungo», dice Enrico Costa, Pdl. «È la dimostrazione che il Pdl opera ormai non come un partito, ma come appendice del collegio difensivo di Silvio Berlusconi», replica Donatella Ferranti, Pd.



Spese facili, stop in Costituzione

ALESSANDRO
PACE

È bensì vero che il governo Berlusconi, facendo proprie le indicazioni provenienti dalla Bce, ha approvato uno schema di disegno di legge costituzionale nel quale si prevede, in via di principio, il pareggio di bilancio. Ma la gravità della situazione impone interventi immediati che mal si conciliano con i tempi e i quorum previsti dal procedimento di revisione costituzionale.

Per cui, se da un lato si potrebbe auspicare, da parte della corte costituzionale, una lettura più rigorosa del vigente articolo 81 della Costituzione (dal quale tranquillamente si deduce che «il bilancio rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese», che è quanto prevede lo schema di disegno di legge costituzionale dell'8 settembre); dall'altro, una proposta operativa che si muove nell'ottica del pareggio di bilancio potrebbe essere quella intesa se non a sopprimere, quanto meno a modificare il primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400 del 1988, con il quale venne malauguratamente sottratto alla corte dei conti il controllo preventivo di legittimità sugli atti governativi «con forza di legge» adottati con decreto del presidente della repubblica, e cioè i decreti legge e i decreti legislativi delegati.

Tale controllo – sulla legittimità degli atti del governo, ancorché aventi «forza di legge» – era stato infatti introdotto in Italia già ai tempi di Camillo Cavour, era rimasto in vigore anche sotto il fascismo e trovava (e trova) un chiaro ancorché implicito fondamento normativo nell'articolo 100 della Costituzione («La corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo...»). Va anzi aggiunto che tale norma era stata così interpretata dallo stesso governo, dalla corte dei conti e dalla corte costituzionale nei primi quarant'anni di vita repubblicana.

Si sostenne invece dal governo presieduto dall'onorevole De Mita e dall'allora maggioranza parlamentare (e la corte costituzionale dette loro ragione con la sentenza n. 406 del 1988) che il controllo di legittimità sugli atti con forza di legge è esercitato in esclusiva dalla corte costituzionale. Con il che la corte costituzionale non si avvide della diversità radicale che intercorre tra il controllo della corte dei conti e il sindacato della corte costituzionale. L'uno, quello della corte dei conti, «necessitato», «preventivo» e sempre «superabile» dal governo con l'ordine di registrazione con riserva; l'altro, quello della corte costituzionale, «eventuale», «successivo» e «insuperabile» dagli altri organi costituzionali.

Perché mai – ci si potrebbe chiedere – la sottrazione di questi atti del governo al controllo preven-

tivo della corte dei conti può spiegare conseguenze pregiudizievoli sull'equilibrio di bilancio? Ma perché – e questo vale soprattutto per i decreti legislativi – una volta che il governo, magari abusando della delega conferitagli dal parlamento, introduca nel decreto legislativo nuove spese senza prevedere corrispondenti entrate (come impone l'articolo 81 al terzo comma), non c'è nessun controinteressato in grado di contestare in giudizio la violazione della delega. E quindi, mentre prima del 1988 era la corte dei conti che poteva formulare al governo i suoi rilievi prima dell'emanazione del decreto legge o del decreto legislativo, ora questi rilievi possono bensì essere effettuati dalla corte dei conti, ma solo successivamente, in sede di controllo di legittimità dei provvedimenti amministrativi applicativi del decreto legislativo o della legge di conversione del decreto legge e non con effetto immediato. Le eventuali censure della corte dei conti dovranno infatti essere sottoposte alla corte costituzionale in sede di giudizio di legittimità costituzionale del decreto legislativo o del decreto convertito in legge.

Ho però suggerito la «modifica» e non la «soppressione» del primo comma del citato articolo 16; e spiego il perché. È infatti scontato che dopo oltre vent'anni di vigenza dell'articolo 16, il governo mal tollererebbe la riesumazione del controllo preventivo della corte dei conti esteso alla generalità dei profili di legittimità. Di qui una soluzione intermedia che tenga conto dell'attuale secondo comma dello stesso articolo 16, secondo cui il presidente della corte dei conti, a richiesta dei presidenti delle camere, trasmette «le valutazioni della corte in ordine alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo».

In questo senso si potrebbe infatti suggerire, in modifica dei primi due commi dell'articolo 16, che alla corte dei conti sia bensì nuovamente consentito il controllo preventivo di legittimità sui decreti legge e sui decreti legislativi ma «limitatamente alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo». È infatti indubbio che, in ordine a questo tipo di valutazioni – che sono pur sempre di legittimità –, la corte dei conti è ben più attrezzata del parlamento, del governo e della stessa corte costituzionale.



» indiscreto a palazzo

CORTE DEI CONTI: AMMENDA DI 6.700 EURO

Multa soft per il gip assenteista che in malattia faceva le regate

■ Il tempo, si sa, è un grande medicina: con lui i ricordi si sbiadiscono e l'indignazione scema. Fatto sta che la sentenza della Corte dei Conti relativa al gip di Vicenza Cecilia Carreri (*nella foto*) non è stata proporzionata allo scalpore che la vicenda aveva sollevato: tre anni fa Carreri, dopo aver rimesso certificati medici che parlavano di una «lomboartrosi spiccata», aggravata da una brutta depressione, aveva veleggiato dall'isola di Wight alla Francia del nord, a bordo del suo 60 piedi partecipando a una regata. Il gip, prima di salpare, ebbe pure l'impudenza di rilasciare un'intervista alla rivista «Bolina» e in poco tempo la vicenda divenne di dominio pubblico. Adesso con la sentenza della Corte dei Conti, giustizia è stata fatta e la donna è stata condannata per colpa grave. Solo che il risarcimento è davvero risibile: solo 6.714 euro, una somma di poco superiore al suo stipendio mensile. Del resto, l'inchiesta penale per falso e truffa era già stata archiviata e il giudice skipper ora può camminare a testa alta. O ammainare di nuovo le vele.



L'AVVOCATO DELLE CAUSE SANITARIE

«CONDANNE MITI PER I TRUFFATORI
MA DOVRANNO RISARCIRE I DANNI»

«IL MEDICO assenteista? Se la cava di sicuro sul piano penale, con un patteggiamento e una pena bassa, che gli permetterà di tenere molto lontano lo spauracchio del carcere. Ma proprio perché di solito sceglie la strada giudiziaria più indolore, rischia grossissimo sul piano disciplinare e pure, dettaglio che in molti trascurano, su quello patrimoniale, poiché la Corte dei conti ha tutte le carte in regola per intervenire. E può chiedere risarcimenti non proprio irrilevanti». Antonio Rubino, membro del consiglio dell'Ordine dei legali genovesi, è stato più volte impegnato in vertenze sanitarie per conto di San Martino e Regione.

Rubino, perché la pena per casi del genere è tendenzialmente soft?

«Una volta il cartellino era parificato a un documento pubblico, e quindi si rispondeva d'una falsificazione grave. Oggi, per chi timbra e poi va a farsi gli affari propri, resta in piedi solo l'addebito di truffa. Che, si sa, in Italia non è sanzionata con particolare durezza».

Quanto rischia, concretamente,

uno specialista come gli psichiatri smascherati in questi giorni al San Martino-Ist e a Sestri?

«Se si tratta di persone incensurate e seguendo la via del patteggiamento, ovvero quella percorsa dalla stragrande maggioranza di coloro che si trovano in situazioni simili be', direi che oltre i sei mesi non si va. E con la condizionale che scatta immediata, siamo lontanissimi dalla soglia che fa avvicinare la detenzione. Ma attenzione, perché qui viene l'aspetto più importante».

Di che cosa si tratta, precisamente?

«Il patteggiamento, soltanto per i dipendenti pubblici, è di fatto equiparato a una condanna vera e propria. E dunque la magistratura contabile, sul punto la giurisprudenza è chiara e annovera precedenti specifici, può chiedere i danni, sempre che l'ente pubblico - Asl per esempio - non si sia costituita parte civile in precedenza. Senza dimenticare ovviamente il profilo disciplinare, che in presenza di un addebito così odioso di rado è morbido».

M. IND.

LEGGI E PRECEDENTI

**«La Cassazione
è stata chiara,
a intervenire
sarà eventualmente
la Corte dei conti»**



Opere. Relazione Camera-Autorità-Cresme

Legge obiettivo completata al 30%

I PRIVATI SOLO AL NORD

Rari i finanziamenti non pubblici nel Mezzogiorno
Castelli: «Senza pedaggi non si attraggono i capitali, Centro-Sud in ritardo»

Giorgio Santilli

ROMA

■ Se si vuole essere buoni con la Legge obiettivo, alla soglia del suo decimo compleanno, si può andare a pescare nella massa di dati del Rapporto annuale Camera-Autorità-Cresme presentato ieri, un numero che racconta una storia se non proprio di successo, quanto meno di lavoro "lacrime e sangue" che ha prodotto risultati non trascurabili: dei 495 lotti complessivi approvati dal Cipe in questi dieci anni, il 30,6% è stato completato. Non è poco, come fotografia del cammino fatto, oggi che tutti dicono che la Legge obiettivo ha bisogno di una sostanziale riforma.

La realtà mostra, ovviamente, anche altre facce e quello stesso dato dei cantieri giunti al traguardo si può leggere in altri modi. Già se prendiamo non il numero di lotti ma il numero delle opere o l'entità dell'investimento, la musica cambia: in termini di opere intere completate, siamo al 16,1% del «deliberato Cipe», mentre se si guarda ai milioni di euro spesi, gli interventi ultimati ammontano al 3,3%. La percentuale si ridurrebbe quasi a livelli irrisori qualora al posto delle opere deliberate dal Cipe prendessimo l'intero, faraonico programma della legge obiettivo. A voler essere cattivi, aver completato meno dell'1% delle "promesse fatte" a dieci anni di distanza non è un risultato di cui vantarsi.

Ora che sono chiari a tutti i pregi (accelerazione delle pro-

cedure e della spesa rispetto al passato) e i difetti (programmazione faraonica e incertezza nel rapporto progetti-territorio) della legge obiettivo, il dibattito sul bilancio e sui ritocchi da fare è assai più disteso. Il presidente dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, Sergio Santoro, ha lodato la riduzione del contenzioso prodotta dalla Legge obiettivo, citando un'indagine che evidenzia come solo 28 lotti su 523 hanno avuto procedimento interrotto, contratto rescisso, gara non aggiudicata o lavori sospesi. «Percentuali di gran lunga inferiori a quella delle opere fuori della legge obiettivo», ha commentato.

Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, ha invece commentato i dati guardando al futuro. Il dato sottolineato da più parti – sia dalla maggioranza che dall'opposizione – è la partecipazione di capitali privati concentrata esclusivamente sulle autostrade e al Nord. «L'intervento privato – ha detto Castelli – diventa sempre più rilevante in una situazione di crescente difficoltà della finanza pubblica. I fondi pubblici dovranno andare tutti alle ferrovie che sono opere fredde e ambientalmente meno inquinanti». Castelli ha confermato che il Governo sta lavorando a un capitolo infrastrutture nel decreto per la crescita e che le misure mirano proprio ad agevolare la partecipazione privata. «Il Governo – ha aggiunto il viceministro – fa la sua parte ma è necessario anche un cambiamento di mentalità della classe dirigente nel centro-sud perché continuare a opporsi ai pedaggi significa perdere la possibilità di finanziamenti privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo, Tremonti cerca la scossa «Piano decennale per la crescita»

Infrastrutture e privatizzazioni. Primo via libera al taglio di deputati e senatori



**LA FRASE
DEL MINISTRO**

Il momento è complesso, ma per questo dobbiamo dare l'idea di cosa fa questo Paese nei prossimi 10 anni

Sono quattro le linee guida del programma: lavoro, imprese, credito e stato. In «dieci giorni» decreto per le infrastrutture. Disegno di legge per ridurre a 700 i parlamentari

Nuccio Natoli
■ ROMA

UN PIANO decennale per lo sviluppo dovrebbe essere dietro l'angolo. Il condizionale, però, è d'obbligo. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo avrebbe assicurato (con l'affermazione «Ci stiamo lavorando») durante il vertice con Confindustria, Abi, Rete Imprese, per discutere di come rilanciare la crescita dell'Azienda Italia. Che qualcosa sia in movimento è confermato dal fatto che un nuovo incontro è stato fissato per il prossimo mercoledì. In Senato, intanto, la commissione affari costituzionali ha riunito, e approvato con il sì

di Pdl e Pd, in un solo disegno di legge costituzionale sei proposte diverse per ridurre dalla prossima legislatura i parlamentari a 700 (oggi sono 945) esclusi i senatori a vita: 450 deputati (oggi sono 630) e 250 senatori (oggi sono 315). Nell'incontro sullo sviluppo Tremonti avrebbe fatto capire che, insieme con Bankitalia, si sta disegnando un «piano decennale» incentrato su «quattro linee guida» e un punto fermo: «Tutto sarà fatto a costo zero, quindi non a debito». L'intera costruzione dovrebbe vedere la luce tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo. Tremonti ha poi anticipato che «entro una decina di giorni» sarà varato un decreto per le infrastrutture. Tutti i partecipanti hanno capito che le quattro linee guida saranno: Lavoro, imprese, credito e Stato.

CHE COSA conterrà ciascun capitolo non è stato spiegato. In particolare, stando ad alcuni presenti, Tremonti avrebbe detto che «dobbiamo dare risposte all'amministratore di Fiat Marchionne se fa il demonio e fa capire che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato». L'affermazione avrebbe scatenato polemiche, se l'ufficio stampa non le avesse stoppate: «Le frasi attribuite a Tremonti sono totalmen-

te infondate». Se la smentita è chiara nel riferimento a Marchionne, lo è un po' meno rispetto al piano decennale. E soprattutto sul punto fermo «a costo zero» che conferma quanto da mesi il ministro va ripetendo. Questo significa che se si spingerà in una direzione (aiuti allo sviluppo) si dovrà frenare su quello delle spese, o in alternativa trovare nuove forme di entrate. Nel prossimo consiglio dei ministri, Tremonti potrebbe cominciare a scoprire qualche carta. La carne al fuoco è tanta si va dalle pensioni, alla vendita degli immobili pubblici e di quote di aziende pubbliche, alle liberalizzazioni, all'introduzione di una patrimoniale, all'abbassamento della soglia per l'uso del contante, fino al taglio dell'Irap sul costo del lavoro. Il clou dovrebbe girare attorno alla delega per la riforma fiscale a cui Tremonti vuole aggiungere quella sulla spesa assistenziale e, forse, anche quella sulla previdenza.





Approfondimenti Misure per crescere

I nodi dell'economia
I vincoli che bloccano lo sviluppo

LAVORO, PROFESSIONI, PENSIONI L'AGENDA (MANCATA) DELLE RIFORME

Dopo il declassamento, gli interventi rimasti ancora in via di definizione

Professioni

Le uniche innovazioni sono state la reintroduzione delle tariffe minime (derogabili), l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e la libera iniziativa in tema di pubblicità

Liberalizzazioni

Quanto alla riforma del commercio, la manovra ha cancellato l'unica norma che avrebbe allargato i confini della normativa Bersani, circoscrivendo la liberalizzazione degli orari ai soli siti d'interesse turistico

Mercato del lavoro

Secondo l'agenzia Standard & Poor's in Italia ci sono meno persone, soprattutto donne e giovani, che lavorano rispetto ai principali Paesi europei e questo frena la crescita dell'economia

Privatizzazioni

Tra veti incrociati e considerazioni di opportunità le privatizzazioni italiane sono da anni ferme al palo: le Poste no, perché hanno 153 mila dipendenti; Eni ed Enel no, perché sono i gioielli di famiglia

Ferma la possibilità di cedere quote Eni, Enel e società come le Poste Dall'ipotesi di abolire gli ordini alle regole per i praticanti, tutto si è bloccato in aula

Per evitare altri declassamenti del rating sul debito pubblico, l'Italia deve «attuare riforme strutturali intese a promuovere la crescita», dice l'agenzia Standard & Poor's. Dalle liberalizzazioni alle privatizzazioni, dal mercato del lavoro alle professioni, c'è bisogno di rimuovere vincoli e ostacoli allo sviluppo, spiega il lungo documento che accompagna la decisione sul rating. C'è poi il capitolo pensioni.

Liberalizzazioni

Ha ragione Standard & Poor's a includere tra le «principali debolezze» dell'Italia «l'incombere dei monopoli»? Soffermiamoci sui servizi pubblici locali e sul settore del commercio, entrambi normati dall'ultima manovra. Il decreto ha rilanciato il processo di liberalizzazione stabilendo che gli enti locali debbano verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, «compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio». In questo modo si è colmato il vuoto normativo lasciato dal referendum di giugno scorso. Ma, come ha notato l'Antitrust, è stata anche introdotta una soglia di 900 mila euro al di sotto della quale la gara per la scelta

del gestore dei servizi non è obbligatoria. «In questo modo — secondo il Garante — si configura per alcuni settori una sottrazione quasi integrale dai necessari meccanismi di concorrenza per il mercato». In particolare il sistema «si presta facilmente a comportamenti elusivi: sarebbe sufficiente frazionare gli affidamenti in tante «tranche», ciascuna di valore inferiore a 900 mila euro, per poterle poi attribuire tutte direttamente a controllate in house». Quanto alla riforma del commercio, la manovra ha cancellato l'unica norma che avrebbe allargato i confini della normativa Bersani risalente al '98, circoscrivendo la liberalizzazione degli orari ai soli siti d'interesse turistico.

Privatizzazioni

Le Poste no, perché hanno 153 mila dipendenti, molti dei quali occupati nel servizio di recapito, che è in perdita. Eni ed Enel no, perché sono i gioielli di famiglia, e poi con i prezzi correnti di Borsa significherebbe svendere. E neanche la Cassa di Risparmio di Roma, perché è una banca che dà soldi agli enti locali raccogliendo il risparmio postale garantito dallo Stato, né la Finmeccanica, che fa armamenti ed è rimasta l'unica società che fa ricerca in Italia. Tra veti incrociati e considerazioni di opportunità, spesso anche giustificate, le privatizzazioni italiane sono da anni ferme al palo.

E non deve stupire se Standard & Poor's, che nel suo rapporto cita il caso dell'Alitalia e dei veti sindacali alla cessione ad Air France, lo considera un altro punto debole dell'economia italiana. Da vendere, anche senza farsi del male come è successo con Tirrenia, pagata 380 milioni, ma costata allo Stato 576 milioni con le convenzioni concesse agli acquirenti, di roba ce ne sarebbe tanta. Solo gli immobili sono valutati 400 miliardi di euro, una cifra appena scalfita dalle cartolarizzazioni. Ma in gran parte sono degli enti locali e finora i tentativi di costringerli alle cessioni non hanno

prodotto risultati. Ci sono le concessioni, come quelle demaniali, ma guai a parlarne agli ambientalisti. E tante altre società pubbliche. La Rai, ma chi se la compra in queste condizioni? O l'Inail, non sia mai che si privatizzi un ente previdenziale. O Terna, che gestisce la rete elettrica, e quindi è strategica. L'elenco delle società potrebbe continuare all'infinito, condito dalle più varie considerazioni che ostano alla dismissione. Tanto che nell'elenco delle privatizzabili non resta, ormai, che il BancoPosta.

Mercato del lavoro

In Italia ci sono meno persone, soprattutto donne e giovani, che lavorano rispetto ai principali Paesi europei e questo frena la crescita dell'economia, dice l'agenzia Standard & Poor's. Gli analisti citano la «rigida regolamentazione» e i sindacati quali fattori che ostacolano la crescita del tasso di lavoro, ma le cause sono anche altre.

Ecco i dati Eurostat, che fanno risaltare l'anomalia italiana. Nel primo quadrimestre del 2011 il tasso di occupazione (quante persone lavorano nella fascia d'età 15-64 anni) è stato del 56,8% in Italia contro il 63,8% della media dell'Unione europea, il 69,4% del Regno Unito, il 71,5% della Germania, il 63,4% della Francia, il 57,7% della Spagna, il 74,4% dell'Olanda. Anche la Grecia fa meglio di noi, con il 56,9%. Il divario diventa forte se si guarda al tasso di occupazione femminile. In Italia il 46,4% contro una media Ue del 58,1%. La Germania sta al 66,8%, il Regno Unito al



64,6%, la Francia al 59,2%, la Norvegia al 73,2%. In questa differenza pesano fattori culturali e la mancanza di un adeguato livello di servizi per la madre lavoratrice. Lo scarto è ancora più forte per i giovani. Il tasso di occupazione nella fascia 15-24 anni è del 32,9% nella Ue, solo del 19,6% in Italia, del 28,9% in Francia, del 47,1% in Germania, del 45,8% nel Regno Unito, del 61,8% in Olanda.

Professioni

Due mesi di fughe in avanti e retromarcie. Il ministro Tremonti lo aveva annunciato «stavolta metteremo le mani nel sistema delle professioni». Sono stati stilati documenti in cui si sopprimevano gli esami di Stato e, di conseguenza, gli stessi Ordini professionali. Ma ogni volta questi tentativi sono andati a scontrarsi con la ferma opposizione del mondo professionale (ben rappresentato in parlamento) ma anche con lo scetticismo di ministri come Sacconi e Alfano. Il tentativo più frequente è stato quello di equiparare le professioni alle imprese: quindi l'abbattimento di qualsiasi steccato o riserva per qualsiasi categoria. Una simile mossa però avrebbe richiesto la forza di toccare professioni simbolo come quella dei notai e soprattutto dei farmacisti. Quest'ultimi conducono da tempo una battaglia contro l'apertura del mercato alla parafarmacie. Anche in questi casi tutto è pressoché rimasto come prima. Le uniche innovazioni sono state la reintroduzione delle tariffe minime (derogabili), l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e la libera iniziativa in tema di pubblicità. Boccata invece l'istituzione delle società professionali di capitale.

a cura di

**Antonella Baccaro
Enrico Marro, Mario Sensini
Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partita ancora aperta sulle pensioni

Nella maggioranza si insiste su fisco e patrimoniale - Ipotesi nuova correzione dei conti

LA PARTITA SULLE MISURE

Pdl e Tesoro spingono sull'età pensionabile
La Cisl insiste su anticipo della riforma fiscale e prelievo sui beni dei «ricchi»

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Per il momento sul tavolo c'è solo un decreto per lo sviluppo a costo zero. Nonostante la richiesta di interventi strutturali arrivata a più riprese da Bruxelles e anche dalla Bce e il declassamento di Standard & Poor's, il Governo, anche per effetto dei veti incrociati tra Pdl e Lega, insiste nel tenere in naftalina quattro grandi misure su cui con priorità diverse spingono la maggioranza e, in parte, i sindacati: pensioni, dismissioni, accelerazione della riforma fiscale e patrimoniale. La partita però non è affatto chiusa.

Dall'aggiornamento del Def, domani all'esame del Consiglio dei ministri, dovrebbe scaturire una correzione obbligatoria di 7-8 miliardi che dovrebbe essere "recepita" entro la metà di ottobre con la legge di stabilità. Una correzione che, secondo alcuni esponenti della maggioranza, potrebbe essere anche più consistente (10-15 miliardi) e che, insieme alla necessità di recuperare risorse per il piano decennale per la crescita annunciato ieri dal ministro Giulio Tremonti al tavolo sullo sviluppo e alla cui stesura potrebbe contribuire anche la Banca d'Italia (ma il Tesoro smentisce), potrebbe costringere il Governo a sbloccare almeno due dei quattro interventi ora congelati. E la questione potrebbe essere nuovamente affrontata anche tra le pieghe del vertice di maggioranza in calendario sempre domani, in cui verranno affrontati il capitolo

della crescita e quelli della giustizia e della legge elettorale.

Il pressing resta intenso soprattutto sulle pensioni. Tutto il Pdl considera necessario un intervento immediato sulla previdenza per reperire nuove risorse e dare un chiaro segnale a Bruxelles (e anche ai mercati) in termini di riduzione di spesa. Un'opinione condivisa anche dai tecnici del Tesoro che da tempo hanno preparato una griglia definita di misure. L'obiettivo è porre fine al fenomeno dei pensionamenti di anzianità arrivando in tre o quattro anni a quota 100 (somma di età anagrafica e contributiva) e alzare a regime l'età di pensionamento a 67 anni. Il tutto trasferendo risorse da "garantiti" ai "non garantiti" (in primis i giovani) facendo leva anche sulla delega sull'assistenza. Tremonti però non si sbilancia, anche perché la Lega resta fermamente contraria così come i sindacati. Ma la questione, se non subito, sarà sicuramente affrontata con la delega assistenziale.

Un'operazione ormai certa è quella delle dismissioni, anche se i tempi restano da definire. Entro la fine del mese ci sarà il seminario già annunciato da Tremonti con tutte le parti interessate. L'intervento riguarderà una fetta consistente degli immobili di proprietà dello Stato (caserme e uffici) e anche le municipalizzate (non le partecipate del Tesoro).

C'è poi il capitolo della patrimoniale (che non dispiace alla Lega) e dell'anticipo della riforma fiscale o almeno di alcune parti del progetto di riscrittura del nuovo sistema tributario, su cui ieri è tornato a premere anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. L'idea di tassare i grandi patrimoni - su cui anche la Confindustria ha manifestato

più di un'apertura purché non si tratti di una misura spot - ha una matrice prevalentemente parlamentare, maturata soprattutto nel corso dell'iter della manovra di Ferragosto. L'Economia, infatti, ha già vagliato attentamente (con tanto di quantificazioni) sia le proposte presentate in Parlamento dalla maggioranza sia quelle delle opposizioni. Tra le ipotesi praticabili quella di introdurre una patrimoniale sui beni immobili con valore catastale oltre 1,2 milioni di euro. Con possibile esclusione dei beni strumentali delle imprese.

Oltre alla patrimoniale, poi, il fisco guarda con interesse al dossier-casa nel suo complesso, con la possibilità di anticipare al 2012 l'arrivo della nuova imposta municipale, così come quella di rivedere al rialzo la percentuale di rivalutazione (oggi ferma al 5% dal 1996) delle rendite catastali. Secondo le ultime stime effettuate dall'Economia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la tassazione al valore catastale vale 62 miliardi. Risorse, queste, che se venissero recuperate nell'ambito della razionalizzazione delle tax expenditures potrebbero garantire nuova linfa all'attuazione della riforma fiscale.

Sul fisco del futuro, infatti, le associazioni di categoria hanno fin da subito chiesto al Governo un colpo di acceleratore almeno per attuare alcune parti del progetto. Tra queste l'aiuto alla crescita economica (Ace) per garantire un "premio" fiscale alla capitalizzazione delle imprese. O ancora la riduzione progressiva del carico Irap che grava sulla componente lavoro.

Sul fronte fiscale non ha esaurito del tutto la sua spinta il partito del condono. Anche se l'Economia ha da sempre bocciato il ricorso a una qualsiasi forma di sanatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto del Sole 24 Ore per la crescita

Il 16 luglio Il Sole 24 Ore ha lanciato un manifesto per la crescita in nove punti. Alla giusta direzione di marcia verso il pareggio di bilancio, è la tesi, va abbinata una fase due che abbia al centro lo sviluppo dell'economia.



Berlusconi torna alla carica sulle pensioni

La riforma dei vitalizi e le liberalizzazioni al centro di un vertice di maggioranza domani a Palazzo Grazioli

PRESSING SULLA LEGA

Un dirigente Pdl: «Bossi deve cedere, serve un piano per la crescita»

KO IN AULA

Governo battuto 5 volte alla Camera su una norma sugli spazi verdi

Francesco Cramer

Roma Lo schiaffo ricevuto da Standard & Poor's che ha declassato il nostro debito fa male ma Berlusconi lo ritiene del tutto ingiustificato. Ecco perché di prima mattina, al telefono con palazzo Chigi, il premier da Arcore lima la risposta piccata che finisce in una nota ufficiale: «Le valutazioni di Standard & Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono viziate da considerazioni politiche - si legge -. Vale la pena di ricordare che l'Italia ha varato interventi che puntano al pareggio di bilancio nel 2013 e il governo sta predisponendo misure a favore della crescita, i cui frutti si vedranno nel breve-medio periodo».

Berlusconi continua a ripetere: «Raggiungeremo il pareggio di bilancio come abbiamo promesso e i nostri fondamentali sono buoni. Adesso le opposizioni cavalcheranno la bocciatura perché vogliono farmi fuori in tutti i modi, ma io non mollo. Ho la fiducia del Parlamento e faremo le riforme necessarie». Questa volta Berlusconi ha dalla sua anche il ministro dell'Economia Tremonti. «Era una decisione attesa e scontata», dicono dal Tesoro. Naturalmente le critiche del governo italiano non piacciono all'agenzia che replica: «Il downgrade dell'Italia - si spiega - è basato su una dettagliata analisi e sull'economia e non è guidato da pregiudizi politici».

In ogni caso la bacchettata di S&P non colpisce il governo - o quanto meno non solo l'esecutivo - ma il sistema Paese nel suo complesso. In sostanza la classe politica in generale, Confindustria e sin-

dacati. Ecco perché il premier è intenzionato a dare una vera e propria scossa e ad accelerare sulle riforme. Oggi il Cavaliere atterra a Roma e per domani, dopo il voto della Camera sul caso Milanese, ci sarà un vertice di maggioranza a palazzo Grazioli. Scontati gli ingredienti del summit: liberalizzazioni, riforme ma soprattutto pensioni. Già in queste ore è partito il pressing nei confronti del Carroccio sulla previdenza, una delle cosiddette riforme strutturali che ci chiede il mondo intero: «Devono cedere sulle pensioni - dice un pezzo grosso del Pdl - e mettere a punto con noi un piano sul versante della crescita». «Sviluppo e abbattimento del debito» sono le parole d'ordine partite da Arcore. C'è anche l'ipotesi di una patrimoniale ma la carta di un altro prelievo per far cassa per ora viene giudicata «soft». C'è il rischio infatti che rappresenti una toppa pressoché inutile su un paio di pantaloni già a brandelli se non riparte l'economia.

La preoccupazione principale resta la situazione finanziaria ma anche l'immagine della maggioranza. Immagine offuscata. Teri un altro colpo: il governo è andato sotto per cinque volte alla Camera su un provvedimento sullo sviluppo degli spazi verdi urbani. La causa? Una ventina di assenze tra le file dei pidellini, alcuni dei quali imbucati nei confronti dei colleghi pigri. L'umore di Berlusconi migliora nel pomeriggio quando, da Napoli, arriva la notizia che il gip Amelia Primavera si dichiara incompetente a decidere sulla scarcerazione di Gianpaolo Tarantini poiché «la competenza è dell'autorità giudiziaria di Roma». Tradotto: la squadra di Woodcock e soci dovrà spedire il malloppo di carte nella Capitale perché non è competente a indagare. Il presidente del Consiglio tace su questo aspetto ma mezzo Pdl esulta sottolineando che «bene ha fatto il premier - parole di Francesco Paolo Sisto - a non cadere nel trappolone dei pm di Napoli».



Adesso a Tremonti servono subito altri 17 miliardi

IL FONDO MONETARIO DICE CHE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013 PER ORA NON C'È, MA S&P AVVERTE: BASTA NUOVE TASSE

17mld
QUANTO MANCA AL
PAREGGIO DI BILANCIO

+0,3%
LA CRESCITA DEL PIL
NEL 2012

di Stefano Feltri

Due grossi problemi in un giorno, un'unica soluzione (forse): l'ennesima manovra, che tocca le pensioni. Le nuove previsioni sulla crescita del Fondo monetario internazionale e il downgrading di Standard & Poor's confermano le peggiori paure: il pareggio di bilancio nel 2013, al momento, non c'è. Nonostante le manovre che, cumulate, valgono 60 miliardi di euro, nel 2013 l'Italia avrà un deficit dell'1,1 per cento. E la ragione è preoccupante: la crescita sarà bassissima, +0,6 per cento nel 2011 (quindi con un finale d'anno negativo, visto che abbiamo già acquisito lo 0,7) e 0,3 nel 2012.

Ce la può fare un Paese così immobile ad affrontare la buriana dei mercati finanziari? La risposta del Fondo monetario è sibillina. L'Italia "può reggere spread nell'ordine dei 300-500 punti base per alcuni anni, il tempo necessario per invertire la dinamica del debito ma a condizione che l'avanzo primario cresca come previsto". Il messaggio è chiaro: se il risanamento dei conti non procede come previsto, l'Italia non può sopravvivere a uno spread (la differenza tra quanto costa il debito italiano e quanto quello tedesco) di 500 punti. Ieri è arrivato di nuovo a fiorare i 400. O applichiamo un rigore tedesco al bilancio riducendo il debito (e non solo il deficit, che è la misura di quanto le uscite superano le entrate nell'anno in corso), oppure il costo del nostro debito non sarà sostenibile.

SE VOGLIAMO davvero azzerare il deficit nel 2013, mancano almeno 17 miliardi (a tanto ammonta, circa, l'1,1 per cento di deficit). Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti annuncia un "piano decennale per la crescita". Difficile che basti a placare lo scetticismo dei mercati, dimostrato dalla decisione dell'agenzia di rating Standard & Poor's di declassare il nostro debito da A+ ad A.

Sia il Fondo che S&P hanno ripetuto che non si può più intervenire con i tagli che deprimono la crescita, o il problema peggiora invece che migliorare, visto che si continua a ridurre la domanda interna perché gli italiani hanno meno soldi in tasca. Durante la conferenza telefonica con gli analisti, i dirigenti di Standard & Poor's hanno spiegato di non credere alle vendite del patrimonio pubblico: questo è in gran parte degli enti locali che, se vendono i loro immobili, lo fanno solo per compensare i tagli ai trasferimenti da Roma. Non per ridurre il debito, che è la vera priorità. Prima ancora di intervenire sul debito, il governo dovrà comunque annunciare nuovi interventi per assicurare almeno l'Europa sul pareggio di bilancio nel 2013. E le possibilità in campo non sono molte: una vera stretta sulle pensioni (cancellando quelle di anzianità) e magari una patrimoniale. Anche se, come ha ricordato Standard & Poor's ieri, fondare il risanamento sulle entrate ha il forte punto debole che non si sa quale sarà il vero gettito delle nuove tasse.

C'È POI IL PUNTO politico. La sentenza dell'agenzia di rating è molto esplicita: "Quella che noi vediamo come una risposta titubante da parte del governo alle pressioni dei mercati lascia presupporre una perdurante incertezza politica sui mezzi per affrontare le sfide dell'economia italiana". E l'avvicinarsi delle elezioni nel 2013, scrive sempre S&P, complica l'adozione di quelle politiche di liberalizzazione impopolari ma necessarie per il Pil. Che possiamo fare quindi? "Non è compito nostro dare indicazioni ai governi", ha risposto l'analista di S&P Meritz Kraemer ai giornalisti. Ce la dobbiamo sbrigare da soli.



CENTRALE DI CONTROLLO

La ragioneria generale dello Stato monitorerà tutti gli appalti della pubblica amministrazione

Ricciardi a pag. 5

Alla Ragioneria generale tutti i dati sulle opere pubbliche

Tempi duri per le cricche, il Tesoro controlla gli appalti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà più dura la vita delle cricche negli appalti. Tutti i dati e le procedure relative alla pianificazione e programmazione di opere pubbliche, compresi i dati finanziari e la scelta dell'offerente, dovranno essere trasmessi dalle amministrazioni alla Ragioneria generale dello Stato. Un cervellone sarà messo in piedi presso la struttura del ministero dell'economia per immagazzinare le informazioni e verificare la correttezza della spesa. Il rafforzamento del ruolo di via XX Settembre, previsto dalla legge 196/2009, sta per prendere corpo con un primo decreto legislativo



Giulio Tremonti

che sarà all'esame del consiglio dei ministri di domani (si veda altro articolo a pag. 26). Un successivo decreto dell'economia deciderà le informazioni minime che dovranno essere rese per ogni opera e ogni gara. La tracciabilità dei lavori pubblici ha l'obiettivo di consentire all'Economia, attraverso una maggiore trasparenza dell'operato delle singole amministrazioni, di individuare gli sprechi e di decidere finanziamenti o definanze in modo selettivo. E inevitabilmente renderà più difficile favorire alcune società rispetto ad altre. Il rafforzamento del ruolo dell'Economia del resto è già avvenuto di recente nell'ambito della gestione della Protezione civile, il dipartimento della Presidenza del consiglio dei ministri finito nelle mire di imprenditori e faccendieri vista la capacità e libertà di spesa di cui godeva. Potere finito quando il ministro dell'economia, ha preteso e ottenuto che le ordinanze di Protezione siano autorizzate dal Tesoro. E un ruolo decisivo resta al Tesoro anche nell'ambito della spending review, per l'intera programmazione della spesa pubblica.

—©Riproduzione riservata—



Infrastrutture sorvegliate speciali, doppio controllo per il finanziamento

DI ANTONIO CICCIA
E LUIGI CHIARELLO

Doppia valutazione delle opere pubbliche statali: prima (ex ante) e dopo (ex post) la realizzazione. Opere e infrastrutture dovranno essere inserite nel Documento pluriennale di pianificazione e quelle di maggiore importo (oltre i 10 milioni) devono essere corredate da analisi dei rischi. Tutta la procedura è sotto la vigilanza di un nucleo di valutazione indipendente. Sono queste le linee guida dello schema di decreto legislativo attuativo dell'articolo 30 della legge 196/2009, sulla valutazione degli investimenti relativi a opere pubbliche, all'esame preliminare del consiglio dei ministri di domani, in mattinata. La legge delega ha voluto introdurre due livelli di controllo: uno iniziale, con meccanismi di valutazione nella fase di pianificazione delle opere, e uno a posteriori, mediante un sistema di valutazione ex post dell'efficacia e sull'utilità degli interventi infrastrutturali. Tra l'altro la lista dei controlli è elemento determinante ai fini del finanziamento: dice espressamente l'articolo 1 dello schema di decreto che le attività di valutazione sono obbligatorie per tutte le opere finanziate dallo stato e per le opere che prevedono emissione di garanzie a carico dello Stato. Tutto ruota intorno al documento pluriennale di pianificazione, che contiene l'analisi dei fabbisogni, l'illustrazione dei criteri di scelta delle opere pubbliche e i criteri per la valutazione ex post. Il documento prende corpo sulla base della valutazione ex ante in cui confluisce l'analisi dei bisogni delle infrastrutture, la indicazio-

ne degli obiettivi e gli studi di fattibilità. Una particolare valutazione ex ante riguarda le singole opere. Il decreto chiama i ministeri a individuare le soluzioni progettuali ottimali per ciascun intervento. Inoltre per le opere il cui costo stimato è superiore a 10 milioni di euro è prevista l'analisi dei rischi: l'analisi deve esplicitare le condizioni di realizzabilità dell'opera, elencare i soggetti coinvolti a vario titolo nel processo di attuazione dell'opera con le relative responsabilità, individuare i fattori, gli eventi e le situazioni che possono configurare cause di criticità in corso di progettazione, affidamento, realizzazione e gestione dell'opera e indica le azioni che l'amministrazione intende compiere per contrastare l'insorgere delle criticità medesime. Una volta

pronti i documenti di natura programmatica e quindi sulla base del complesso delle valutazioni ex ante i ministeri potranno selezionare le opere da inserire nel documento di pianificazione. Da sottolineare che le opere non incluse nel documento o nelle relazioni annuali non possono essere ammesse al finanziamento. Infine, lo schema incarica i ministeri di predisporre linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche nei settori di propria competenza e di individuare gli organismi responsabili delle attività di valutazione. Questi Organismi indipendenti dovranno avere a disposizione ogni informazione utile all'elaborazione delle analisi valutative, inclusi i dati derivanti dai diversi sistemi di monitoraggio delle opere, comprese quelle realizzate da altre amministrazioni o imprese pubbliche.

—© Riproduzione riservata—



L'AGENZIA DELLE ENTRATE FACILI

Il Tar: scelta illegittima la nomina senza concorso di 767 dirigenti

Befera ricorrerà: "Un obbligo funzionale". Le associazioni di categoria: non siete sopra la legge

di **Daniele Martini**

Altro che mastino sguinzagliato sulle piste degli evasori fiscali. L'Agenzia delle entrate deve parare i colpi e leccarsi le ferite. Proprio nel momento in cui il governo mette in conto per l'anno prossimo un incremento di 4 miliardi di euro derivanti dalla lotta ai furboni delle tasse, l'Agenzia è centrata da una gragnola di colpi. Il più grave viene dal Tar del Lazio che con una sentenza recente molto severa ha dichiarato «nulle» le posizioni della bellezza di 767 dirigenti su un totale di 1.143. Per un motivo semplice: sono stati scelti senza un concorso. E nell'amministrazione pubblica non si può. La sentenza mette sulla corda i due terzi dell'intera dirigenza dell'Agenzia, contestandone perfino gli stipendi, e non favorisce certo le condizioni migliori per una più incisiva lotta all'evasione.

IL DIRETTORE delle Entrate, Attilio Befera, un passato comunista e Cgil, già allievo e collaboratore di Vincenzo Visco e ora in ottimi rapporti con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ricorrerà al Consiglio di Stato. Ma intanto la sentenza del tribunale amministrativo c'è e crea una situazione di forte imbarazzo. E per gli stessi motivi per cui il Tar del Lazio ha dichiarato illegittime le posizioni di centinaia di dirigenti, il giudice del la-

voro del tribunale di Messina aveva accolto in primavera il ricorso di un funzionario, Niccolò Xerra, contro la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia di quella città e l'aveva annullata creando un precedente importante. Non è finita: i sindacati dei dirigenti, a cominciare dalla Dirstat guidata da Arcangelo D'Ambrosio e Pietro Paolo Boiano, contestano pure il bando di selezione indetto di recente dall'Agenzia per altri 175 dirigenti. Secondo Dirstat anche questo atto sarebbe illegittimo perché non terrebbe conto dell'esistenza di graduatorie di funzionari ritenuti idonei stilate in seguito a due concorsi svolti dal ministero negli anni Novanta. E la stessa Dirstat già prepara un nuovo attacco su due atti interni definiti in gergo "interpelli", cioè le richieste di spostamento di 7 funzionari presso la sede dell'Umbria e di altri 10 in Calabria. Sempre secondo il sindacato dei dirigenti, entrambi gli atti sarebbero viziati da una discriminazione grave perché rivolti a tutti i dipendenti con i titoli adeguati, esclusi però quelli della Lombardia.

ALL'AGENZIA delle Entrate fanno notare che dal loro punto di vista non si tratta affatto di una scorrettezza, ma di una scelta deliberata, "un'esigenza funzionale". Il ragionamento è questo: la sede lombarda è la più importante d'Italia perché si trova nell'area a maggior tasso di ricchezza e anche di evasione. Ovvio

che gli organici siano consistenti, ma spesso succede che molti dipendenti si facciano trasferire proprio in Lombardia dove c'è sempre bisogno di nuove leve e dopo un po' facciano la furbata di farsi ritrasferire vicino a casa, magari approfittando proprio degli interpelli. Con la stessa motivazione, e cioè "esigenze funzionali", le stesse fonti dell'Agenzia giustificano anche la scelta dei 767 dirigenti senza ricorrere a concorsi. La spiegazione è che se l'Agenzia avesse attinto ai serbatoi di potenziali dirigenti individuati con i vecchi concorsi, avrebbe dovuto affidare incarichi a dipendenti prossimi alla pensione.

Ma proprio questa scelta presentata come inevitabile è stata bocciata in modo nettissimo dal Tar del Lazio in seguito ad un ricorso presentato nel 2010 da Dirpubblica (Federazione dei professionisti e dirigenti della pubblica amministrazione). Secondo il tribunale amministrativo, infatti, gli incarichi in questione sono stati «conferiti senza l'espressa indicazione di un termine di durata, e sostanzialmente prorogati di anno in anno, risultano espletati da funzionari non dirigenti, senza che l'Agenzia delle entrate abbia contemporaneamente provveduto a bandire le procedure concorsuali per l'accesso alla qualifica dirigenziale, e implicano indiscutibilmente l'espletamento di mansioni superiori dirigenziali da personale privo della relativa



qualifica". Quindi devono essere considerati "radicalmente nulli". E secondo il Tar è scorretta anche la scelta dell'Agenzia di pagare questo personale con stipendi da dirigenti perché secondo lo stesso Tar dirigenti non sarebbero a tutti gli effetti.

BEFERA E IN PARTE gli altri direttori prima di lui hanno cercato di applicare agli uffici criteri autonomi di gestione di stampo semiprivatistico, anche se l'Agenzia è a tutti gli effetti un pezzo della pubblica amministrazione. Rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate su questi temi, la leghista Sonia Viale, quando era ancora sottosegretario all'Economia, sostenne che l'Agenzia è svincolata dai controlli ministeriali per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici. Ma in una lettera a Tremonti i dirigenti Dirstat hanno contestato questa visione ricordando che il potere discrezionale non può trasformarsi in arbitrio e che l'Agenzia non è «legibus soluta», cioè non può considerarsi non soggetta alla legge.



L'Agenzia delle entrate e il suo direttore, Attilio Befera (FOTO EMBLEMA)

Attacco all'esecutivo dopo il taglio del rating da parte dell'agenzia americana. L'Fmi abbassa le stime Pil del nostro Paese

Italia declassata, governo sotto tiro

Marcegaglia: «Riforme subito o vada a casa». Palazzo Chigi contro Standard & Poor's

La crisi

Italia declassata: braccio di ferro tra S&P e governo

Le borse tengono, tensione sullo spread
Gli analisti: «A ottobre un nuovo esame»

Il giudizio

Nel mirino la manovra e il clima politico: «Manca il consenso necessario»

Roberta Amoroso

ROMA. Doveva essere Moody's a far tremare l'Italia. Invece è arrivata prima la scure di Standard & Poor's. Che dopo aver tagliato nella notte il rating del Paese rincara ancora la dose: nei prossimi 12-18 mesi non è escluso un nuovo declassamento sul debito (c'è una possibilità su tre, avverte).

Già, perché le previsioni di crescita per l'Italia sono dimezzate, da qui al 2014, a un tasso medio dello 0,7% (dall'1,3% previsto in precedenza). Perché c'è «il rischio concreto che il piano di consolidamento fiscale (da 60 miliardi) si riveli deludente». Ma anche perché incombe la prospettiva di un rialzo dei tassi di interesse.

È proprio per tutti questi motivi che, senza un'accelerazione della crescita, per il governo «sarà difficile far tornare il debito al livello pre crisi», dice l'analista dell'agenzia di rating Usa, Moritz Kraemer nel corso della conference call. Lo stesso Kramer ci tiene a sottolineare il rating comun-

que elevato dell'Italia, minimizzando anche «i rischi di default», visto che «nessun Paese con un rating A è fallito negli ultimi 15 anni». Ma la situazione va comunque tenuta sotto osservazione. Per «la fragilità della coalizione di governo che limita la capacità di risposta dello Stato». Ma anche per le divisioni all'interno del Parlamento, che continueranno a limitare la capacità del governo di rispondere in maniera decisa alle sfide macroeconomiche interne ed esterne».

Non sono passati, però, inosservati per chi ascolta la conference call i giudizi su aspetti politici e sociali del Paese contenuti tra le osservazioni degli analisti. E così dopo aver rispedito al mittente in mattinata le accuse del governo, gli analisti di S&P's si trovano a doversi difendere anche con i loro colleghi in conference call.

Intanto le Borse del Vecchio Continente archiviano la seduta in territorio positivo, ma resta altissima la tensione sui titoli di Stato italiani con lo spread Btp-Bund che tocca di nuovo i 400 punti base avvicinandosi ai massimi di agosto, prima di ripiegare in chiusura a 393 punti. Anche ieri la Bce ha acquistato titoli del Tesoro. E con lo spread in rialzo è volato a un nuovo record storico anche il rischio default dell'Italia percepito dagli investitori. I credit default swaps (cds), ossia i contratti con cui l'investitore si assicura contro il fallimento di un Paese, sono balzati a 520 punti dai 489 di ieri l'altro. Tra le principali piazze europee Francoforte guadagna la maglia rosa con un rialzo del 2,88%, quindi Zurigo (2,07%), Londra (1,98%), Milano (1,91%) e infine Parigi (1,50%).

Tornando ai rating sovrani di Stan-

dard & Poor's «sono valutazioni apolitiche e prospettiche del rischio di credito fornite agli investitori», aveva chiarito l'agenzia rispondendo a Palazzo Chigi. Poi l'ulteriore precisazione: l'agenzia Usa «non ha cambiato i criteri» per definire il rating dell'Italia, spiegando le critiche e giudizi negativi sugli aspetti più po-

litici e sociali del Paese. Poi ancora qualche precisazione. Una per mettere le mani avanti sul un possibile taglio del rating anche sulle banche italiane (la grande quantità di titoli di Stato detenuti dagli istituti può rappresentare «il meccanismo di trasmissione» del taglio del rating dell'Italia). E l'altra per spiegare il confronto con la Spagna. Sul primo fronte la gran quantità di debito pubblico italiano nei porta-

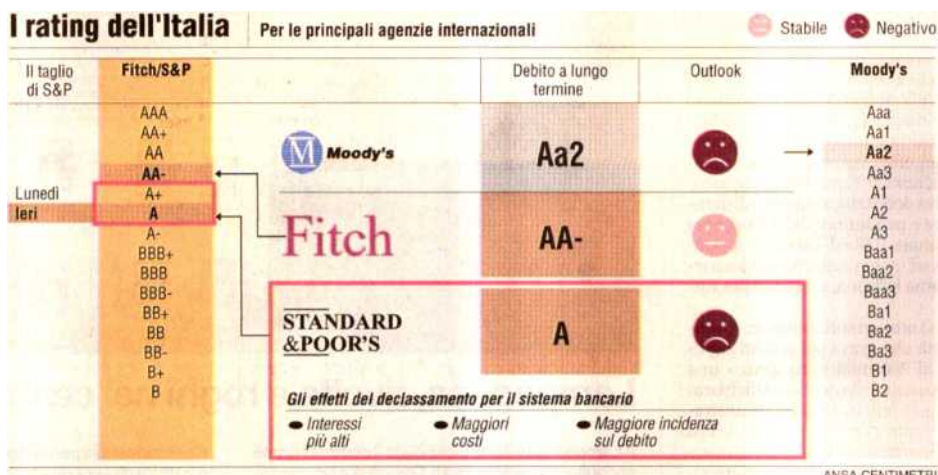
fogli delle banche del Paese rappresenta «uno dei punti di forza dell'Italia», sottolineano gli esperti. Che non negano tuttavia i rischi di perdite degli istituti di credito legati al valore di Bot e Btp. Quanto al confronto con la Spagna, il Paese di Zapatero ha dimostrato una «risposta più veloce» alla crisi rispetto a quella dell'Italia. In due settimane la Spagna ha raggiunto il consenso per «inserire nella costituzio-



ne il tetto del 60% sul rapporto debito/pil e il pareggio di bilancio». Un altro passo rispetto all'Italia, frenata dallo stallo politico «nel varare con decisione le riforme necessarie». Gli analisti puntano, quindi, il dito sulle «misure presentate in Parlamento e poi cambiate» e «sui tempi più lunghi impiegati senza costruire un consenso generale», mentre venivano stralciati provvedimenti importanti come il taglio delle province e le liberalizzazioni.

Intanto, ieri, è sceso in campo il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, per esprimere la sua fiducia sulla capacità dell'Italia di convincere i mercati sulla bontà delle misure contenute nella manovra fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il responso E Fitch promuove Berlino



L'agenzia di rating Fitch conferma alla Germania il massimo riconoscimento, la tripla A, grazie «all'ambizioso piano di consolidamento che mira» a ridurre il debito e riequilibrare gli squilibri di bilancio. È quanto si legge in una nota secondo cui l'outlook rimane stabile. Fitch cita poi le stime sull'economia tedesca che dovrebbe registrare «una forte crescita anche per il 2011», con una decelerazione nel medio termine. I rischi sono collegati alla crisi del debito Ue.

Le Borse in ripresa, Milano chiude a +1,91%. Lo spread Btp/Bund vola a 405. Attesa per il piano della Fed

Triplo allarme per l'Italia

L'Fmi taglia le stime della crescita, "deficit all'1,1% nel 2013". L'Ue: subito le riforme
S&P non esclude un nuovo declassamento nei 12-18 mesi. L'esecutivo: scelta politica

■ I conti pubblici italiani sotto la lente dell'Fmi, che taglia le stime della crescita del Paese (+0,6% nel 2011 e +0,3% nel 2012) e avanza dubbi sull'obiettivo pareggio di bilancio nel 2013 («il deficit sarà all'1,1%»). L'Ue richiama il governo: avete un problema con la crescita, serve coesione politica per le riforme. È battaglia tra il governo e l'agenzia S&P dopo il declassamento dell'Italia. Le Borse, intanto, rimbalzano. Ma lo spread vola.

Fmi: il pil dell'Italia è al palo

Il Fondo: niente pareggio di bilancio nel 2013. Borse in rialzo per i piani di Grecia e Fed. Milano a +2%

**S&P: rating a rischio
nei prossimi 12 mesi
Spread e Cds record
sui titoli di Stato**

LUCA FORNOVO

Crescita vicina a zero nel 2012, ma niente deficit azzerato nel 2013. Anche il Fondo monetario, dopo la batosta di lunedì inferta dall'agenzia di rating Standard & Poor's, mette in guardia l'Italia dalla bassa crescita. Ieri l'istituto con sede a Washington ha tagliato le stime di crescita italiane al +0,6% nel 2011 e al +0,3% nel 2012, ovvero 0,4 e 1,0 punti percentuali in meno rispetto a giugno. Cosa significa? Il grafico del nostro pil assomiglierà molto a un encefalogramma piatto, ma col risultato di far schizzare ancora più verso l'alto i rapporti deficit/pil e debito/pil. Non solo, secondo l'Fmi, che ritiene insufficiente la maxi-manovra da 54 miliardi varata dal governo, l'Italia non ce la farà a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Il Fondo stima che il disavanzo rispetto al Pil scenderà dal 4% previsto per quest'anno, al 2,4% nel 2012 all'1,1% nel 2013.

L'istituto diretto da Chri-

stine Lagarde indica anche che l'Italia può fare molto, accennando a revisioni del mercato del lavoro, dei salari e dei consumi e alle liberalizzazioni. La notizia insieme al taglio del rating dell'Italia da A+ ad A, deciso da S&P, non spaventa la Borsa di Milano (+1,91%), ma crea forte tensioni sui nostri titoli di Stato. Lo spread Btp-Bund, il differenziale tra le nostre obbligazioni a dieci anni e quelle tedesche, ha toccato i 400 punti base vicino ai massimi di agosto, prima di ripiegare a fine giornata a 393 punti. E meno male che anche ieri la Banca centrale europea ha acquistato titoli del Tesoro. Ma con lo spread in rialzo è volato a un nuovo record storico anche il rischio default dell'Italia percepito dagli investitori.

I credit default swaps (Cds), ossia le polizze con cui l'investitore si assicura contro il fallimento di un Paese, sono balzati a 520 punti dai 489 di lunedì, secondo i dati di Cma. Per il mercato significa che siamo sempre più vicini all'orlo del precipizio. Ieri poi è arrivato un nuovo monito da S&P che ha spiegato che l'Italia corre un «rischio ragionevole» di un nuovo taglio del rating nei prossimi 12-18 mesi se non tornerà a crescere su ritmi più sostenuti.

Per fortuna il taglio di Standard & Poor's era in parte già scontato a Piazza Affari. E così il listino milanese ha non solo evitato il tracollo ma è riuscito, sulla scia delle altre Borse europee e di Wall Street, a sfiorare un rialzo del 2%. Bene Francoforte che guadagna il 2,88%, incassando dall'agenzia Fitch la conferma che la Germania ha il rating migliore sul debito, la tripla A. Corrono anche Zurigo (2,07%), Londra (1,98%) e Parigi (1,50%). Oltreoceano, a Wall Street l'indice Dow Jones ha chiuso in parità a +0,07%. A sostenere il rimbalzo delle Borse dopo i crolli di lunedì sono le notizie sulla Grecia: i negoziati tra Atene e la Troika, Ue-Fmi-Bce, «fanno progressi» e «le discussioni tecniche continueranno ad Atene» all'inizio della prossima settimana. Fra le misure sul tavolo di Atene ci sono i licenziamenti nel settore pubblico, la riduzione delle pensioni di chi ha meno di 60 anni. I mercati «sono in rialzo perché hanno deciso di vedere in modo positivo gli ultimi sviluppi in Grecia», spiegano gli operatori di Piazza Affari, aggiungendo che il declassamento dell'Italia è stato assorbito perché «i mercati avevano già messo in conto la decisione di S&P».

Ma a rendere ottimisti i



mercati è anche l'America. La speranza è che la Federal Reserve, la banca centrale Usa, vari oggi nuovi stimoli per sostenere la ripresa a stelle e strisce. Per gli analisti, la Fed potrebbe avviare l'operazione «Twist»: vendere le obbligazioni a breve termine e poi utilizzare i soldi entrati da tale operazione per acquistare titoli a lungo termine. La manovra comporterebbe l'estensione della scadenza dei debiti, senza bisogno di stampare soldi in più. Sul fronte cambi, invece continua a fare paura il default della Grecia e l'effetto domino sugli altri partner dell'Eurozona: l'euro è sceso ai minimi da 10 anni contro la valuta del Giappone a 103,9 yen, il livello più basso dal 2001. La moneta unica, invece, si è mantenuta stabile sul dollaro a 1,3680 dollari.

Fmi: Italia senza pareggio di bilancio mancano all'appello 15 miliardi

“Pil quasi a zero nel 2012: più 0,3%. Subito le riforme per crescere”

**Il Fondo chiede liberalizzazioni, privatizzazioni e nuovo mercato del lavoro
Cottarelli: “Il problema non sono le pensioni o la sanità, ma lo sviluppo”**

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Addio al pareggio di bilancio. Malgrado la maxi manovra appena varata dal governo, l'Italia non raggiungerà l'atteso obiettivo: nel 2013, secondo il Fiscal monitor del Fondo monetario internazionale, il rapporto deficit-Pil sarà ancora dell'1,1%. Grosso modo, significa che mancano all'appello circa 15 miliardi. Per centrare il bersaglio, il governo deve correre ai ripari e, soprattutto, deve stimolare la crescita, le cui stime sono drasticamente tagliate dagli esperti Fmi: 0,6% quest'anno, (dall'1% di giugno); 0,3 l'anno venturo, un punto in meno del previsto e ben al di sotto delle previsioni ufficiali (rispettivamente, 1,1 e 1,3). Così, all'indomani del declassamento di Standard & Poor's e mentre i tecnici del Tesoro già studiano la manovra che verrà, il Fmi suggerisce il da farsi: riforma dei servizi, del mercato del lavoro e dei salari; più privatizzazioni a livello locale.

Ed è un giudizio severo, quello del Fondo. Non dissimile dall'analisi della Confindustria e della stessa S&P. Certo, la manovra, se attuata, consente al deficit di scendere (4% quest'anno, 2,4% nel 2012), portandolo a livelli vicini a quelli della Germania. Ma proprio per via del Pil che langue, il pareggio è lontano: slitta a dopo il 2016 senza interventi. «Si doveva e si deve fare di più per la crescita», avverte Carlo Cottarelli, responsabile dello studio, allineandosi alle sollecitazioni della Banca d'Italia e del presidente Napolitano. «Il problema non sono le pensioni o la sanità, ma il

Pil», sintetizza. Oltretutto il caso Italia si inserisce in un contesto buio: l'economia frena ovunque, anche tra i paesi emergenti. C'è uno «realistico ribasso» e lo scenario più cupo prevede un'altra recessione tanto in Europa che negli Usa. «Siamo entrati in una nuova, pericolosa fase», chiosa Oliver Blanchard, il capo economista del Fmi.

Ecco: l'Italia, con le sue fragilità, il suo deficit ancora in piedi e il Moloch del debito (121,1% quest'anno, 121,4 l'anno venturo, 120,1 nel 2013) si ritrova nel mezzo, sotto l'attacco della speculazione. Non a caso Blanchard evoca l'incognita dei mercati. «Se il paese realizza le misure decise ed riesce a finanziarsi a tassi relativamente bassi, il suo debito è sostenibile. Ma se i mercati iniziano a chiedere tassi dell'8-9 e 10%, allora è chiaro che il debito non è sostenibile». Esonoguai. Da questo punto di vista il Fmi giudica «essenziale» il ruolo svolto dalla Bce con il tanto contestato acquisto dei titoli pubblici nazionali; è importante che lasci bassi i tassi. Bocciati invece gli eurobond: «Sono una buona idea, ma non ora». Cautela sui temuti spread (differenziali di rendimento) tra i bond italiani e spagnoli e i bund tedeschi: le pressioni «riflettono i crescenti timori degli investitori sul legame fra il rischio-debiti sovrani e la capacità politica della Ue di arrivare a una soluzione convincente». Nel breve periodo, l'aumento dei costi di finanziamento per Italia e Spagna ha «implicazioni sul bilancio gestibili, meno dello 0,2% del Pil se continuassero tutto l'anno». L'Italia può anche sostenere spread record, fino a 500 punti, «mentre corregge la dinamica del debito».

Secondo il Fmi, l'economia mondiale crescerà quest'anno del 4%, meno del previsto, trainata dai paesi emergenti (6,4). Per gli Usa le stime parlano dell'1,5, per l'Europa dell'1,6. Dentro Eurolandia, l'Italia è in coda: guida la Germania con un 2,7%, segue la Francia (1,7). La Spagna è a 0,8.

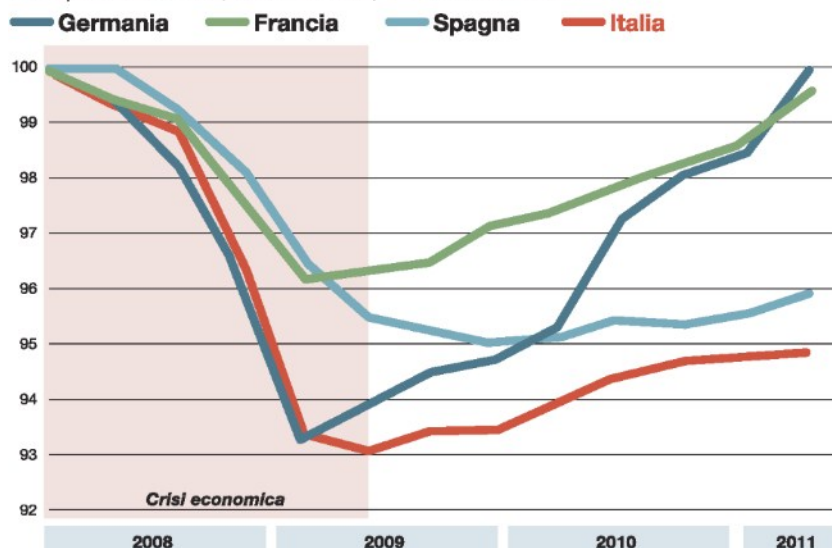
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L' Italia che non cresce

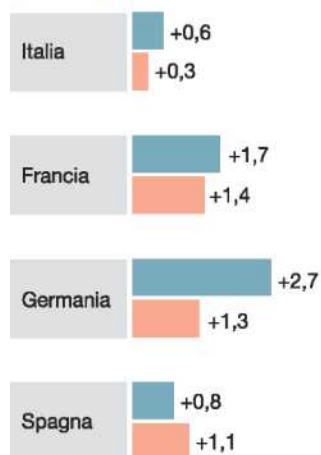
Fonte: Lavoce.info/Eurostat

Pil a prezzi costanti, numeri indici, 1° trimestre 2008 = 100



Le previsioni Fmi sul Pil

2011 (blue), 2012 (orange)



Italia, il deficit e il debito secondo il Fondo



il punto

Da cosa deriva e a che cosa può portare il declassamento dell'Italia da parte di Standard & Poor's? Dietro il voto sull'affidabilità del debito, i dubbi dei mercati ma anche l'opportunità di avviare riforme

Taglio del rating cosa cambia e perché

Titoli di Stato più "cari" e rischio manovra. Politica economica sotto osservazione

rapporto Fmi: minore crescita E niente pareggio nel 2013

Il Fondo taglia le stime sull'Italia: Pil +0,6% nel 2011 e +0,3% nel 2012

Apprezzati «i passi avanti compiuti. Si può reggere fino a 500 punti di spread»

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime di crescita dell'Italia e prevede, nel suo World Economic Outlook pubblicato ieri, una crescita dello 0,6% e dello 0,3% nel 2011 e nel 2012. A giugno si stimava l'1% e l'1,3%.

Un rallentamento che peserà sul risanamento dei conti del Paese, hanno rilevato ieri gli esperti di Washington. Nel suo "Fiscal monitor", infatti, l'Fmi loda la risposta «rapida» nell'approvazione della manovra, ma mette in guardia dal fatto che, proprio a causa della debolezza della crescita, il deficit italiano sarà nell'ordine dell'1% nel 2013. Il pareggio di bilancio, dunque, non verrebbe centrato. Anche se ciò non impedirà al Paese di stabilizzare il rapporto debito/pil nel 2012 e cominciare la discesa nell'anno successivo. Inoltre, nota ancora l'Fmi, «l'Italia può sostenere per alcuni anni uno spread fra i 300 e i

500 punti» purché «inverta la dinamica del suo rapporto debito/Pil e aumenti, come previsto, il suo surplus primario».

L'Italia ha dunque ancora un margine per ristabilire la fiducia dei mercati prima che scatti una spirale negativa sul suo debito. «Nel breve termine,

le conseguenze sul bilancio dell'aumento dei tassi di interesse sul debito di Italia e Spagna registrato dallo scorso aprile sono consistenti, ma gestibili», si legge ancora nel Fiscal monitor, il rapporto semestrale sulle finanze pubbliche. Riguadagnare la fiducia richiederà una combinazione di aggiustamento fiscale, misure a favore della crescita e una cornice di gestione delle crisi per tutta la zona euro.

L'organismo internazionale stima dunque per l'Italia un deficit in graduale calo dal 4% del Pil alla fine di quest'anno al 2,4% l'anno prossimo. Secondo le stime dei tecnici dell'Fmi, nel 2013 il nostro Paese potrebbe registrare un disavanzo pari all'1% del Pil, rispetto al pareggio ipotizzato nella manovra. Nel Monitor si sottolinea

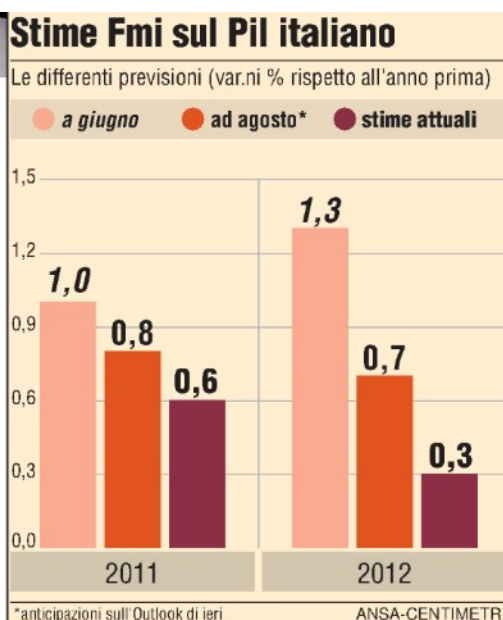


però come tale dato sarebbe comunque il secondo deficit più basso del G7, con un rapporto debito/Pil che già dal prossimo anno si stabilizzerebbe.

Il Fondo nota i passi avanti compiuti da Roma: le misure di bilancio di luglio e settembre, un nuovo progresso nella riforma delle pensioni e l'inserimento nella propria Costituzione della regola aurea. Per evitare che la crisi si avviti occorrerà sia l'impegno del Paese ad attuare con coerenza le misure annunciate, sia un esito favorevole dei negoziati europei. Un messaggio evidenziato anche dal capo economista dell'Fmi Olivier Blanchard che ha ammesso che «la situazione può peggiorare in ogni momento». Quindi il tempo a disposizione è un lusso che i governi non hanno. Il richiamo è a lavorare insieme, perché «c'è la chiara sensazione che i governi siano un passo indietro rispetto agli stabilizzatori automatici, che sono pienamente funzionanti». Il tutto a fronte di un «aumento signifi-

cativo» dei rischi sulla crescita, ha rilevato.

Per il prossimo anno, infatti, il Fondo ha rivisto in negativo le sue stime per tutti e Paesi sviluppati. Sul fronte dei conti pubblici, l'Fmi prevede un peggioramento per Stati Uniti (con una stima di deficit al 7,9% del Pil), Giappone (9,1%) e Regno Unito (7%). La media del deficit nell'Eurozona nel 2012 potrebbe limitarsi invece al 3,2% (per quest'anno è stimato al 5,9%). L'economia globale intanto rallenterà. Nel 2011 il prodotto interno lordo mondiale crescerà del 4%, ovvero 0,3 punti in meno rispetto alle stime di giugno. Nel 2012 la crescita sarà del 4,0% (-0,5). Nel dettaglio, il Fondo ha rivisto al ribasso le stime di crescita per Eurolandia e Stati Uniti. Il Pil dell'area euro crescerà quest'anno dell'1,6% e il prossimo dell'1,1% (0,4 e 0,6 in meno rispetto alle previsioni di giugno). La frenata degli Usa è più decisa: il Pil nel 2011 salirà dell'1,5% (meno 1) e dell'1,8% nel 2012.



Domande e risposte
a cura di **Giuseppe Pennisi**

LE BOCCIATURE**CHE COSA CI RIMPROVERANO I MERCATI?**

1 Le analisi delle principali agenzie ma anche del Fondo monetario e dell'Ocse ci rimproverano di non avere avuto una chiara politica economica da quando siamo entrati nella moneta unica. Per circa un decennio (prima del 1999), la nostra politica economica era mirata a un obiettivo chiaro e preciso: essere accettati nel club dell'eurozona e, a tal fine, rispettare alcuni parametri di finanza pubblica. Da allora, in varia maniera, ci siamo comportati (individui, famiglie, imprese, pubblica amministrazione, governi e opposizioni) come se, raggiunto lo scopo, la manna sarebbe poi caduta dal cielo. Non abbiamo metabolizzato il fatto che l'irreversibilità dell'euro implicava drastiche modifiche di comportamenti e profonde riforme al fine di aumentare la produttività di tutti i fattori e di restare competitivi. I tedeschi, che sono entrati nella moneta unica in una situazione di gran lunga migliore della nostra, hanno affrontato 10 anni di riforme molto dure in materia di mercato del lavoro, previdenza, lotta all'evasione, ristrutturazioni aziendali per fare crescere la loro competitività e al tempo stesso modernizzare i cinque Länder dell'Est. Ora ne raccolgono i risultati.

DA CHI VENGO**LE AGENZIE DI RATING SONO CREDIBILI? E QUALE PESO HANNO SUI MERCATI?**

2 Le agenzie di rating hanno un unico prodotto da vendere: la loro credibilità e reputazione. Sono società multinazionali per azioni che lavorano e competono facendo analisi e dando voti e giudizi. Le volte in cui la loro reputazione è stata inficiata (nel 2007, ad esempio, a ragione di critiche, peraltro fondate, sui loro giudizi troppo benevoli a favore di banche americane che erano state di manica larga con creditori inaffidabili – gli ormai noti "subprime") hanno pagato costi elevati in termini di valore delle loro azioni e obbligazioni e hanno in molti casi messo alla porta i dirigenti. Dispongono di un staff capace non solo in economia e finanza ma anche in politologia, sociologia e diritto. Si avvalgono di vasti giri di interviste e sondaggi. Il loro giudizio viene espresso in un voto sintetico che è solo la punta di un iceberg: le analisi contenute nel rapporto redatto per giungere alla formulazione del voto. Oggi, le agenzie sono particolarmente rigorose anche a ragione delle accuse rivolte loro ai tempi della crisi del subprime. Hanno riacquisito autorevolezza: i loro giudizi pesano sui mercati e muovono i flussi finanziari.

LE REAZIONI**PERCHÉ LE BORSE NON SONO CROLLATE?**

3 Occorre in primo luogo distinguere tra valutazioni, di norma semestrali, delle agenzie di "rating" sul debito sovrano e quelle della Borsa che opera sul mercato azionario e obbligazionario pubblico e privato nell'immediato. Inoltre, la Borsa azionaria rispecchia il fatto che la posizione finanziaria di famiglie e imprese è relativamente forte, come ammette pure Standard and Poor's. Nelle settimane scorse, i valori azionari hanno subito forti perdite poiché avevano già messo in conto il deterioramento della situazione economica e politica dell'Italia, nonché la fase di grande incertezza. È possibile che ora gli operatori ritengano che si sia giunti al "punto di svolta inferiore", premessa per una ripresa basata su un solido programma di riforme. Il "declassamento" può spingere governo, opposizioni, pubblica amministrazione, imprese, famiglie e individui a comprendere una volta per tutte che è finito il tempo degli antibiotici e delle vitamine (quali l'acquisto dei nostri titoli di Stato da parte della Banca centrale europea).

LE CONSEGUENZE

CHE COSA ACCADRÀ AI NOSTRI TITOLI DI STATO E AI CONTI PUBBLICI?

4 Occorre distinguere tra breve, medio e lungo periodo. Nel breve periodo, collocare titoli di Stato (segnatamente quelli quinquennali o decennali) costerà di più ed è possibile che aumenti ancora lo "spread" (differenziale) tra i tassi d'interesse dei nostri titoli e quelli di riferimento nell'eurozona (ossia le emissioni della Repubblica Federale Tedesca). Ciò comporta un incremento del costo del nostro indebitamento e quindi del fardello del debito pubblico. Si stima che l'aumento dello "spread" da metà agosto abbia comportato un costo finanziario "figurativo" quasi equivalente alla manovra appena approvata. È "figurativo" perché non deve essere necessariamente saldato. Se l'Italia riacquisterà rapidamente la fiducia dei mercati, il costo del nuovo indebitamento si abbasserà e si potrà tornare a una gestione meno angosciante dei conti pubblici. Ciò potrebbe avvenire anche in un tempo relativamente breve. Lo indica l'esperienza di crisi analoghe attraversate dall'Italia, ad esempio quella a metà degli Anni Settanta quando l'attuazione di politiche valutate positivamente a livello internazionale causò in poche settimane un forte ribasso del tasso d'interesse.

I TIMORI

CHE COSA COMPORTERÀ PER IL PORTAFOGLIO DEI CITTADINI?

5 Chi ha un portafoglio gonfio di titoli di stato a medio e lungo termine emessi nella seconda metà degli anni Duemila, subirà inevitabilmente una perdita "figurativa" di valorizzazione significativa perché tali titoli comportano rendimenti molto più bassi delle nuove emissioni. Sangue freddo: se si vende adesso, la perdita da "figurativa" diventa effettiva, reale. Mentre se si aspetta con pazienza, è possibile, nonché auspicabile, che i segnali dalla Borsa siano il vero preludio a politiche economiche migliori e meglio apprezzate dai mercati e quindi di una più consistente valorizzazione dei titoli. Cosa fare nel frattempo: chi ha risparmi potrebbe diversificare verso obbligazioni "corporate" di grandi aziende pubbliche e private, di banche internazionali come la Banca Mondiale, la Bei, la Bers e anche sull'azionario. Chi ha attuato strategie difensive nella gestione del proprio portafoglio non ha avuto perdite serie. Per tutti i cittadini, vale il discorso fatto per i conti pubblici: nuove spese a servizio del debito potrebbero comportare la necessità di nuove entrate (leggi imposte) per mantenere invariati i saldi dello Stato.

IL FUTURO

COME SI PUÒ RISALIRE LA CLASSIFICA?

6 Il rapporto di Standard & Poor's ha un passaggio molto chiaro. Sottolinea come la radice dei problemi è l'immobilismo conservatore della società italiana, la miriade di particolarismi che frena la modernizzazione, incidendo negativamente su produttività, competitività e crescita. Occorre darsi una scossa per liberarci da questo immobilismo conservatore. Avvenire ha in più occasioni sottolineato come occorra mettere mano al sistema previdenziale e al mercato del lavoro, effettuare liberalizzazioni e privatizzazioni che aiutino la crescita e riducano il peso del debito, porre l'accento sul ruolo di soggetti intermedi come la famiglia per rimodellare il nostro stato sociale e promuovere uno sviluppo inclusivo. Nel "Giulio Cesare" di Shakespeare, Cassio dice a Bruto "Bruto il problema non è nelle nostre stelle ma in noi stessi". La "declassificazione" sarà positiva se ci aiuterà ad una presa di coscienza nazionale. Gli aspetti tecnici per una strategia di crescita inclusiva sono tutti a portata di mano. Sta a noi farne un grande sforzo collettivo. Con la consapevolezza che abbiamo realizzato con successo imprese analoghe in passato.

“Ecco perché abbiamo declassato l'Italia”

S&P: senza misure per la crescita rischiate una nuova bocciatura nei prossimi mesi

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Una crescita sempre più debole, un governo sempre più fragile, di conseguenza un debito pubblico che ha poche possibilità di rientrare rispetto al Pil. Così S&P spiega il declassamento del rating all'Italia. Erincara la dose: entro i prossimi 12-18 mesi rischiate una nuova bocciatura. Poi aggiunge che i risparmi per 60 miliardi, di proiezioni del governo,

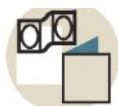
potrebbero non essere realizzati per tre ragioni: crescita fiacca; troppa enfasi sulle entrate, in un Paese che ha già un carico fiscale elevato; aumento dei tassi. S&P avverte: con una tassa sulla ricchezza finanziaria «le famiglie potenzialmente potrebbero decidere di spostare i capitali fuori dal Paese». Ieri, intanto c'è stato un nuovo allargamento dello spread tra Btp e Bund (fino a 400 punti, poi sceso a 388).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quali le ragioni dietro la decisione?

«A nostro parere le prospettive di crescita dell'economia italiana si stanno indebolendo: le previsioni per l'Italia si sono dimezzate da qui al 2014, al tasso medio dello 0,7%. Senza un'accelerazione sulla crescita, è difficile a nostro parere riuscire a riportare il debito a livelli pre-crisi e l'outlook negativo riflette la nostra opinione circa l'aumento dei rischi (nello scenario negativo) sulle finanze pubbliche, correlati all'andamento della crescita del Pil, nonché ai rischi di attuazione del programma di consolidamento fiscale del governo».



Cosa succede se il Pil non accelera?

«NEI prossimi 12-18 mesi l'Italia corre un rischio ragionevole di un nuovo taglio del rating se non ci sarà un'accelerazione della crescita: al momento le probabilità sono una su tre. In tutti i nostri scenari prevediamo che il livello del debito pubblico netto dell'Italia rimarrà il principale fattore di vulnerabilità per il rating per il prossimo futuro».



Quanto sta pesando lo stallo del governo?

«SICURAMENTE ci sono degli elementi di debolezza da tenere sotto controllo e fra questi vi è lo stallo politico che ha impedito all'Italia di varare con decisione le riforme. Lo stallo politico sulle riforme non è confrontabile con quanto accaduto in altri paesi dell'eurozona, anch'essi colpiti dall'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico. Se si paragonano Spagna e Italia, si evidenziano le reazioni di funzionamento del sistema politico in Italia, dove i provvedimenti presentati in Parlamento sono stati cambiati e ricambiati».



Sono stati scelti criteri politici?

«NON sono cambiati i criteri adottati per definire i rating dell'Italia. Per quanto riguarda l'outlook attuale, questo è stato dettato dalle incertezze sull'implementazione delle riforme e sul rapporto debito/pil pubblico, nel medio termine. Rispetto a quanto era stato comunicato a maggio, con la modifica dell'outlook sull'Italia da "stabile" a "negativo", il mondo si è mosso e noi abbiamo l'obbligo di comunicare questo cambiamento di scenario».



Quali riforme sono più urgenti?

«OCORRE procedere alle riforme, con maggior flessibilità del mercato del lavoro e con liberalizzazioni. Inoltre, la mancanza di un consenso politico generale, crea dei timori sul possibile ritiro delle misure prese: la proiezione del governo sui risparmi per 60 miliardi complessivi potrebbe non essere realizzabile».



Quale l'impatto su banche e società?

«IL nuovo rating dell'Italia è probabilmente destinato a riflettersi sulle banche, attraverso il meccanismo di trasmissione dei molti titoli di Stato che detengono in portafoglio (che tuttavia è anche uno dei punti di forza del paese). Riteniamo che i costi della raccolta, sia nel settore pubblico sia in quello privato, probabilmente saliranno rispetto al passato. Per quanto riguarda il rating delle società a controllo pubblico, verranno convocati i singoli comitati e ogni entità verrà valutata caso per caso, non ci sono automatismi».

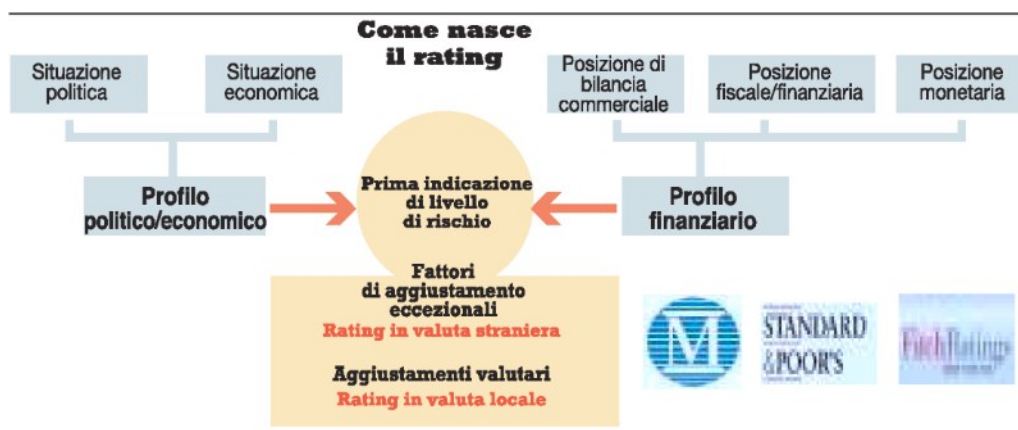


I rating di S&P ai Paesi europei



Fonti ufficiali, bilanci e colloqui riservati dietro l'assegnazione del "voto" al debito di un Paese. "I media non c'entrano"

Algoritmi e pagelle, così si forma un rating



EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Noi non formiamo la nostra opinione leggendo i giornali». Martin Winn, responsabile della comunicazione nella sede di Londra di Standard & Poor's, scandisce bene le parole. E' chiaramente infastidito dall'affermazione di Berlusconi su una presunta influenza della "stampa avversa" sul *downgrading*. «La nostra valutazione è basata su un'analisi dettagliata e indipendente delle prospettive economiche e fiscali dell'Italia. Noi applichiamo dei parametri molto dettagliati e pesiamo diversi fattori secondo criteri seri e rigorosi». L'inconsueta attenzione posta da Standard & Poor's agli aspetti politici del rischio-Italia non è frutto insomma, come sostiene il premier, della "fuorviante campagna mediatica". Non c'entra niente. Semmai, deriva da una modifica delle linee guida con cui l'agenzia valuta ogni Paese, pubblicate il 30 giugno 2011 con l'obiettivo di rendere ancora più trasparenti i criteri con cui opera. Nei nuovi "Metodi per stabilire il rating dei governi" si dice con chiarezza che tra i fattori su cui si basa la valutazione dell'affidabilità di un Paese ci sono «il rischio di instabilità politica, gli effetti dei fattori sociali ed economici e la potenziale influenza di organizzazioni internazionali nel determinare politiche nazionali» (verosimilmente la Bce e la commissione Ue che stanno finanziando e controllando l'Italia). «Il rating - puntualizza S&P - indicano come diverse iniziative politiche possono impattare l'affidabilità finanziaria, sempre senza voler dare suggerimenti sulle scelte dei governi».

L. d. d. 3

La situazione di ognuno dei 12 Paesi "clienti" di S&P viene monitorata in modo continuo e metodico. «I rating vengono aggiornati periodicamente. Non è che ci svegliamo un mattino e diciamo all'improvviso: quel Paese sembra a rischio», dice Winn. Gli analisti dell'agenzia seguono con attenzione una pluralità di fonti ufficiali, «tutte carte pubbliche»: provvedimenti governativi e parlamentari, rapporti della Banca d'Italia, e poi fonti esterne come le pubblicazioni di Ocse, Eurostat, Fmi, Bce. Quando qualcosa non torna si avvia un'analisi più approfondita, che si arricchisce di colloqui diretti con esponenti del governo, delle istituzioni, dell'economia, del Parlamento. Anche dell'opposizione? Qui Winn non risponde: «Sono tutti incontri riservati». Il primo passaggio è la focalizzazione su cinque fattori-chiave: la situazione politica, quella economica, la posizione commerciale sull'estero, la flessibilità fiscale e l'andamento del bilancio dello Stato, la flessibilità monetaria. Per ognuno di questi fattori viene redatta una "pagella" con voti da 1 (il migliore) a 6 (il peggiore). Questi elementi vengono "distillati" secondo una serie di algoritmi e raggruppati in due aree, "Profilo politico/economico" e "Flessibilità e performance". Quindi si trae una sintesi comune, e vengono inseriti i fattori eccezionali e imprevedibili. Infine un comitato interno di almeno cinque esperti decide a maggioranza se il rating va cambiato, in che misura e in quale "direzione": prima dell'unione monetaria si stabilivano due rating in successione, in valuta straniera e infine locale. Ora per i Paesi dell'euro i due valori coincidono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TESORO AGLI INVESTITORI, SPESA PER INTERESSI SOTTO CONTROLLO

(Castagneto, Fiano, Peveraro e Zapponini alle pagg. 2, 3 e 4)

MARIA CANNATA A UN INCONTRO CON GLI INVESTITORI INTERNAZIONALI: NESSUN RISCHIO SU ASTE

Il Tesoro disinnesca la mina rating

La responsabile del debito pubblico durante un meeting riservato svoltosi prima della bocciatura di S&P, ha rassicurato sull'impatto dell'aumento dei tassi. L'Italia è solida, nessun problema su titoli e interessi

DI STEFANIA PEVERARO

Prima che Standard&Poor's facesse la sua mossa a sorpresa nella notte tra lunedì e martedì scorso, abbassando il voto dell'Italia, la signora del debito pubblico, Maria Cannata, aveva già preso le contromisure con gli investitori internazionali, rispondendo in anticipo alle critiche che di lì a poco sarebbero state sollevate dall'agenzia di rating. In un meeting riservato sui conti pubblici, ha rassicurato sull'impatto dell'aumento dei tassi di interesse: l'Italia non ha ancora nulla da temere. Anche per questo ieri i mercati hanno metabolizzato quasi subito l'effetto del downgrade.

Nel suo intervento a un convegno organizzato a Istanbul da Nomura nei giorni scorsi, infatti, la responsabile della Direzione II del Tesoro ha precisato che da gennaio ad agosto 2011 la spesa

per interessi sostenuta dal governo è stata pari al 4,8% del pil, in aumento dal 4,53% del 2010, ma comunque al di sotto dei livelli segnati nel 2007 e 2008 (oltre 5%), per non parlare di quelli dei primi anni 2000 (dal 5,5% al 6,5%) e degli anni 90 (con punte dell'11,5%-12%). Quanto al rendimento medio pagato dallo Stato all'emissione dei nuovi titoli, quest'anno è stato del 2,99% in aumento dal 2,10% del 2010, ma ben al di sotto dei livelli del periodo 2006-2009 e di quelli segnati negli anni precedenti il 2003. Non solo. La vita media del debito pubblico, ha spiegato Cannata a chi opera sul mercato dei titoli di stato, «si è via via allungata e ora supera i sette anni, con la conseguenza che un aumento dei tassi di mercato va impattare interamente sul nuovo debito lungo un arco temporale appunto di sette anni».

E la dirigente del Tesoro ha fornito cifre precise. Con qualche esempio. Un aumento di 100 punti base lungo tutto l'arco della curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani che dovesse avere luogo nel

gennaio 2012 avrebbe come effetto un aumento della spesa per interessi per lo Stato pari allo 0,20% del pil il primo anno, dello 0,39% il secondo anno e dello 0,50% il terzo anno.

E la politica di gestione del debito effettuata da Via XX Settembre è a sua volta di lungo periodo e non è quindi collegata alle scadenze mensili dei titoli anche grazie a una buona riserva di liquidità. Così poco importa che settembre fosse uno dei mesi con più titoli in scadenza, per un totale di ben 61,7 miliardi di euro, divisi tra 15,7 miliardi di Bot e 46 miliardi di Btp e Ctz. Secondo quanto risulta

a *MF-Milano Finanza*, a oggi il Tesoro ha già emesso titoli pari al 77% del totale dei 430 miliardi lordi previsti per il 2011. Con buona pace degli speculatori

Ma la responsabile del debito pubblico ha parlato agli investitori anche di economia reale e di manovra. In particolare, Cannata ha ricordato che l'Italia è tornata già da qualche trimestre a un ritmo di crescita economica moderato dopo il periodo buio 2008-2010 e che l'export e gli ordini all'industria, in costante crescita da fine 2009, ultimamente hanno registrato un'ulteriore grande spinta. Questo in

risposta alla convinzione di S&P circa il fatto che le prospettive di crescita economica dell'Italia si stiano indebolendo, con la conseguenza di limitare l'efficacia del programma di consolidamento fiscale basato sulle entrate.

Secondo S&P, infatti, le misure di austerità del governo e l'aumento dei costi di finanziamento sia nel settore pubblico sia in quello privato potranno tradursi in un indebolimento della crescita economica (si veda articolo a pagina 2). E Cannata ha ricordato anche che il governo non ha varato solo misure di austerità, ma anche norme in grado di stimolare la crescita e attrarre nuovi investimenti dall'estero, come l'articolo del decreto sviluppo dello scorso maggio (per la quale devono però essere ancora varati i decreti attuativi), che permet-

terà ad aziende residenti in un altro Paese dell'Unione europea di intraprendere nuove attività economiche in Italia scegliendo le aliquote del Paese con la fiscalità più agevolata, ma solo per tre esercizi successivi.

Quanto ai potenziali esborsi da parte del governo, Cannata ha sottolineato che le banche italiane sinora sono quelle che hanno fatto il minor ricorso agli aiuti pubblici rispetto alle loro colleghe europee e anche in futuro la situazione è destinata a rimanere tale, visto che gli istituti italiani sono anche quelli ad avere i portafogli meno gonfi di titoli di debito di Paesi europei periferici considerati a rischio di default (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna), in seconda posizione dopo le banche svizzere e ben distanziate dalle banche francesi, britanniche e soprattutto da quelle tedesche.

Una classifica che però ovviamente cambierebbe in maniera significativa, se si considerasse anche l'Italia tra i Paesi a rischio. Un'eventualità che nemmeno le agenzie di rating più severe hanno mai messo in conto. (riproduzione riservata)

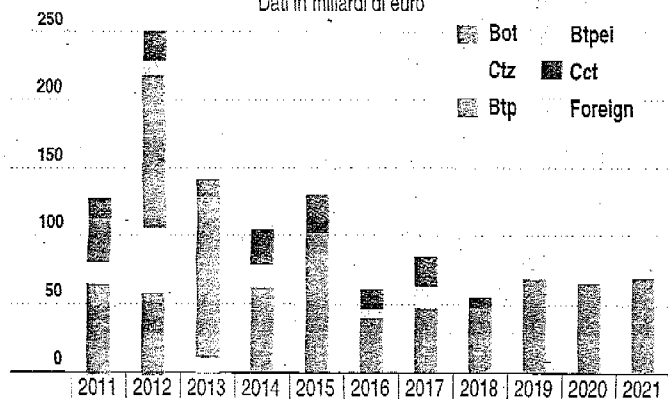


Maria Cannata



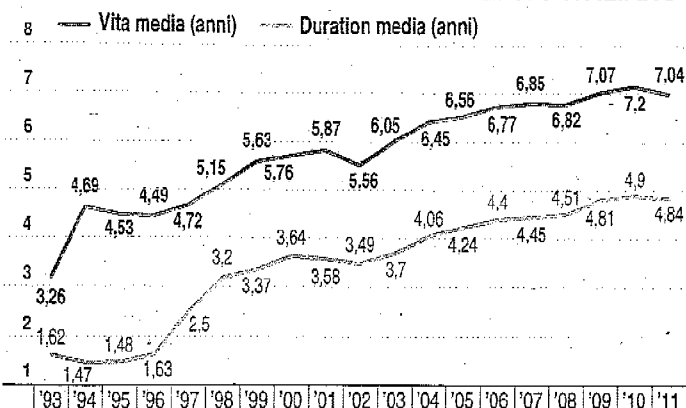
LE PROSSIME SCADENZE DEL DEBITO ITALIANO

Dati in miliardi di euro



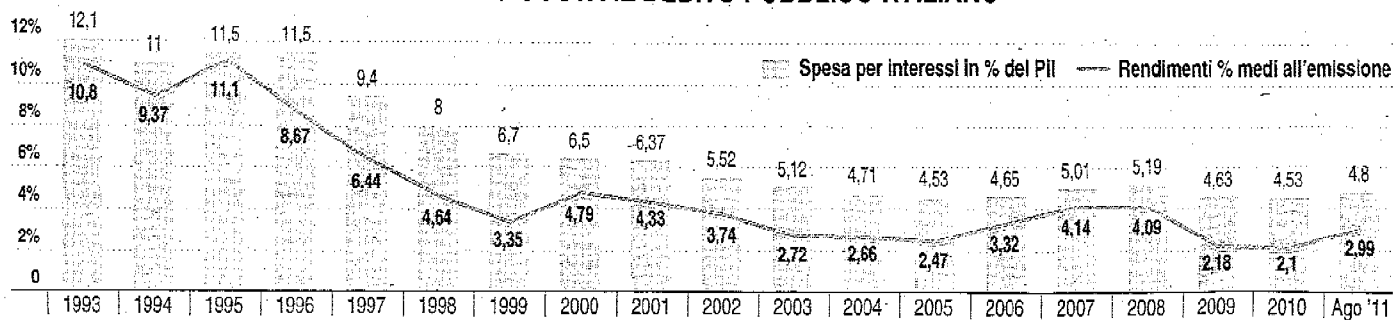
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

COME SI È ALLUNGATA LA VITA DEL DEBITO ITALIANO



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

QUANTO COSTA IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL GELO CON TREMONTI E IL RILANCIO DIFFICILE

Retroscena L'intenzione di Palazzo Chigi di rilanciare sullo sviluppo con la squadra di economisti

Quel lungo gelo con il ministro Tremonti

La «task force» di Martino e la delusione per l'incontro con Saccomanni

Le priorità

Alfano ha spiegato che la riforma del sistema di voto è ormai ineludibile

Il consiglio di Letta

Letta sul premier: state fermi, sennò pensa che sia in atto un complotto

di FRANCESCO VERDERAMI

È una corsa ad handicap per Berlusconi ed è anche una corsa contro il tempo. Il premier ha una sola strada per tentare di uscire dal vicolo in cui la crisi economica e le vicissitudini giudiziarie lo hanno cacciato: rilanciare sullo sviluppo.

Bocciato dalle agenzie di rating, incalzato dall'Europa, abbandonato da Confindustria, sollecitato da Napolitano, Berlusconi deve provare a invertire una pericolosa spirale che rischia di trascinare il Paese nel baratro della recessione. Sa che l'impresa è maledettamente complicata, perché è difficile reperire al momento risorse tali da porre in atto la «scossa sviluppatista» che «avevo prospettato e che Tremonti a suo tempo non ha assecondato». Ma se poi il capo del governo non si parla con il ministro dell'Economia, allora la missione si fa davvero impossibile.

E non ha senso per il Cavaliere scaricare sui media italiani la responsabilità del declassamento di Standard & Poor's, oppure sostenere nei colloqui riservati che «gli Stati Uniti hanno perso la tripla A, eppure nessuno in America ha chiesto le dimissioni di Obama». A parte il fatto che le situazioni sono diverse, in Italia c'è un problema nel problema se per giorni il muro dell'incomunicabilità ha tenuto distanti il premier e Tremonti, che ha interrotto i rapporti anche con Gianni Letta, adirato — a quanto pare — per l'incontro che il presidente del Consiglio e il sottosegretario hanno avuto con il direttore generale di Bankitalia Saccomanni, facendo capire quale sia la loro preferenza per la successione di Draghi a governatore.

Ancora fino ieri mattina tra i due non c'era stato alcun contatto, se è vero che Martino — a cui Berlusconi ha affidato il compito di organizzare una

task force di economisti per palazzo Chigi — si è sentito dire di «pazientare». L'ex ministro degli Esteri e della

Difesa aveva chiamato il Cavaliere per annunciargli la disponibilità a far parte della «squadra» di un'autorità in materia come Gary Becker, premio Nobel

per l'economia e discepolo prediletto di Milton Friedman.

«Sono contentissimo, Antonio», ha commentato il premier: «Ma ti prego di pazientare finché non risolvo la questione con Tremonti».

Pare che ieri sera la linea telefonica tra il Cavaliere e il titolare di via XX settembre si sia riattivata. D'altronde sarebbe impensabile mettere a punto il decreto per la crescita senza un dialogo tra i due, per quanto sul fronte della parti sociali nessuno si attenda granché dal pacchetto, «non certo la svolta» che la presidente di Confindustria Marcegaglia attendeva. Ma la missione va portata a compimento, nel Pdl premono perché l'azione di governo sul versante economico dia risultati.

Anche Berlusconi è determinato in tal senso: solo così potrà dare inizio a quella che definisce la «controffensiva». Il vertice di maggioranza preannunciato per domani muoverà infatti su tre fronti: si parlerà certamente del decreto per lo sviluppo, che arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana, e poi si affronteranno i nodi della giustizia e della legge elettorale. Sul primo tema il Cavaliere chiede l'approvazione in Parlamento di una serie di provvedimenti per «controbattere l'azione eversiva della magistratura». È chiaro l'obiettivo: impedire che il processo Mills vada a sentenza, perché sarebbe difficilissimo politicamente reggere a palazzo Chigi con una condanna per corruzione in atti giudiziari. E per Berlusconi «la sentenza è già scritta».

Altro che «passo indietro», Berlusconi è determinato a resistere, ne è prova il fatto che l'incontro di maggioranza seguirà il voto alla Camera sulla richiesta di arresto per l'ex consigliere politico di Tremonti, Milanese. Come dire che l'esito di quello scrutinio non cambierà la linea del premier, pronto ad adottare una strategia combinata, con cui mira ad arroccarsi per il presente e ad aprirsi per il futuro. Se per un verso, infatti, va alla guerra sulla giustizia in modo da tutelarsi, per l'altro — sulla legge elettorale — lancia un segnale di disponibilità al dialogo con l'Udc.

La riforma del sistema di voto, come ha spiegato Alfano nel vertice del Pdl della scorsa settimana, «è una questione ormai ineludibile», nel senso che il partito non può farsi trovare impreparato se la Consulta dovesse dare il via libera al referendum elettorale. In quel caso, senza un'intesa già preconstituita nella maggioranza, come sostiene Maroni «si finirebbe per votare l'anno prossimo».

Ma il Cavaliere non ne ha interesse, sebbene inizi a scorgere nel suo partito dubbi che alimentano i suoi sospetti. Ecco perché Gianni Letta, a quanti si proponevano di spiegare a Berlusconi la necessità di preparare una sorta di «exit strategy», ha consigliato di soprassedere: «State fermi, sennò pensa che sia in atto un complotto». Tirerà aria da rompete le righe, ma nessuno ha la forza di ordire una congiura.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bocciatura sbagliata, l'Italia è ricca e forte»

Fitoussi: «Agenzie di rating inattendibili. La moneta unica non è a rischio ma servono gli eurobond»

Giovanni Serafini
I PARIGI

«UN ERRORE grottesco»: così l'economista francese Jean-Paul Fitoussi definisce il declassamento del rating sull'Italia da parte di Standard & Poor's. «Queste agenzie sono inattendibili, smettiamola di prenderle sul serio», aggiunge.

Fondatore dell'Osservatorio francese sulle congiunture Economiche, consulente del primo ministro Fillon e del Parlamento europeo, Fitoussi conosce bene il nostro paese.

Si aspettava il voto negativo S&P?

«Era nell'aria. Ma si è trattato di un errore di analisi davvero clamoroso».

L'Italia non merita il declassamento?

«No, no e poi no! L'Italia non è la Grecia, è un paese solvibile. Anzi, è un paese ricco».

Ricco quanto?

«Il vostro patrimonio netto è 6 o 7 volte superiore al reddito dei contribuenti. Questo significa che l'Italia ha largamente di che pagare: il che non è il caso della Grecia. Il vostro problema non è il debito, ma la crescita, che resta troppo bassa».

Come spiega la cantonata di S&P?

«Queste agenzie hanno performance medie quando valutano le imprese, mediocri quando giudicano i prodotti bancari, nulle quando si esprimono sugli Stati. La loro incompetenza è abissale».

Però sono in grado di mettere in subbuglio mezzo mondo.

«Colpa vostra, di voi giornalisti: smettetela di parlarne, ignorate le loro sparate, prive di correttezza e serietà. Da parte mia mi chiedo cosa aspettano i governanti europei a riformare queste agenzie: tre anni fa avevano annunciato che lo avrebbero fatto, e invece niente».

Pensa che sia stato un errore non aiutare subito la Grecia?

«Un errore grave, ma non l'unico. Il più grave secondo me è il fatto che manca una vera strategia europea, condivisa e applicata da tutti. Non c'è una linea chiara. Si va avanti alla cieca, una sbandata dopo l'altra. Il problema della Grecia non è un granché, avremmo potuto risolverlo in modo semplice e indolore se avessimo avuto più lucidità. Il nocciolo della questione, il cuore vero del problema, è la mancanza di una struttura centrale come la Fed, la banca centrale americana. In Europa gli Stati della zona euro sono vulnerabili, esposti alla speculazione sui loro titoli pubblici; negli Usa invece il declassamento non ha avuto effetti sui tassi d'interesse, che anzi sono scesi perché si sapeva che in caso di necessità la Fed avrebbe comprato i titoli. In Europa questo è proibito dai trattati: la banca centrale può intervenire sul mercato secondario ma non su quello primario».

Comunque ieri le Borse europee hanno reagito bene: il voto di S&P non ha provocato danni.

«Per forza: la Borsa aveva già anticipato ed assorbito l'annuncio della retrogradazione».

Ritiene che l'euro sia a rischio?

«No. Il rischio è quello della disunione, della mancanza di solidarietà. Il problema non è dell'economia ma della politica, che fin dall'inizio ha varato una costituzione europea instabile. L'euro può esplodere per mancanza di solidarietà: se uno Stato è in crisi e nessuno lo aiuta, perché dovrebbe restare nella zona euro?».

Se lei fosse ai comandi dell'Europa, cosa farebbe?

«Obbligherei la Banca centrale a comprare i titoli del debito pubblico europeo, in modo che gli Stati possano finanziarsi con tassi deboli. E darei al Fondo di stabilità la possibilità di concedere prestiti e di emettere eurobond per aiutare le banche, che ne hanno bisogno».

CHI È

Professore

Jean-Paul Fitoussi ha 69 anni. Docente all'istituto di studi politici di Parigi e alla Luiss di Roma, dal 1989 presiede l'osservatorio francese sulle congiunture economiche. Le sue pubblicazioni più recenti riguardano i rapporti tra democrazia e sviluppo economico



Cinque settimane e mezzo al default?

RAFFAELLA CASCIOLI

Spread record dopo S&P.

Marcegaglia: non c'è più tempo, premier a casa

Cinque settimane e mezzo: è questo il tempo che l'Italia ha a disposizione per invertire la rotta. Lo sanno gli imprenditori, lo capiscono i lavoratori, lo ignora il governo. Una sorta di corsa contro il tempo prima che l'ossigeno fin qui assicurato dalla Bce sul mercato dei titoli di stato cessi e si entri in una fase di non ritorno che porta dritta dritta al default.

La domanda, a questo punto, riguarda tanto il chi e il quando. Quando l'Italia metterà mano ad una manovra che favorisca la crescita (liberalizzando e investendo), riformerà le pensioni, avvii la vendita del patrimonio pubblico, tranquillizzi i mercati. Una domanda che – tanto più dopo il *downgrading* effettuato da Stan-

dard & Poor's sul debito italiano e il giudizio sia sulla scarsa credibilità del governo che sull'inesistente crescita – ha scadenze temporali ben precise all'estero, ovvero a Bruxelles così come a Berlino o a New York. Un interrogativo che in Italia finisce per connotarsi di un giudizio morale inserito nel dibattito sulla credibilità del governo. Eppure questo è un quesito già sufficien-

temente superato dai mercati che, nell'ultimo mese e mezzo, hanno dimostrato chiaramente come non ritengano credibile il governo Berlusconi: il che è testimoniato dal fatto che non solo lo spread (ovvero il differenziale) tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi è da più di 7 settimane sopra quota 300 punti base ma soprattutto che questo avviene in presenza di un intervento sul mercato secondario della Bce. Proprio l'acquisto di titoli italiani da parte della Bce è a tempo, non solo perché i tedeschi non perdono occasione per ricordarlo, ma perché soprattutto finirà al più tardi nel momento del passaggio del testimone da Trichet e Draghi alla guida della Bce. Non è solo infatti una questione di stile, ma per i tedeschi è essenziale: la Bce non può essere una *bad bank* e il rischio di un nuovo *downgrading* è dietro l'angolo. Come se non bastasse ieri il Fmi ha tagliato la crescita dell'Italia e previsto che non centerà il pareggio di bilancio nel 2013.

E così ieri che, nonostante l'intervento della Bce, lo spread è tornato a quota 400 a spaventare è stato il record storico raggiunto dal rischio default dell'Italia: i Cds (credit default swaps) sono volati a 520 punti. Un assaggio di quel che capiterà da novembre su un mercato, certo meno liquido e più oscillante, ma anche non "drogato" dall'intervento dell'Eurotower. Se per Natale D'Amico, magistrato della Corte dei conti, «l'andamento dei Cds è preoccupante perché è un mercato dove non ci sono interventi della banca centrale», per l'economista Giacomo Vacia-

go «oggi i mercati non sono crollati perché sanno che ci copre la Bce e che per questo l'Italia oltre i 400 punti non può andare».

Ieri dall'Europa è arrivato l'invito al governo a fare «le riforme necessarie per sbloccare il potenziale di crescita assieme ad opposizione e parti sociali», ma quel che è trapelato dall'incontro al Tesoro tra governo, banche e imprese rischia di essere inconfutabile se non addirittura nocivo. Secondo quanto riportato dall'agenzia *Ansa*, poi smentito dal portavoce di Tremonti, il ministro avrebbe insistito nel rilanciare la modifica dell'articolo 41 della Costituzione (tutto è lecito se non vietato), avrebbe invitato a fare marketing per l'Italia, avrebbe rilanciato un improbabile decreto infrastrutture e un piano decennale per la crescita.

Inutile dire che non solo i mercati non credono agli annunci, ma ormai non ci scommettono più nemmeno le imprese. Dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che da giorni martella sulla necessità delle riforme, è arrivato un benservito: senza riforme «questo governo deve andare a casa; non ho paura di dirlo, è evidente che è così». E non solo perché «non c'è più tempo», ma anche perché «siamo stufo di essere lo zimbello internazionale», «non vogliamo essere derisi per colpe che non abbiamo».



L'INTERVISTA

Zingales: «Servono privatizzazioni e aumento dell'età pensionabile»

La ricetta dell'economista per il nostro Paese
«Gestita male una manovra di emergenza»

Sarebbe utile un nuovo governo con un piano di lunga durata. Il rischio che l'euro scompaia è basso ma è nell'arco delle possibilità

di ANNA GUAITA

NEW YORK - Il premier Berlusconi non può essere «parte della soluzione». Ci vorrebbe un nuovo governo, con un «serio piano di lunga durata». Così l'Italia potrebbe sconfiggere le nere previsioni dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Ma dopo l'emergenza ci vorrebbe anche una grande riforma nazionale, un ripulisti delle classi politico-manageriali e una rinascita morale dell'Italia. Ecco le parole del professore Luigi Zingales, docente di Imprenditoria e Finanza presso l'Università di Chicago. Zingales, spesso indicato come una delle migliori menti economiche contemporanee, ha commentato per il Messaggero la retrocessione dell'Italia e la crisi dell'eurozona.

Professore che giudizio dà di questa retrocessione?

«Che era altamente prevedibile. È simile a quello che è successo agli Stati Uniti. Ma l'Italia ha fondamentali peggiori di quelli americani. Quindi era nell'aria».

Il governo accusa Standard and Poor's di aver preso una decisione basata su considerazioni politiche.

«Anche politiche, perché la solvibilità dell'Italia non dipende solo da fattori economici,

ma dalla capacità del governo di contenere il debito e far crescere l'economia».

Lei crede che se Berlusconi si dimettesse, i mercati ne sarebbero rassicurati?

«I problemi dell'Italia non sono tutti stati creati da Berlusconi. Sono problemi che risalgono al nostro passato. Ma Berlusconi li impersona, e il suo governo non è stato capace di gestire una manovra di emergenza, non ha neanche saputo implementare in maniera dignitosa le direttive della Bce. Ha perso credibilità, ed è minato. Ci vorrebbe un nuovo governo, con un piano serio di lunga durata».

Lei crede che la crisi italiana metta a rischio l'euro?

«Il rischio che l'euro scompaia è relativamente basso. Ma è nell'arco delle possibilità. Dobbiamo tenerne conto in tutte le decisioni, sia politiche che personali. Sarebbe da incoscienti non tenere conto di questo rischio».

Molti pensano che un crollo dell'euro significherebbe la fine dell'Unione Europea. E'd'accordo?

«Il concetto di Europa Unità rimane valido al di là delle difficoltà che ci dividono in questo momento per colpa dell'euro. Direi anzi che l'euro in questa fase crea in Europa più tensioni di quante non ce ne sarebbero altrimenti. Se l'euro crollasse non sarebbe una situazione piacevole, ma non sarebbe la fine dell'idea di Europa».

Standard and Poor's cita gli ostacoli che in Italia impediscono la crescita. Quali sono i più gravi?

«Alla radice di tutto c'è il fatto che il nostro siste-

ma premia la raccomandazione politica o familiare, e non il merito. Persino i giovani industriali riconoscono che in Italia importano le conoscenze, non la conoscenza. Per di più c'è un sottobosco politico che rende difficile qualsiasi decisione e le distorce a favore di chi ha contatti o amicizie e non a favore di chi ha le capacità».

Se lei potesse decidere, cosa farebbe oggi in Italia?

«Abbiamo due fronti. Sul primo, quello culturale ed etico, proporrei una riconciliazione alla maniera del Sudafrica alla fine dell'Apartheid: tutti i politici e i manager dovrebbero ammettere i loro peccati, e restituire il maltolto se ne hanno. In cambio sarebbero perdonati e potrebbero tornare alla loro vita privata. Ci sarebbe un ripulisti di una classe corrotta e incapace, e ci sarebbe una rinascita morale del Paese. Sul fronte delle urgenti riforme economiche: privatizzazioni, riappropriazione delle fondazioni, pensione subito a 65 anni, lancio iniziative a favore dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LINEA DI AFFONDAMENTO

MASSIMO GIANNINI

L VERDETTO di un'agenzia di rating non vale come un voto di sfiducia del Parlamento. Dunque non sarebbe giusto se il downgrading di un debito sovrano fosse di per sé sufficiente a far cadere un governo. Ma la «retrocessione» decretata da Standard & Poor's nei confronti del nostro Paese non si presta ad equivoci. La bocciatura inflitta dei «signori del rating» certifica quanto purtroppo è già noto, e quanto le cancellerie, le istituzioni europee e i mercati finanziari decretano ormai quasi ogni giorno.

L' Italia di non ha più un governo nel pieno delle sue funzioni. La sua maggioranza politica è fragile, le sue manovre economiche insufficienti. E tutto questo pesa in modo determinante sul futuro della nazione, che difficilmente potrà risanare i conti pubblici e far ripartire la crescita economica.

È accaduto quello che si temeva da giorni. L'unica differenza è il nome dell'agenzia. Tutti aspettavano la batosta di Moody's. E invece è arrivata quella di S&P, che ha giocato d'anticipo. La sostanza non cambia. Il caso Italia è ormai esploso, ed è deflagrato anche in campo internazionale. Non deve ingannare la reazione delle Borse (cresciute per il solito rimbalzo tecnico dopo una lunga serie di ribassi), né quella dello spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi (contenuto intorno a quota 380 punti grazie alla rete di protezione attivata della Bce). Questo downgrading colpisce il «Sistema Italia», sia nell'Eurozona che nel resto del mondo. Ed è inevitabile che sia così. Non possiamo certo gioirne, ma dobbiamo ammettere che ce lo siamo meritato. Paghiamo quella che Tito Boeri ha definito la «Papi tax». Il «costo» della permanenza a Palazzo Chigi di un presidente del Consiglio che ormai nuoce al suo Paese per il solo fatto di restare al suo posto. Se toglieste il disturbo, farebbe calare in un colpo solo di 50, 100 o secondo alcuni analisti anche di 200 punti il «rischio Italia» sui Btp o sui Cds.

Le agenzie di rating non sono l'oracolo di Delfi. Negli ultimi tre anni, dal crac di Lehman Brothers in poi, godono di una fama discutibile. Persino Obama, insieme alla business community iperliberista d'America, le ha criticate più volte. Ma nel caso italiano non si può dargli torto. Quando S&P scandisce nel suo rapporto che il declinamento del rating italiano «riflette la nostra visione di pro-

spective di crescita indebolita» che «probabilmente limiterà l'efficacia del programma di consolidamento del bilancio», non fa altro che mettere nero su bianco quello che Bankitalia, parti sociali, opposizioni, economisti e istituzioni «terze» ripetono da mesi. Quando aggiunge che «la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno probabilmente a limitare la capacità dell'esecutivo di rispondere con decisione a un contesto macro-economico interno ed esterno difficile», non fa altro che mettere per iscritto quanto gli italiani toccano con mano ogni giorno. Compresa la giornata di ieri, che ha visto lo sparuto e disperato drappello della maggioranza forzaleghista andare sotto alla Camera per ben cinque volte.

Quello che allarma di più è la prospettiva di medio periodo. L'outlook è negativo perché questo governo non ha la forza né la voglia di imprimere la svolta che serve. E se mai ve ne fosse bisogno (al di là delle rassicurazioni di rito che arrivano dai portavoce della Commissione europea preoccupati dall'effetto-domino sulla moneta unica) ci sono le previsioni appena aggiornate dal Fondo Monetario Internazionale. L'Italia crescerà dello 0,7% quest'anno e dello 0,3% nel 2012. In altre parole, siamo alla crescita zero, pratica e non più solo simbolica. In questo scenario, immaginare che le manovre appena varate siano sufficienti a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 è una pia illusione anche per gli esperti di Washington.

Di fronte a tutto questo, la reazione del miserevole Palazzo romano preoccupa e indigna. Preoccupa la risposta del ministro dell'Economia, sempre più nascosto dietro all'ordalio di domani con la quale il Parlamento dovrà decidere sull'arresto del suo collaboratore Marco Milanese: «i mercati avevano già scontato la decisione di S&P», pare abbia detto Giulio Tremonti, lamentandosi con i suoi interlocutori perché «non ci si deve far dettare la linea» e perché «i tempi degli Stati non sono i tempi dei comunicati stampa». Al di là del tono, come al solito a metà strada tra il Qoelet biblico e

il pamphlet filosofico, resta da capire se c'è ed eventualmente qual è «il tempo» dello Stato italiano. E cos'ha fatto il ministro in questi tre anni e mezzo, per completare la riforma delle pensioni, riformare il mercato del lavoro, sostenere ricerca e sviluppo, liberalizzare ordini e professioni, privatizzare il patrimonio pubblico. Due settimane fa, a Marsiglia, aveva annunciato che la settimana dopo il governo avrebbe lanciato il «tagliando per la crescita». Lo stiamo ancora aspettando.

Indigna la replica di Berlusconi, che come al solito grida al complotto: «è colpa della stampa», dice il presidente del Consiglio, innescando l'immediata replica dell'agenzia «incriminata». È ormai un riflesso patetico e condizionato, quello del Cavaliere: qualunque sia il giudizio che lo riguarda (pubblico o privato, penale o personale) la responsabilità non è mai sua, premier «a tempo perso». O sono i soliti giornali in mano alla sinistra, come sbraita a casaccio davanti alle telecamere del suo addomesticato duopolio televisivo, oppure addirittura i «circoli mediatico-finanziari anglofoni», come ha avuto l'impudenza di scrivere nella lettera al «Foglio» di sabato scorso. In attesa di un invisibile Dino Grandi dentro un impresentabile Pdl, siamo tornati al «non mollo» e alla «Perfida Albione». Cioè alla farsa italiana. Se non fosse che invece quella che si sta consumando, per nostra sfortuna, rischia di diventare una mezza tragedia.

Avanti così, e l'Italia affonda. Lo ha capito l'establishment nazionale, con Emma Marcegaglia che per la prima volta dice in esplicito «o fa le riforme, o il governo va a casa». Lo ha capito la stampa mondiale, con la «Bild» che scrive «il Bunga bunga ci tira giù tutti». Gli unici a non averlo capito, oltre all'irriducibile Cavaliere, sono i suoi luogotenenti e i suoi alleati, asserragliati nel «Gran Consiglio» trasformato in una trincea. Anche loro, ormai, sono uno «scandalo permanente».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime mosse. L'agenzia dovrebbe rivedere a breve le valutazioni di società e amministrazioni territoriali

E ora declassamenti a cascata

AZIONI MIRATE

Verso lo stesso «copione» di maggio con interventi su controllate e banche più esposte sull'Italia ed enti con rating in linea con lo Stato

Laura Serafini

ROMA

■ L'onda d'urto del declassamento del rating dell'Italia da parte di Standard & Poor's ancora non ha terminato di dispiegare i suoi effetti. Questione di ore e, come accaduto a maggio, la decisione assunta nei confronti del debito sovrano verrà replicata a cascata su società controllate, enti locali e banche. Ma pensare che questo avvenga come un automatismo che si applica indistintamente per tutti sarebbe un errore: l'agenzia di rating ha adottato una serie di criteri - in verità alquanto complessi e sempre in evoluzione che rendono difficile coglierne a pieno le logiche - per cui alcune società controllate dallo Stato vengono incluse nell'effetto cascata a differenza di altre. Stesso discorso vale per gli enti locali e le banche.

A maggio S&P aveva deciso di modificare l'outlook della Repubblica italiana da stabile a negativo: nel mirino l'alto debito pubblico combinato con prospettive di crescita stimate dal governo italiano per il 2012 e il 2013 che già allora gli analisti americani ritenevano ottimistiche. La decisione è stata comunicata il 21 maggio. Tempo uno o due giorni e la medesima modifica dell'outlook è stata estesa a 12 enti locali: le province di Ancona, Mantova, Roma; le regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Li-

guria, Umbria; i comuni di Bologna, Genova, Lucca. Tutti con un rating long term A+ allineato con quello dello Stato. E ancora: quattro banche, Intesa-SanPaolo (più quattro società partecipate), Mediobanca, Bnl e Findomestic. Infine quattro controllate dallo Stato: Cdp, Poste, Terna ed Enel.

È molto probabile che, a ridosso del declassamento del rating della Repubblica, si ripeta lo stesso copione con la riduzione di un gradino del giudizio di merito del debito di questi soggetti. Anche se rivedere l'outlook è cosa diversa dal declassare: non tutti hanno infatti lo stesso rating. Inoltre, un taglio del rating comporta un inevitabilmente un aumento del costo del debito, con un impatto non indifferente soprattutto per gruppi molto indebitati come Enel, che a fine 2010 aveva ridotto l'esposizione sotto 45 miliardi per poi salire a 46,1 miliardi a fine giugno 2011.

Non è da escludere, però, che l'onda d'urto della decisione di S&P possa questa volta includere nuovi soggetti. Partiamo dalle società controllate. L'agenzia americana ha adottato, soprattutto dopo la crisi Lehman, il criterio delle «government related entities» per valutare il profilo di rischio di società che non si limitano ad essere controllate dallo Stato. Questo criterio consente all'agenzia di avvalersi di un metro di valutazione ulteriore, che tiene conto di particolari legami di quella società con il mercato domestico, della sua dipendenza dal quadro regolatorio deciso da governo o da authority interne, dell'influenza che l'esecutivo è in grado di esercitare ma anche del ruolo di garante di ulti-

ma istanza che lo Stato ha dimostrato di avere o potenzialmente può avere in caso di difficoltà finanziarie della controllata.

Tutti questi criteri calzano a pennello su società come Cdp, Poste, Terna ed Enel. Ma, ad esempio, non valgono per Eni, che basa gran parte del suo business all'estero ed è meno dipendente dalla regolamentazione locale. Enel, invece, oltre a mantenere una buona fetta delle sue attività in Italia, ha già beneficiato di un intervento generoso da parte del ministero dell'Economia e della Cdp in occasione dell'aumento di capitale da 8 miliardi varato nel 2009. Il rating Enel, infine, è stato persino suddiviso da S&P in stand alone, pari a tripla B, che sale ad A- se si include nella valutazione la garanzia statale. Nel caso delle banche S&P ha tenuto conto degli istituti che hanno maggiore concentrazione del business nel mercato domestico, anche se poi per ognuna delle realtà coinvolte ci sono sfumature diverse.

Quello che sinora l'agenzia non ha preso in considerazione è l'esposizione verso i titoli di Stato pubblici: se questo dovesse avvenire, il paniere degli istituti passibili di "effetto cascata" sarebbe destinato a crescere. Infine gli enti locali, di recente finiti nel mirino di Moody's perché strozzati dalla manovra. La revisione a maggio ha interessato quelli che avevano rating non inferiore a quello dello Stato. Il criterio, in questo caso, è che S&P non può lasciare loro un merito superiore a quello della Repubblica, a meno che non presentino requisiti di forte indipendenza finanziaria che di fatto nessuno possiede.

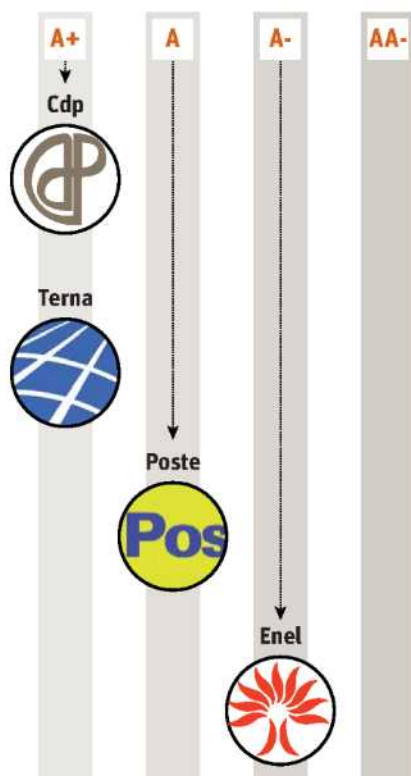
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino di Standard & Poor's

SOCIETÀ CONTROLLATE

La revisione del rating delle controllate segue la revisione del giudizio sul debito nel caso di aziende strettamente legate al governo per la capacità d'influenza che ha sulle strategie, come nel caso della Cdp, con un business largamente basato in Italia e interamente regolamentato, come Terna, per gli stretti rapporti concessionari come nel caso di Poste, o per il ruolo di garante di ultima istanza che ha dimostrato l'azionista, come nel caso di Enel.



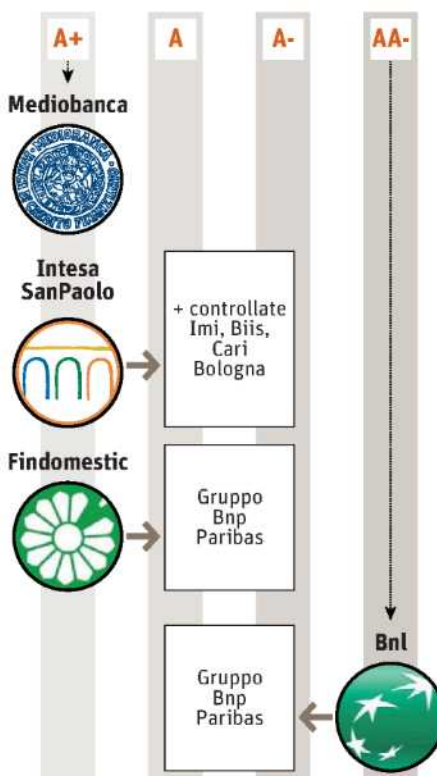
ENTI LOCALI (TUTTI CON RATING A+)

La revisione del giudizio ricade anche sugli enti locali, ma anche in questo non in modo indiscriminato. Vengono esonerati solo quegli enti locali che dimostrano di possedere 3 requisiti: se sono in grado di mantenersi forti anche nel caso in cui lo Stato sia sotto stress finanziario; se esiste un contesto normativo che slitta l'impatto negativo derivante da un peggioramento dello Stato; se hanno una gestione indipendente da quella statale



BANCHE

Il coinvolgimento nel declassamento del rating riguarda solo alcune categorie di banche: in particolare quegli istituti di credito che hanno un profilo di business che concentra le proprie attività sul mercato domestico. Il giudizio, dunque, sinora non ha considerato un altro importante fattore di rischio, ovvero la forte esposizione degli istituti di credito italiano verso i titoli di debito pubblico della Repubblica italiana



Mini-pagamenti anonimi

*Sotto i mille euro non si applicheranno più le regole antiriciclaggio
Le spese addebitate dalle banche ai clienti debbono essere realistiche*

Anonimato per chi effettua pagamenti fino a mille euro. E nuove regole e controlli per gli istituti di pagamento. Domattina il consiglio dei ministri vaglierà un nuovo schema di decreto legislativo, per il recepimento della direttiva europea relativa ai servizi di pagamento. Il provvedimento consente agli intermediari attivi di effettuare e ricevere pagamenti per importi sino a mille euro senza doversi più preoccupare di chiedere il nominativo dell'ordinante del pagamento. Inoltre, le spese addebitate ai clienti per la transazione dovranno essere realistiche.

Chiarello-Vedana a pagina 31

In Cdm uno schema di dlgs sugli istituti di credito. Le commissioni sui clienti? Basate su costi reali

Anonimo chi paga fino a 1.000 € La banca non sarà più tenuta a chiedere i dati dell'ordinante

LE NOVITÀ

- Anonimato per l'ordinante pagamenti fino a mille euro. Ma solo quando le transazioni avvengano interamente in Italia e un codice di identificazione consenta di risalire al trasferimento di fondi effettuato dalla persona fisica o giuridica che ha concluso l'accordo con il beneficiario per la fornitura di beni e servizi
- Obbligo, per gli amministratori degli istituti di pagamento di redigere un separato rendiconto del patrimonio destinato ai pagamenti, da allegare al bilancio e redatto secondo i principi contabili internazionali
- Gli istituti di pagamento esteri potranno operare in Italia solo previa autorizzazione della Banca d'Italia
- Viene sancito il principio in base a cui le spese e i costi addebitati ai clienti dovranno essere adeguati e conformi ai costi effettivi sostenuti dalla società che presta il servizio di pagamento
- Ai fini contabili, gli istituti di pagamento dovranno registrare per ciascun cliente in apposite poste del passivo le somme di denaro della clientela in conti di pagamento utilizzati per la sola prestazione dei servizi di pagamento.

DI LUIGI CHIARELLO
E FABRIZIO VEDANA

Anonimato per chi effettua pagamenti fino a mille euro. E le spese addebitate ai clienti per la transazione dovranno essere realistiche. Domattina il consiglio dei ministri vaglierà un nuovo schema di decreto legislativo, per il recepimento della direttiva europea relativa ai servizi di pagamento. Il provvedimento contiene nuove regole e controlli per gli istituti di pagamento. E consente agli intermediari attivi di effettuare e ricevere pagamenti per importi sino a mille euro senza doversi

più preoccupare di chiedere il nominativo dell'ordinante del pagamento. La deroga rappresenta una novità importante ed è figlia del recepimento da parte del Governo italiano dell'articolo 3, comma 6, lettera b) del regolamento CE n. 1781/2006, che prevede che tale particolare forma di «anonimato» nelle transazioni sia possibile nel rispetto delle seguenti condizioni. Il pagamento deve intervenire tra due intermediari dello stesso stato (nel nostro caso quindi deve trattarsi, ad esempio, di due banche italiane) ed entrambi devono essere sottoposti agli adempimenti previsti dalla vigente normativa

antiriciclaggio ovvero al decreto legislativo 231/2007; in secondo luogo il prestatore del servizio di



pagamento del beneficiario ovvero del soggetto, persona fisica o giuridica, che riceverà i soldi, deve essere in grado di risalire, attraverso un numero unico d'identificazione, al trasferimento di fondi effettuato e quindi all'identificazione del soggetto che ha effettuato il pagamento; infine la transazione non deve superare i 1.000 euro. Spetterà poi alla Banca d'Italia dettare regole procedurali ulteriori al fine di rendere concretamente attuabile la citata nuova normativa. Al riguardo già nei mesi scorsi la citata Autorità di Vigilanza aveva provveduto a diffondere in bozza un documento di consultazione attuativo proprio del Regolamento comunitario del 2006 che ora il Governo si appresta a recepire nei termini sopra descritti. Lo schema di decreto, però, contiene altre importanti novità destinate ad incidere soprattutto sui neonati istituti di pagamento. Molte sono, infatti, le modifiche ed integrazioni fatte sugli articoli 114-novies e seguenti del dlgs 385/93 ovvero nella sezione del testo unico bancario dedicata proprio agli istituti di pagamento. Tra le modifiche più significative si segnalano le seguenti: introduzione, nell'articolo 114-terdecies, comma 4, di una nuova previsione normativa in forza della quale gli amministratori degli istituti di pagamento dovranno redigere un separato rendiconto relativamente al patrimonio destinato. Tale rendiconto andrà allegato al bilancio e dovrà essere redatto secondo i principi contabili internazionali. Di grande importanza per il settore anche

il nuovo comma 4-bis inserito nell'articolo 114-decies del Testo Unico Bancario. Il nuovo comma, infatti, prevede che gli istituti di pagamento esteri possano operare in Italia nel rispetto di regole e, in alcuni casi, previo rilascio di una specifica autorizzazione della Banca d'Italia. La nuova norma dovrebbe impedire o comunque meglio regolare l'offerta in Italia dei nuovi servizi di pagamento da parte di soggetti esteri autorizzati nel rispettivo Paese di origine; obiettivo della norma pare quindi essere quello di evitare i cosiddetti disallineamenti normativi ovvero forme di concorrenza «sleale» da parte di operatori esteri non adeguatamente vigilati e regolamentati.

Rilevante anche il nuovo articolo 126-ter del Testo Unico Bancario, che più di altre disposizioni sarà destinato ad incidere nei rapporti tra istituti di pagamento e clienti: viene infatti introdotto il principio per cui le spese ed i costi addebitati ai clienti devono essere adeguate e conformi ai costi effettivi sostenuti dalla società che presta il servizio di pagamento. Di grande rilievo sul piano degli assetti organizzativi e contabili degli istituti di pagamento sono, infine, le innovazioni apportate all'articolo 114-duodecies per quanto riguarda i conti di pagamento. Agli istituti di pagamento è richiesto di registrare per ciascun cliente in apposite poste del passivo, nel rispetto delle modalità stabilite dalla Banca d'Italia, le somme di denaro della clientela in appositi conti di pagamento utilizzati esclusivamente per la prestazione dei servizi di pagamento.

—© Riproduzione riservata—

Bollette e affitti record, giù i consumi liberi

Confcommercio: con l'aumento dell'Iva l'inflazione salirà al 3,1% a settembre



Il reddito pro capite degli italiani fra il 2007 e il 2011 è sceso del 7,8 per cento

LUISA GRION

ROMA — Quando il potere d'acquisto cala e le famiglie devono decidere cosa tagliare per far quadrare i conti ci sono voci sulle quali si può discutere (l'abbigliamento, il tempo libero e per certi aspetti anche l'alimentare) e spese intoccabili e «obbligatorie», come l'affitto, la salute, le assicurazioni, la benzina o il riscaldamento. In Italia negli ultimi quarant'anni il peso di questi costi obbligati è raddoppiato e la caduta dei consumi «liberi» ne è l'evidente prova.

Per colpa della crisi economica, della disoccupazione e delle scarse entrate dovute alla diffusa cassa integrazione, il reddito pro capite degli italiani fra il 2007 e il 2011 è sceso del 7,8 per cento (che diventa 4,8 se si tiene conto anche della crescita della popolazione): il quadro di riferimento è diventato più rigido, i margini di spesa più ridotti e innestando su tale scenario anche il recente aumento dell'Iva nei prossimi mesi assisteremo ad un'ulteriore caduta dei consumi (meno 0,5

Come è cambiata la spesa delle famiglie in 40 anni

valori %	1970	1990	2007	2010	
SPESA OBBLIGATORIE	23,3	30,5	37,8	38,8	+15,5
Abitazione	13,3	16,0	20,5	22,3	
Sanità	1,4	2,4	3,1	3,2	
Assicurazione e trasporti	6,1	7,2	9,9	9,5	
Altro (banche, servizi professionali)	2,5	5,0	4,3	3,8	
SPESA MODULABILI	76,7	69,5	62,2	61,2	-21,0
Beni	62,6	53,5	43,2	41,6	
di cui alimentari	36,1	20,0	15,4	15,1	
Servizi	14,1	16,0	19,0	19,6	+5,5

L'Iva risveglia l'inflazione

stima dell'inflazione tendenziale 2011

prima della variazione dell'aliquota

dopo la variazione dell'aliquota



per cento) e ad un nuovo aumento dell'inflazione (a settembre sarà del 3,1 per cento).

Queste le analisi e le previsioni contenute in uno studio della Confcommercio che analizza quarant'anni di spesa familiare: se nel 1970 la quota di spese incompressibili (abitazione, sanità, assicurazione e trasporti in primis) era ferma al 23,3 per cento, nel 2010 la quota è volata al 38,8. Allo stesso tempo si è ridotto il budget destinato a tutte le altre voci. Un passaggio che ha penalizzato la libera scelta e la qualità della vita delle famiglie costrette a puntare tutto sulle sempre più pesanti spese rigide. Una sorta di cappio, dalle bollette agli affitti.

Il fatto che le famiglie siano sempre più piccole non ha facilitato le cose (dalle 3,3 persone in media del 1971 si è passati alle 2,4 del 2010), visto che sono crollate le economie di scala. Ma è stata soprattutto la perdita del posto di lavoro o il reddito ridotto garantito dalla cassa integrazione a segnare il passaggio. Le mancate liberalizzazioni («dove hanno funzionato — spiega il rapporto — il tasso di crescita dei prezzi ha rallentato sensibilmente») hanno fatto il resto. A subire le conseguenze di tutto questo sono stati in primis i pensionati (la quota di

spese fisse sale per loro al 56,7 per cento che diventa 77 per chi vive da solo) e le coppie con più figli.

Ora l'Iva che dal 20 è passata al 21 per cento, dicono alla Confcommercio, «certamente non aiuta la crescita» visto che «si riversa soprattutto sulle famiglie più deboli e non incoraggia lo sviluppo e la crescita». In più «non risponde nemmeno alle esigenze di recupero dell'evasione». Il Centro studi lancia dunque l'allarme: nel 2012 ci sarà un'ulteriore riduzione dei consumi dello 0,3-0,5 per cento e contemporaneamente - l'inflazione si alzerà al 3,1 in settembre per raggiungere il 3,5 a novembre. Bassa crescita, consumi stagnanti, redditi delle famiglie fermi, tassazione alta: «La drammaticità della situazione non sfugge a nessuno e ad oggi avvertiamo che non ci sono né le premesse né le condizioni per una ripresa certa e rapida» ha detto il presidente Carlo Sangalli. Per Confcommercio c'è un solo modo per rilanciare i consumi: «una riforma fiscale impostata sulla semplificazione e sulla riduzione della pressione». Se così non sarà dietro l'angolo c'è una nuova recessione in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PECCATO DELLA COERENZA

BILL EMMOTT

La coerenza è una virtù, come ci hanno tramandato da una generazione all'altra le nostre madri e le nostre nonne. In economia, però, le cose sono diverse. Questa settimana dovrebbe insegnarci che, mentre la coerenza è certamente una virtù in una agenzia di rating, è un peccato per un governo e, ora, per una federazione europea. La decisione di Standard & Poor's di abbassare il rating del debito sovrano dell'Italia è stata del tutto corretta, se si pensa lo sia stata quella presa all'inizio dell'estate dalla società americana nei confronti del suo stesso governo. Il ragionamento che sta dietro la decisione è sostanzialmente identico.

Sia l'Italia sia gli Stati Uniti sono solventi: non corrono nell'immediato il rischio di non poter pagare gli interessi o l'intero capitale sui loro enormi debiti. Ma grazie alla politica, entrambi i Paesi hanno perso credibilità, intendendo con questo ogni senso di chiarezza circa la natura o la direzione della loro politica economica nel futuro.

In Italia il presidente del Consiglio preferisce incolpare di ciò i media, presumibilmente la parte dei media che non controlla.

Ma né gli italiani né i media internazionali hanno inventato o esagerato la situazione attuale in cui nessuna promessa sul futuro della politica fiscale può essere veramente ritenuta degna di fede, anche quando promette di eliminare il deficit di bilancio nel 2013. Questo è, dopotutto, un governo che ha cambiato di giorno in giorno le rettifiche alla Finanziaria, in cui il partner di coalizione che permette al governo di restare in carica parla di secessione per un luogo chiamato Padania di cui nessun investitore internazionale ha mai sentito parlare, e che vede il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia in aperto conflitto. È anche una coalizione in cui tutti i membri hanno paura delle prossime elezioni.

Se il Congresso americano e le divisioni tra il Congresso e la Casa Bianca nella corsa alle elezioni presidenziali e parlamentari del 2012 possono essere considerati politicamente disfunzionali in modo preoccupante, è difficile capire come S&P avrebbe potuto evitare di arrivare alla stessa conclusione circa l'Italia. Ma ecco un pensiero confortante: come il declassamento del debito americano, la decisione sul debito italiano potrebbe non avere importanza.

La ragione è che, come in America, la decisione ha semplicemente confermato ciò che tutti già sapevano: che la combinazione di un enorme debito pubblico, di una crescita economica molto lenta e di un governo disfunzionale è male, soprattutto in un momento in cui altri Paesi ricchi condividono la debolezza della lentezza della crescita e degli ingenti debiti. Ma questo non rende il declassamento catastrofico. Si tratta di un segnale d'allarme, ma, per il governo italiano, solo il più recente.

Le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale, rese note prima della sua riunione annuale il prossimo weekend, chiariscono quanto siano difficili le condizioni in Europa e in America: grazie alle economie emergenti come Cina, India e Brasile, la crescita mondiale rimane forte, con una previsione del 4% nel 2012, e il Giappone avrà probabilmente un rialzo post-terremoto, grazie agli investimenti per la ricostruzione, ma il contributo del resto del mondo ricco alla crescita globale sarà minimo. Inoltre, come il Fmi dice sempre in momenti come questo, i rischi principali sono orientati verso il ribasso.

Le amministrazioni Berlusconi del 2001-06 e dal 2008 a oggi sono state coerenti: come sottolinea instancabilmente il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, non hanno mai fatto nulla per incoraggiare la crescita economica e hanno sempre negato la verità sulle condizioni dell'economia. A differenza del caso di S&P, dobbiamo sperare che questa coerenza cessi al più presto. La fine della coerenza, tuttavia, è ancora più importante a livello europeo.

Da quando è iniziata la crisi dell'euro, oltre un anno fa, il messaggio dei Paesi membri della grande Eurozona è sempre stato lo stesso: hanno detto che un default sul debito sovrano è impensabile; che nessun Paese membro potrà lasciare la moneta unica o gli sarà chiesto di farlo, e che i membri faranno sempre tutto ciò che è necessario per mantenere a galla la moneta e gli altri Paesi associati. Questo messaggio deve cambiare, e presto.

La ragione è che, negando la realtà, questo messaggio peggiora le cose. Ognuno con una calcolatrice tascabile e una serie di statistiche economiche può vedere

che la Grecia non può permettersi di continuare a ripagare il suo debito pubblico, con la sua economia che si contrae anno dopo anno. È già stato offerto uno sconto sul suo debito, attraverso il sistema lanciato nel mese di luglio per incoraggiare gli investitori privati a scambiare i loro titoli con obbligazioni a minor costo che beneficino di una parziale garanzia europea, ma questa agevolazione non basta a rendere il Paese solvibile.

Regimi speciali, progettati per lustrare un po' i conti e migliorarne l'aspetto, servono solo ad aumentare le preoccupazioni degli investitori privati. Cosa sarà della Grecia, chiedono? E se si aiuta la Grecia, mentre il Paese rimane nella zona euro, perché i governi di Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia non dovrebbero chiedere qualcosa di simile? E se sì, quali perdite dovranno sostenere gli investitori, che sono principalmente le banche europee?

Essendo così coerenti nelle loro smentite e nei loro messaggi, i governi europei stanno semplicemente aumentando i rischi e l'incertezza. È necessario un approccio diverso e la fine di questa dannosa coerenza. Perché un nuovo approccio funzioni dev'essere basato sulla realtà: e la realtà è che la Grecia è in bancarotta. L'approccio può essere basato sul principio che è stato stabilito nel trattato di Maastricht del 1992 che ha creato la moneta unica: che i Paesi insolventi non saranno salvati dagli altri o dalla Banca centrale europea. Questo significa che la Grecia deve lasciare l'euro.

Solo stabilendo una chiara distinzione tra i Paesi che sono in grado di onorare i propri debiti e quelli che non lo sono l'euro può sopravvivere, perché né gli elettori tedeschi, né tutti gli altri sono disposti ad accettare una responsabilità collettiva illimitata in caso di insolvenza nazionale. L'assistenza per problemi temporanei di liquidità è cosa diversa: può essere prestata senza alcun costo finale per il contribuente. Per più di un anno i governi europei hanno cercato di definire il problema di solvibilità della Grecia (e, forse, anche del Portogallo), come se fosse solo di liquidità, organizzando le loro soluzioni di conseguenza. L'espulsione della Grecia non sarebbe cosa facile: ci sarebbero immediate speculazioni sul fatto che l'Italia o la Spagna potrebbero essere le prossime, e un peggioramento della crisi per le banche europee, in quanto gli investitori si preoccuperebbero ulteriormente per la loro solvibilità. Starebbe all'Italia e alla Spagna, tuttavia, convincere i mercati e gli altri governi sulla loro solvibilità. Nel caso dell'Italia, dovrebbe essere facile, a meno che il governo italiano non lo renda più difficile sollevando nuovi dubbi circa le proprie politiche future.

Bruxelles a Roma

“Meno tensioni avanti con i tagli”

“Serve coesione tra le forze politiche e con le parti sociali”

Giudizio molto severo
Con i due pacchetti
estivi raccolgono
le raccomandazioni
e vanno oltre

Olli Rehn
commissario Ue
per gli affari monetari



Al di là del debito
noi siamo più solidi
sul risparmio privato
Ora acceleriamo
sulla crescita

Antonio Tajani
commissario Ue
per l'industria



Avete una fortuna
enorme: da voi
le banche sono solide
Effetti negativi
per i titoli di Stato

Joaquín Almunia
commissario Ue
per la concorrenza



Non confondiamo
la stabilità dell'euro
con la necessità
di correggere
le politiche fiscali

Jean-Claude Trichet
presidente
della Bce



Non dovremo
mai più cadere
nella trappola
di un debito
insostenibile

José Manuel Barroso
presidente
della Commissione Ue



il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessuno è realmente sorpreso. La Commissione Ue si aspettava la degradazione dell'Italia, ma questo non vuol dire che sia pronta a giustificarla. Anzi. Il responsabile per l'Economia Olli Rehn si spende per alzare un muro in difesa del governo.

Quello di Standard & Poor's, fa sapere il portavoce del finlandese, gli pare «un giudizio molto severo», perché «coi due pacchetti di misure approvati finora, Roma è in linea col programma concordato e, anzi, va oltre le raccomandazioni del Consiglio». La questione, pensano a Bruxelles, è quella di realizzarli in fretta e senza sconvolgimenti. Così si invita a «creare consenso fra le forze politiche e con le parti sociali».

L'ultima frase fa riflettere. Nei quartieri comunitari più di una fonte tira in ballo i litigi e le titubanze della maggioranza e ammette che «la natura del downgrading non è solamente economica». La sensazione traspare anche dalle parole ufficiali fatte arrivare in sala stampa da Rehn, l'insistere sul necessità di «un'agenda ambiziosa per rafforzare

il potenziale di crescita» e il sottolineare la centralità di una concordia politica e di un «ruolo anche per sindacati ed imprese». La Commissione vuole che l'Italia non la tradisca, che compia il suo dovere, che è «più ambizioso di quanto le è stato chiesto in principio», in modo da centrare l'obiettivo del pareggio già nel 2013, cosa che viene ritenuta possibile.

La parola d'ordine è «approccio differenziato e risultati», per convincere i mercati e spazzar via almeno quell'outlook negativo che traccia un'ombra nefasta sul futuro della Repubblica e del suo debito.

Sul fronte «tagli» Bruxelles ritiene che ci si sia avviati «sul cammino della riduzione stabile del debito» (sempre che vengano fatti come indicato). Su quello della crescita non ci siamo. Il secondo semestre promette un pil da encefalogramma piatta. «Necessitano misure globali che possano rafforzare il potenziale di crescita e creare posti di lavoro, soprattutto tra i più giovani», invoca il portavoce di Rehn.

Vuol dire che la manovra non è finita. Lo rileva anche Antonio Tajani, responsabile per l'Industria a Bruxelles. «Al di là del debito - dice l'ex eurodeputato del Pdl -, l'Italia ha una situazione, sul fronte del risparmio privato, più solida rispetto ad altri part-

ner, ma ciò non vuol dire che non debba fare di più per favorire lo sviluppo, intervenendo sul mercato del lavoro, sull'età pensionabile, sulle infrastrutture e per la riduzione dei costi della politica». Il tabellino delle riforme è indicato nelle raccomandazioni che il Consiglio Ue ha consegnato al governo in giugno. La differenza, a parte la vampata di rigore che il deterioramento dei conti e dell'economia hanno richiesto, è un intervento vero sulle liberalizzazioni.

Salta agli occhi come in questa occasione, a differenza di certe occasioni precedenti con Portogallo e Irlanda, la condanna del comportamento delle agenzie di rating sia blanda. «Spiacevole e fuori tempo, noi siamo più rigorosi», aveva detto il presidente José Manuel Barroso quando la bocciatura era toccata alla «sua» Lisbona. Ieri sono stati cauti, come se tutto fosse in fondo



inevitabile. La Commissione conferma comunque che sta studiato il progetto di un'agenzia di rating continentale, «credibile e indipendente». «In prospettiva va fatta - sottolinea Tajani -. Ricordatevi cosa dicevano di Lehman sino al giorno prima del fallimento».

Speriamo che non si sbagli Joachin Almunia, sceriffo dell'euroconcorrenza, quando dice che le banche italiane sono «solide» e «questa è una fortuna enorme» per l'economia nazionale. Secondo lo spagnolo, che ha sottolineato ieri come una nuova fase di ricapitalizzazione degli istituti europei potrebbe essere alle porte, le nostre aziende «soffrono degli effetti negativi del legame col debito sovrano e della ridotta liquidità». Come tutti gli altri, ha precisato, per dire che non c'è un caso. Non ancora, per lo meno.

POLITICHE COMUNI O ADDIO MONETA UNICA

Ultima chiamata per l'Eurozona

di Martin Wolf ► pagina 21

Eurolandia al bivio cruciale

L'uscita della Grecia tra ipotesi di salvataggio e rischio di contagio

**Sul lungo termine. Più solidarietà, disciplina di bilancio
e sistema bancario con alti livelli di patrimonializzazione**

di Martin Wolf

I membri dell'Eurozona sono in preda a un grave attacco di rimorso del compratore. Molti vorrebbero smontare il giocattolo acquistato quasi vent'anni fa e assemblato tra la fine degli anni 90 e il decennio appena trascorso. È un giocattolo che non si può smontare, si può solo rompere, e con esso andrebbe in pezzi l'impianto della cooperazione europea. Il mondo guarda con orrore all'eventualità che l'Eurozona possa innescare un'ondata di crisi di debito pubblico e del settore bancario. Se così fosse, non sarebbe la prima volta che la follia europea porta la rovina nel mondo.

L'idealismo che fece da motore all'euro è svanito, ma l'interesse egoistico è un surrogato scadente. I goffi annaspamenti dei politici nazionali, che devono rispondere a elettori frustrati, peggiorano le cose. Jacques Cailloux, capo economista per l'Europa della Royal Bank of Scotland, sottolinea gli errori. I leader dell'Eurozona, accusa Cailloux, non si sono resi conto delle dimensioni e della natura della crisi; con leggerezza hanno recitato a beneficio delle platee nazionali, puntando il dito contro i malfattori, anche se la colpa non è solo di chi si è indebitato scriteriatamente, ma pure di chi ha prestato soldi scriteriatamente. Cailloux ha ragione, e aggiunge che sono entrati in gioco due elementi nuovi: l'opinione pubblica tedesca si sta rivoltando contro la sua Banca centrale, e molti politici, fra cui anche il primo ministro olandese Mark Rutte, stanno ventilando la possibilità di un'uscita forzata.

Il senso dell'unione monetaria stava nella sua irrevocabilità: i suoi presunti benefici dipendevano da questo. Anche solo parlare di un'uscita dall'euro reintroduce il rischio di cambio. Inoltre, sostiene sempre Cailloux, «non vediamo nessun annuncio di misure che possano ricondurre il premio di rischio per l'uscita dall'euro a livelli trascurabili». Ora gli investitori devono fare i conti con rischi di debito pubblico, rischi finanziari e rischi di un'uscita dall'euro. Il risultato sarà una fuga dai titoli di Stato e dalle obbligazioni delle banche, e addirittura una disintegrazione dei mercati dei capitali in componenti nazionali.

Una volta che il tabù è stato infranto, la possibilità di un'uscita dev'essere presa in esame. È possibile o è auspicabile? Per discutere dell'argomento bisogna partire dalla Grecia. Nouriel Roubini, professore alla Stern School

dell'Università di New York, sostiene, sul Financial Times, di questa settimana, che la Grecia dovrebbe dichiarare il default e uscire dall'euro. Non ho difficoltà a sottoscrivere la prima parte della tesi. Sono rimasti in pochi a credere che si possa evitare una riduzione drastica del debito pubblico del Paese ellenico. Non è questione di "se" accadrà, ma di "quando" accadrà.

Questo significherebbe un'uscita forzata dall'euro? La risposta è no. Lo sostengono Willem Buiter ed Ebrahim Rahbari (Citigroup). La Grecia uscirebbe effettivamente dall'euro se il resto della zona euro, inclusa la Banca centrale europea, non facesse nulla per ricapitalizzare e restituire liquidità alle banche greche: a quel punto creare una nuova moneta diventerebbe inevitabile. Ma i partner di Atene possono impedire senza problemi un esito di questo genere.

La Grecia dovrebbe cercare attivamente di uscire dall'euro, nel suo interesse? Gli economisti sono discordi. Per Buiter una svalutazione della moneta che sostituirebbe l'euro ad Atene sarebbe inutile: sarebbe erosa dall'inflazione. Roubini invece pensa che sia fondamentale. Concordo con Roubini: la Grecia ha un enorme disavanzo nel saldo con l'estero e al tempo stesso un'economia depressa. È necessaria una svalutazione consistente in termini reali, ed è molto più facile arrivarci con una svalutazione della moneta che con una deflazione.

L'idea di un'uscita dall'euro è difficile da realizzare. Da un punto di vista giuridico, comporterebbe un'uscita della Grecia dalla Ue. E la Grecia rimarrebbe esclusa anche dal mercato unico. Sarebbe impossibile uscire in modo rapido e pulito. L'annuncio scatenerrebbe il panico e il Governo dovrebbe imporre un tetto ai prelievi di soldi dalle banche, oppure chiuderle e dovrebbe imporre controlli di capitale, in violazione degli obblighi sanciti dai trattati. Potrebbe ridenominare il debito contratto in patria, ma non potrebbe fare altrettanto per il debito contratto all'estero, e molte grandi aziende finirebbero in bancarotta. Un rapporto di Ubs stima il costo economico complessivo nel primo anno in un 40-50% del Pil.

Il contagio sarebbe inevitabile. Si farebbe uno sforzo per costruire un muro tagliafuoco fra il Paese che abbandona la moneta unica e altri Stati a rischio, ma questa barriera protettiva non reggerebbe alla pressione. La maggior parte del debito greco è detenuto da soggetti stranieri. Una volta uscito un Paese, il rischio



di cambio diventerebbe ancora più reale per tutti gli altri Paesi vulnerabili, perfino Italia e Spagna. Sia i Governi sia le grandi aziende farebbero fatica a farsi prestare soldi, le banche verrebbero prese d'assalto, la Bce sarebbe costretta a prestare soldi senza limiti e le interconnessioni globali degli istituti di credito apparirebbero terrificanti: secondo la Banca dei regolamenti internazionali, solo le banche americane sono esposte per 478 miliardi di dollari nei confronti di Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna.

L'uscita, anche di un Paese piccolo e debole, fa paura. E se a uscire fosse un Paese forte, come la Germania? Anche qui si porrebbero questioni legali, anche se la Germania potrebbe ottenere modifiche dei trattati in senso a lei favorevole. In questo caso ci sarebbe una massiccia fuga di capitali, stavolta verso la Germania. Un'uscita della Germania, inoltre, destabilizzerebbe la parte rimanente dell'Eurozona, con probabile disintegrazione finale. Peraltro, anche il Paese forte subirebbe un pesante shock negativo: le sue banche vedrebbero svalutarsi le loro attività estere e l'export subirebbe un danno pesantissimo in termini di competitività. L'analisi di Ubs suggerisce che un Paese forte, come la Germania, potrebbe subire una perdita nel primo anno pari al 20-25% del Pil. Oltre a ciò, l'uscita dall'euro (e, almeno in base alle leggi esistenti, anche dalla Ue) del Paese chiave metterebbe a rischio non solo il mercato unico, ma il tessuto cooperativo dell'Europa del dopoguerra, lasciando Germania e Francia isolate.

L'Eurozona non può rimanere dove sta, non può disfarsi quello che ha fatto e trova traumatico andare avanti. Ma l'idea di un'uscita è destabilizzante. In questo momento quello che serve è una forte espansione economica nei Paesi del nocciolo duro, anche e soprattutto attraverso un allentamento della politica monetaria della Bce, accompagnato da un sostegno forte a quei Paesi che devono fare i conti con mercati dei titoli di Stato poco liquidi, e in alcuni casi con forti riduzioni del debito. Sul lungo termine, il minimo necessario è un livello molto più alto di solidarietà e disciplina di bilancio, e un sistema bancario che abbracci l'Eurozona, con livelli di patrimonializzazione molto più alti.

È fattibile? Non lo so. Ma so qual è la posta in palio. Stare nella padella non è piacevole per Eurolandia. Deve evitare a tutti i costi di finire nella brace.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011

LO STUDIO UBS

8-10

Più cara la fine dell'euro del salvataggio

Per Ubs, il costo della fine dell'euro per un contribuente tedesco o olandese è da otto a dieci volte più alto del più caro dei salvataggi (al massimo mille euro a contribuente). Se la Germania lasciasse l'euro per non dover sostenere i Paesi deboli, ogni tedesco adulto subirebbe un onere fra i 6mila e gli 8mila euro il primo anno e fra i 3.500 e i 4.500 per l'anno dopo.

9.500

Il costo in euro per un cittadino greco

Se a lasciare l'euro fosse un Paese debole come la Grecia, ogni greco subirebbe una perdita fra 9.500 e 11.500 euro il primo anno e di 3-4mila euro negli anni successivi. Questi oneri peserebbero fino alla metà del Pil del Paese che esce.

L'Europa. Il ministro delle Finanze tedesco Schäuble: fiducia nella manovra fiscale dell'Italia

Ue: pareggio ok, ora fare di più per il Pil

Beda Romano

BRUXELLES Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha lanciato ieri all'Italia un urgente richiamo a un «ampio consenso nazionale» sulle misure necessarie per ridare fiato all'economia. L'appello è giunto all'indomani della decisione di Standard & Poor's di ridurre il rating italiano e in un momento in cui l'incertezza politica sta scuotendo i mercati.

«Non abbiamo alcun commento sulla decisione di Standard & Poor's - ha detto il portavoce della Commissione, Amadeu Altafaj -. Ci limitiamo a notare che le misure adot-

tate dal governo italiano tra luglio e settembre sono più ambiziose di quelle richieste dal Consiglio, tali da consentire di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013».

Nel contempo, Altafaj ha messo l'accento sulla necessità di «aumentare la crescita potenziale» in Italia: «È essenziale mettere a punto un'agenda coraggiosa che comprenda quelle riforme che permettano di affrontare le debolezze dell'economia italiana. Questa agenda richiede un ampio consenso nazionale, con un ruolo anche per le parti sociali».

Dietro a questa presa di posi-

zione si nasconde un crescente nervosismo. La decisione di S&P non sorprende a Bruxelles, tenuto conto della difficile situazione italiana, segnata non solo dalle vicende giudiziarie del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma anche dalle minacce di secessione provenienti da un partito della stessa maggioranza.

A Bruxelles si teme che rallentamento economico e inazione politica provochino un incontrollabile effetto domino. Alla Berliner Zeitung, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha espresso fiducia nell'azione italiana.

Ma secondo Reuters, in un incontro con alcuni deputati, Schäuble si sarebbe detto preoccupato dall'incertezza politica romana.

Dal canto suo, Antonio Tajani, il vice presidente della Commissione, ha spiegato che dal suo punto di vista l'Italia ha rispettato gli impegni sul fronte del deficit in maniera rapida. Nel contempo, però, Tajani ha sottolineato che il paese «deve fare di più» per stimolare l'economia intervenendo sul mercato del lavoro, sull'età pensionabile, sulle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COMMISSIONE PRONTA A PRESENTARE LA RIFORMA DELLA PAC

Ue, la nuova agricoltura per lo sviluppo

Servono norme adeguate per sostenere produttori e consumatori messi in difficoltà dalla crisi

DI ALESSANDRA DE LEONARDIS

La Commissione Europea procederà alla Riforma della politica agricola comune dopo il 2013. Dacian Ciolos, Commissario all'Agricoltura e allo Sviluppo Rurale ha annunciato giovedì che il mese prossimo la Commissione europea presenterà il pacchetto legislativo che definisce le proposte per il futuro dell'agricoltura comunitaria. Secondo Ciolos, la riforma deve tenere conto della diversità delle agricolture in tutta l'UE per migliorare il loro potenziale produttivo e ambientale, e riconoscere la sfida economica in cui vivono le comunità agricole d'Europa, visto che gli agricoltori delle zone svantaggiate sopportano una sempre maggiore pressione competitiva. Ciolos propone nella riforma, di mantenere i pagamenti diretti al fine di dare una sicurezza economica di base ai nostri agricoltori, senza distorcere i mercati internazionali, oltre a strumenti che favoriscono tutta una serie di diverse strutture agricole che producono per mercati di nicchia e locali.

Parallelemente la Commissione intende procedere anche ad una profonda riforma delle misure di promozione dei prodotti agricoli. Attualmente, l'Unione europea finanzia azioni di promozione attraverso programmi pluriennali proposti dalle organizzazioni professionali oppure avviate direttamente dalla Commissione. Ora lo scopo è di migliorarne l'impatto sui mercati ed elaborare nuove strategie che permetteranno all'agricoltura europea di essere preparata alle sfide future. A questo fine la Commissione aveva già a luglio avviato un'ampia consultazione (aperta fino al 30 settembre 2011) e pubblicato un Libro verde sul tema. La politica di promozione dei prodotti diverrà in futuro più sociale, maggiormente focalizzata ed attenta ai bisogni dei produttori locali, delle comunità rurali e dei circuiti locali. Secondo un recente rapporto (COM 450 del 20 luglio), la Corte dei Conti ritiene necessario migliorare ancora le capacità di esportazione dei produttori europei: infatti essendo i mercati mondiali in pieno sviluppo, la quota di mercato UE si sta riducendo a vantaggio di altri attori e le azioni promozionali al di fuori dell'Unione europea restano limitate (meno della metà di quelle realizzate nel mercato interno). E' necessario quindi rispondere alle aspettative dei consumatori europei ma suscitare anche l'interesse dei consumatori dei paesi terzi.

I progressi compiuti in questo senso dai produttori europei fin'ora non sono trascurabili, anche grazie alle campagne di promozione sulla qualità dei prodotti che hanno aiuta-

to a far recuperare ai cittadini fiducia sui prodotti agricoli europei, dopo le recenti crisi sanitarie alimentari (malattie animali, contaminazioni, etc). Come valorizzare meglio allora il potenziale del settore agricolo e agroalimentare europeo? Attraverso un approccio strategico più mirato e differenziato in funzione delle caratteristiche dei mercati locali, europei e mondiali. Fra le misure proposte dalla Commissione resta di primaria importanza la salvaguardia di norme rigorose in materia sanitaria e ambientale, il benessere degli animali e un'informazione mirata ai consumatori. L'agricoltura di vicinato rivestirà nella nuova programmazione un'importanza maggiore, essa infatti racchiude un potenziale non ancora sufficientemente valorizzato.

I mercati regionali e locali ritroveranno la loro giusta importanza: sono un luogo di incontro importante tra produttori e consumatori e permettono sia ai primi di trarre il massimo profitto che ai consumatori l'accesso ad una maggiore gamma di prodotti tradizionali riducendo inoltre l'impatto ambientale legato al trasporto o all'uso di imballaggi. La promozione dei circuiti brevi migliorerà il reddito dei produttori grazie a margini più alti e minori costi di trasporto, uniti ad una maggiore autonomia nei confronti del settore agroindustriale. Favorirà una governance locale più sensibile ai fabbisogni del territorio, sostenendo le tradizioni e la cultura locali: a questo proposito la Commissione propone la collaborazione tra i diversi attori per elaborare nuove strategie di produzione e promozione dei prodotti agricoli locali. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, fra le principali novità la Commissione intende sfruttare le complementarità con gli altri Fondi europei, per rafforzare gli strumenti di sostegno a favore dei mercati locali secondo il principio di sussidiarietà.

Fra le misure proposte il finanziamento di servizi di base, ad esempio la creazione di centri commerciali, negozi di vicinato o centri di vendita rurali, sviluppo di mercati coperti e all'aperto ecc. Inoltre lo strumento LEADER dovrebbe essere meglio integrato

nella PAC dopo il 2013 per svolgere un ruolo più decisivo sulla promozione delle filiere brevi. Ma nell'attuale programmazione solo le organizzazioni professionali o interprofessionali rappresentative del settore o dei settori interessati



possono presentare le proposte di programmi. Questo limite non si applica nel settore dei vini, in cui possono beneficiare delle misure di promozione sia le imprese private che gli organismi pubblici, a condizione che non ne siano gli unici beneficiari. La Commissione si interroga dunque sulla possibi-

tà di estendere l'accesso a strutture diverse dalle organizzazioni professionali per esempio a soggetti individuali entro certi limiti e secondo certi termini (vietando ad es. la promozione diretta (ossia la pubblicità) di un prodotto di una data impresa. Resta ancora da valutare la futura connessione fra la politica di informazione e promozione dei prodotti agricoli e alimentari ed altri regimi già esistenti quali: il regime di sostegno al consumo di latte e frutta nelle scuole; strumenti di promozione del vino nei paesi terzi; le misure dei PO nel settore degli ortofrutticoli; o ancora i regimi di qualità alimentare o di promozione dei prodotti previsti nell'ambito dello sviluppo rurale, etc.

Nella nuova programmazione ci saranno opportunità interessanti anche nelle misure previste per la promozione dei marchi: oggi ogni riferimento all'origine deve essere secondaria rispetto al messaggio principale. L'origine del prodotto può essere indicata solo se si tratta di una designazione conforme alla normativa (ad es. DOP/IGP). Ci sono norme particolari nei settori vitivinicolo e ortofrutticolo, ma in futuro, si potrà fare maggiormente leva sulla capacità di certi marchi o di certe indicazioni di origine, che conferiscono particolare pregio ai prodotti, o valorizzare l'europeità dei prodotti, senza tuttavia obbligarle ad escludere un'indicazione di origine più precisa o un marchio. Lo scambio di buone pratiche tra professionisti sarà ampiamente favorito e permetterà di sviluppare interventi mirati attraverso ad esempio la creazione di una piattaforma europea (seminari/laboratori, sito web) al servizio di tutti gli attori della politica di informazione di promozione. Globalmente, l'obiettivo del miglioramento ambientale resterà comunque la priorità delle due riforme -quella della PAC e quella delle misure di promozione- : al fine di abbattere i livelli di inquinamento e accrescere l'innovazione tecnologica ed energetica in agricoltura dopo il 2013.

Nella prossima programmazione il budget dedicato alla ricerca agricola sarà quindi più che raddoppiato e in parallelo, sarà sviluppato un partenariato europeo per l'innovazione, per colmare il gap fra le comunità di ricerca e gli agricoltori ed aumentare la produttività agricola in modo sostenibile salvaguardando le foreste europee.

Conciliazione - Risoluzione del Parlamento Ue: obbligatorietà ok se la giustizia è in panne

Ventura a pag. 40

Una risoluzione del Parlamento europeo promuove la riforma italiana

Conciliazione ok per l'Ue

Obbligatorietà legittima se la giustizia è in panne

PAGINA A CURA
DI GABRIELE VENTURA

Sì dall'Europa all'obbligatorietà della mediazione. Che però è una valida soluzione solo quando il sistema giustizia è congestionato, come in Italia. Mentre in linea generale la conciliazione dovrebbe essere promossa come una forma di giustizia alternativa e facoltativa. Questo, in sostanza, il senso della risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre scorso sulla «attuazione della direttiva sulla mediazione negli stati membri impatto della stessa sulla mediazione e sua adozione da parte dei tribunali (2011/2026, Ini)». Un documento che da un lato avvala lo strumento così come introdotto in Italia dal dlgs n. 28/2010, che ha previsto la mediazione civile e commerciale come condizione di procedibilità per una serie di materie, ma che dall'altro ne afferma l'eccezionalità, come soluzione, proprio per risolvere la situazione critica in cui si trovano i tribunali italiani. È quanto si evince chiaramente al punto 10, dove il Parlamento dell'Unione europea osserva che «nel sistema giuridico italiano la mediazione obbligatoria sembra raggiungere l'obiettivo di diminuire la congestione nei tribunali»; «ciononostante», sottolinea la risoluzione, «la mediazione dovrebbe essere promossa come una forma di giustizia alternativa praticabile, a basso costo e più rapida, piuttosto che come un elemento obbligatorio della procedura giudiziaria». Importante, per le sorti del dlgs n. 28/2010, finito nel mirino dell'avvocatura e sotto la lente della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea, anche il punto 5, dove l'Assemblea parlamentare della Ue riconosce che

l'art. 5, paragrafo 2, della direttiva «consente agli stati membri di rendere obbligatorio il ricorso alla mediazione o di sottoporlo a incentivi o a sanzioni, sia prima che dopo l'inizio della procedura giudiziaria, a condizione che ciò non impedisca alle parti di esercitare il loro diritto di accesso al sistema giudiziario». Il Parlamento Ue, poi, osserva anche che taluni stati membri «il cui sistema giudiziario è oberato hanno fatto ricorso a norme che rendono obbligatorio avvalersi della mediazione»; e nota che «in tali casi le cause non possono essere depositate in tribunale fino a quando le parti non avranno prima tentato di risolvere le questioni tramite la mediazione». L'esempio «più lampante», si legge ancora nella risoluzione, è proprio «il decreto legislativo italiano n. 28 che punta a riformare il sistema giuridico e ad alleggerire il carico di lavoro dei tribunali italiani, notoriamente congestionati, riducendo i casi e il tempo medio di nove anni per risolvere un contenzioso in una causa civile». Il Parlamento sottolinea quindi che, «nonostante le polemiche (degli operatori, ndr), gli stati membri la cui legislazione nazionale va oltre i requisiti di base della direttiva sulla mediazione sembrano aver raggiunto risultati importanti nella promozione del trattamento non giudiziario delle controversie in materia civile e commerciale». A questo proposito, la risoluzione specifica, infine, «che i risultati raggiunti, in particolare in Italia, Bulgaria e Romania, dimostrano che la mediazione può contribuire a una soluzione extragiudiziale conveniente e rapida delle controversie attraverso procedure adeguate alle esigenze delle parti».

—© Riproduzione riservata—

